

Fast
PUBBLICITÀ
E COMUNICAZIONE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.664042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

APPELLO AL PD L'ex presidente della Provincia (SinistraDem) traccia la rotta Pinone Morabito non si arrende

Chiede al partito di rinascere dal basso ed invoca conferenze politico-organizzative

L'APPELLO al Pd arriva dal suo interno. L'ex presidente della Provincia Giuseppe Morabito della SinistraDem sulle macerie di un partito che in tanti danno già per estinto chiede invece che i democrat calabresi "rinascano dal basso con un nuovo spirito collettivo, il rischio altrimenti è quello di essere travolti dalle destre xenofobe e dai nuovi populismi". Morabito chiede ai vertici dem una conferenza politico-organizzativa in cui rimettere al centro i territori, i militanti, gli amministratori e i tanti esclusi.

«Ormai - scrive - appare evidente come le cose così non vanno, serve riaprire una discussione vera che ci consenta non solo di comprendere fino in fondo le ragioni delle sconfitte di questi ultimi anni, proprio partendo da quel dato allarmante del 37% di affluenza alle elezioni regionali dell'Emilia Romagna, per poi passare alle cocenti sconfitte alle amministrative, alle elezioni regionali, per poi giungere a quella del 4 Dicembre e del 4 Marzo, ma anche e soprattutto di come poter recuperare la connessione sentimentale con il nostro "popolo"».

Per il componente dell'assemblea nazionale del Pd: «Il Pd in questa nostra regione sembra non essere mai nato» - prosegue Morabito - «diviso in lotte intestine che hanno come fine ultimo la suddivisione del potere; proprio per questo richiederò con forza - afferma il componente dell'assemblea nazionale Dem - e al più presto che vengano attivate delle grandi conferenze politico-organizzative permanenti su base provinciale, che si concludano con un appuntamento regionale alla presenza dei dirigenti nazionali dem, in cui si discutano di alcuni punti fondamentali per la ripartenza del Pd e del centro-sinistra».

Quattro sono i punti che vanno affrontati di petto per Morabito: 1) Analisi delle sconfitte degli ultimi anni; 2) Riaprire il dialogo con forme e metodi nuovi con i ceti da sempre riferimento della sinistra: i giovani, gli insegnanti, i precari, i lavoratori, i disoccupati, i pensionati e gli intellettuali per ricostruire con loro un nuovo patto sociale; 3) Valorizzare e supportare gli amministratori sul territorio del centro-sinistra, in particolare



Giuseppe Morabito

re alla giunta metropolitana di Giuseppe Falcomatà e alla Giunta del governo regionale di Mario Oliverio; 4) Una nuova gestione collettiva del Pd calabrese in cui siano coinvolte personalità della sinistra e rappresentanti delle diverse sensibilità politiche per ripartire.

«Alla luce del distacco sempre più evidente - scrive Morabito - che il Pd ha con la società calabrese, dinanzi alla superficialità con cui sono state condotte le sfide elettorali in cui siamo stati sonoramente sconfitti anche per un insufficiente radicamento sul territorio con circoli che esistono solo sulla carta e con un tesseramento mai realmente effettuato tra i cittadini, di fronte all'abbandono assoluto dei vertici dem rispetto alla base, ai territori, ai ceti di riferimento sociali, agli amministratori, e alle nuove forme di strutturamento, serve adesso più che mai - conclude Morabito - far rinascere l'idea di un partito riformista, progressista, europeista ripartendo proprio dal basso con un nuovo spirito collettivo ed una gestione nuova nelle forme, nei nomi e nei contenuti, perché il rischio altrimenti è quello di essere travolti dalle destre xenofobe e dai nuovi populismi e non poter ridare voce e rappresentanza ai tanti delegandoci ad un ruolo di marginalità politica e sociale».

Da sabato scoppierà e durerà 2 mesi la grande febbre dei saldi

IN Calabria il via ufficiale ai saldi è fissato per il 7 luglio. Gli sconti proseguiranno per due mesi.

Ne dà notizia la Concofcommercio Calabria. I saldi - ha detto Klaus Algieri, presidente di Concofcommercio Calabria - sono sempre un momento importante per l'economia del paese e della nostra regione. Spingono migliaia di famiglie e di persone ad invadere le vie dello shopping a caccia dell'occasione migliore. Ed è per questo che vogliamo supportare i negozi di vicinato proponendo loro, attraverso corsi di formazione ad hoc, nuovi approcci alla vendita e nuove forme di comunicazione e promozione dei prodotti che li contraddistinguono, consentendogli di offrire ai loro clienti un servizio di qualità sempre più alta. «Dopo una stagione non proprio esaltante dal punto di vista dei consumi di abbigliamento e di calzature - ha detto il direttore di Concofcommercio Calabria, Maria Cocciolo - c'è attesa per questi saldi estivi che rappresentano un banco di prova per il dettaglio moda multi-brand».



Saldi

LA POLEMICA Caso "Castore" le forze politiche puntano l'indice contro il sindaco

ANCHE il Movimento Nazionale per la Sovranità interviene sulla società in house "Castore". «Qualche tempo fa, ebbi a dire che l'Amministrazione Falcomatà avrebbe prodotto più danni di quanto un Commissariamento ne abbia mai potuto creare - scrive Ivan Nasso - Negligenza, inefficienza e non solo, perché appare forte e chiara, la mancanza di volontà, o la incapacità a risolvere problematiche che ormai tormentano la nostra città».

«Soltanto pochi giorni addietro - scrive - in un mio intervento, ponevo all'attenzione del più, una vicenda che ci ha tenuti sospesi per ben tre anni, mi riferisco alla Società in house "Castore". Proprio in questi giorni, a conferma di quanto da me dichiarato, l'Amministratore Delegato Saverio Abenavoli ha dichiarato che, pur avendo espletato, attraverso un iter iniziato il 5 agosto 2015, tutte le operazioni prepeduzie, al fine di realizzare tale nuovo modello societario, mancherebbero le risorse previste per l'attuazione del progetto».

«Dettaglio, dichiara lo stesso, non trascurabile - ricorda Nasso - proprio per tale ragione, credo che dovranno essere i successori a dover assumersi l'onere di risolvere il danno causato dalla manifesta incapacità dell'Amministrazione Falcomatà. Tre anni per istituire un iter che non ha portato nulla di concreto, tre anni di speranza rese vane per chi con ansia attendeva delle risposte. Tale punto era stato anticipato nel mio comunicato, nel quale, avevo posto in essere ed evidenziato che, si attendesse la fine del mandato, per passare ad altri la palla, come se gli interessi dei cittadini fossero una partita di calcio».

«Incapacità ed ennesima presa in giro ad un tiro di schioppo dal prossimo periodo elettorale - commenta ironico Nasso - Quali risposte dare, dunque, ai cittadini? E se ci affacciassimo un attimo ad osservare, al di là

di questa vicenda, l'operato in tutti i settori? Le risposte non piacerebbero a nessuno, perché i fallimenti sono ormai sotto gli occhi di tutti, dalla Manutenzione stradale all'erogazione delle risorse idriche, dalla raccolta rifiuti alla casa popolari, ecc. ecc.»

«E non esiste giustificazione alcuna, perché, proprio la vicenda "Castore" - conclude - pone in rilievo la cattiva gestione di questa amministrazione che, nonostante i tempi direi ampiamente sufficienti, riesce oggi a comunicare l'inefficienza del suo operato e la scarsa considerazione nei confronti di chi vede, ancora una volta, affondare le proprie speranze».

Su Castore interviene anche il Pri reggino: «Dopo le dichiarazioni di Saverio Abenavoli crolla un altro tassello della costruzione della città ideale del sindaco Falcomatà. L'ex amministratore delegato delle nascenti società ha dichiarato di non poter ottemperare al suo impegno causa una diminuzione, di circa 7 milioni di euro, del capitale stanziato per l'investimento. Pieno apprezzamento alla scelta di dimissioni di Abenavoli. I nostri assessori dovrebbero prendere esempio».

Il sindaco e la sua giunta ci devono delle spiegazioni, li devono alla città e a tutti quei cittadini che in numerosi avevano presentato domanda di assunzione e a tutti quelli che avevano superato le fasi della graduatoria. «Servono urgentemente dei chiarimenti - è la conclusione - Quando i repubblicani sostenevano che il peggior sindaco politico è sempre preferibile al miglior commissario, il Pd reggino, stappava spumante per il commissariamento della città, che ha portato in un secondo momento la chiusura di Leonia e Multiservizi. Sarebbe superficiale e politicamente scorretto pensare che un Sindaco possa voler del male alla città che amministra, ma non possiamo metterci le mani davanti agli occhi».

Idee di futuro per il borgo antico di Precacore I vincitori del concorso fotografico dell'Università

CITTÀ DI REGGIO CALABRIA
AVVISO DI PROCEDURA APERTA
Ente Appaltante: Comune di Reggio Calabria - Settore Gestione Tributi e Appalti. Oggetto: Appalto: Fornitura 10 scuolabus per servizio di trasporto alunni. Punt di contatto: Ufficio Appalti (tel. 0965/3622581 - p.e.c.: contratti_appalti@pec.reggiocal.it) RUP: Elvira Tripodi tel. 0965/362257 e-mail: eltripodi@reggiocal.it CIG 7519109509 - C.U.P. H5E1800070001. Importo a base d'asta €820.000,00. Termine ricezione offerte: 30/07/2018 ore 10,00. Apertura offerte: 30/07/2018 ore 11,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa art. 95c.8, d.lgs. 50/2016. Bando integrale e relativi allegati visionabili sul sito www.reggiocal.it, sez. "bandi di gara - profilo di committente". Invio alla GIUE: 15/06/2018.
IL DIRIGENTE (AVV. DEMETRIO BARRECA)

NEI GIORNI scorsi presso la Saletta del Dipartimento Patrimonio Architettura e Urbanistica dell'Università Mediterranea, si è svolta la premiazione del concorso fotografico tematico Idee di futuro per il borgo antico di Precacore promossa nell'ambito delle attività previste dal percorso di collaborazione tecnico scientifica tra l'Amministrazione Comunale di Samo e il Lestro del Dipartimento PAU, in attuazione dell'Accordo di Programma tra l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte e il Comune.

Lo scorso 28 giugno la giuria composta da Concetta Fallanca, Natalina Carrà, Antonio Taccoone, Angelo Di Chio, Giuseppe Bombino, Giovanbattista Bruzzaniti, Mariolina Reggio, Palma Comandè, Leo Fiumara, Fabio Montesano, Antonio Greco, Salvatore Vermiglio e Domenico Cappellano si è riunita e ha designato i vincitori delle sezioni del concorso tra le 142 opere dei 27 au-

tori partecipanti. La professoressa Concetta Fallanca ha aperto i lavori ricordando che la finalità del concorso è quella di offrire un contributo di valore artistico alla conoscenza e promozione del Borgo antico di Precacore e del suo territorio di appartenenza, dalla fiumara La Verde alla montagna del Parco dell'Aspromonte per valorizzare l'identità culturale e favorire la crescita intellettuale e sociale del territorio vasto. Nel corso della premiazione il prof. Angelo Di Chio ha illustrato le motivazioni generali che hanno sostenuto la scelta delle foto vincitrici e ha consegnato l'attestato di premio per la sezione Precacore: i ruderi del borgo Antico a Leonardo Macheda per la fotografia intitolata Luce e Ombra. Il prof. Di Chio ha spiegato come nell'opera si colga la contemporanea vista della scala ravvicinata con quella di più largo respiro paesaggistico e l'esattezza di valori tonali e di leggibilità complessiva.

EX POLVERIERA DI CICCARELLO Proseguono gli abbattimenti delle casupole abusive A spron battuto nella baraccopoli

Sempre ieri a Pietrastorta è stato sgomberato un immobile confiscato alla mafia

PROSEGUONO gli abbattimenti delle baracche abusive all'ex Polveriera di Ciccarello, quartiere di Reggio Calabria, teatro di un insediamento rom.

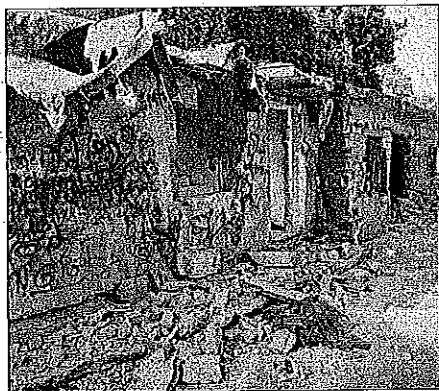
Ieri altre tre baracche sono state distrutte, dopo che gli occupanti hanno accettato di lasciare le baracche e trasferirsi, al momento, in immobili confiscati alla criminalità organizzata, messi a disposizione dal Comune.

Alle operazioni (effettuate da ditte incaricate con l'ausilio anche di ruspe) che si sono svolte senza incidenti, era presente l'assessore alla polizia municipale e alla legalità e sicurezza urbana, Nino Zimbalatti.

Sempre nella giornata di ieri si è proceduto allo sgombero di un'unità immobiliare, sita in località Pietrastorta, confiscata a un esponente della criminalità organizzata operante sul territorio reggino. Questo tipo di attività si colloca nell'ambito di una più generale pianificazione disposta dal Prefetto di Reggio Calabria in sede di Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, tenutosi lo scorso 1 giugno, con la partecipazione, oltre che del Questore, del Comandante provinciale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, del Procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, del Dirigente dell'Ufficio di Reggio Calabria dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, delegato dal Direttore dell'Agenzia e del Vice Sindaco della città metropolitana di Reggio Calabria.



Le operazioni di abbattimento della baraccopoli dell'ex Polveriera

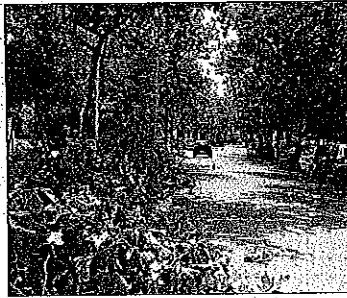


SANT'ANNA

Dopo il ferimento dei due prelati subito avviate le operazioni di manutenzione del verde pubblico



Le operazioni di potatura degli alberi nel quartiere di Sant'Anna



SONO state avviate questa mattina le operazioni di manutenzione sul verde pubblico cittadino nell'area di piazza Sant'Anna. Dopo gli interventi sul Lungomare Falcomatà e le operazioni di pulizia

presso la Villa Comunale, da questa mattina le manutenzioni del verde pubblico stanno interessando l'area di piazza Sant'Anna. Gli interventi rientrano nel più ampio programma disposto

dall'Amministrazione Falcomatà per la cura e la tutela del patrimonio arboreo cittadino. Un programma di interventi avviato già da qualche mese che sta interessando tutti i quartieri della città.

Questa mattina il sindaco Giuseppe Falcomatà, accompagnato dall'assessore all'Ambiente del Comune Giovanni Muraca e dal Consigliere Filippo Quartuccio hanno effettuato un sopralluogo

CAMPAGNA AMICA

Coldiretti: arriva il mercato coperto

FA tappa oggi a Reggio Calabria l'insediamento dei mercati coperti di Campagna Amica alle ore 10,30 nella città dello stretto in via Sbarre Centrali Vicolo Sant'Anna angolo via Giffone. Ci sarà l'apertura ufficiale del mercato coperto di Campagna Amica Coldiretti inaugura il Mercato Coperto a Km zero degli agricoltori, prima esperienza in provincia di Reggio Calabria, seconda in Calabria.

Aziende del settore agroalimentare venderanno i prodotti tipici del territorio (ortofrutta, vino, olio, salumi, formaggi, miele, conserve, confetture, bergamotto), parteciperanno 20 aziende accreditate a Campagna Amica.

PUBBLI Fast
CONTRATTI E PUBBLICITÀ

0965 811763 - 0965 811767

TAURIANOVA Tante lamentele dei residenti del quartiere per la situazione delle strade

Punto di svolta per via Condello

Approvato il progetto esecutivo, da 40 anni aspetta l'inizio dei lavori

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Si è arrivati ad un punto di svolta per quanto concerne la risoluzione delle criticità nell'ex via Tiberio Condello, zona di Taurianova che da quarant'anni aspetta l'inizio dei lavori per assicurare servizi e diritti fondamentali. Dopo le lamentele nelle settimane scorse da parte dei residenti del quartiere, indignati e disillusi dalle promesse della politica che non hanno mai trovato riscontro nei fatti, il cui livello di esasperazione li ha portati addirittura a minacciare gesti eclatanti per sensibilizzare le istituzioni di Taurianova sulla necessità di intervento, è stato approvato il progetto esecutivo che prevede la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nel tratto storicamente conosciuto come Tiberio Condello, ma che da poco nella toponomastica cittadina è diventato via Saverio Petrilli.

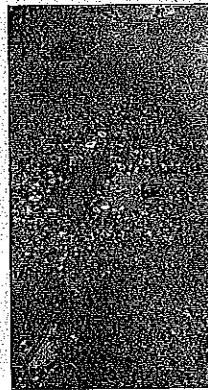
Con la determina firmata dal responsabile del IV Settore, Giuseppe Cardona, è stato aggiunto un ulteriore tassello all'iter burocratico da espletare per far partire i lavori che andranno a ridisegnare l'assetto e la quotidianità di circa quaranta nuclei familiari che da troppo tempo convivono con l'assillo di essere considerati cittadini di serie inferiore rispetto al resto della città. Il progetto di riqualificazione dell'area, che sarà caratterizzato da interventi per un esborso economico totale di 381 mila euro, suddivisi in 237 mila euro da destinare ai lavori nell'arteria, circa 14 mila euro per gli oneri di sicurezza e un ammontare di 110 mila euro che rappresentano le somme a disposizione dell'amministrazione comunale per completare la pianificazione del restyling, che ha risentito di alcuni intoppi inerenti la questione degli espropri ed altri aspetti tecnici della progettazione, prevede l'attuazione di un programma ad ampio respiro che non andrà solo a sistemare la precaria situazione delle strade che collegano la zona al centro cittadino, ma porterà i residenti dell'ex Tiberio Condello ad avere gli allacci al sistema fognario, alla rete idrica e al gas, arrivando così a colmare quel gap con gli altri punti del territorio già in grado di poter usufruire di tali servizi e liberi dall'emergenza buche ed arterie dissestate che invece rendevano la quotidianità degli abitanti della Tiberio Condello un vero e proprio inferno.

Il primo cittadino Fabio Sciolti, che durante la pro-

testa aveva sensibilizzato con la cittadinanza sulla grave problematica, garantendo, inoltre, una risoluzione nel giro di pochi mesi della matassa, è soddisfatto dell'ennesimo passo effettuato per arrivare al traguardo della nuova dimensione che merita il quartiere taurianovese: «Si è finalmente chiusa - dichiara il sindaco - la fase progettuale dell'intervento nella zona. Adesso si manda la gara in appalto e puntiamo, nel giro di 90-120 giorni, sperando non subentrino contrattempi, di iniziare definitivamente con i lavori». Un'attesa lunga quarant'anni che sta

per finire, il leader di "Taurianova Cambia" mette in risalto l'attenzione riservata dalla sua maggioranza all'annoso problema senza risparmiare stocche a chi negli ultimi quattro decenni lo ha preceduto nella conduzione amministrativa del territorio: «Abbiamo dato vita - conclude Sciolti - a opere di urbanizzazione primaria che nessuno aveva mai realizzato. La pianificazione del progetto, dal preliminare all'esecutivo, è merito di questa amministrazione. Come sempre, lavorando in silenzio, quando prendiamo un impegno lo portiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una buca in via Condello



La protesta dei residenti qualche settimana fa

PALMI Ranuccio: «Non è facile far combaciare tutto con i pochissimi fondi a disposizione»

Presentato il programma della stagione estiva

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - È stato presentato nella mattinata di ieri presso palazzo San Nicola il programma dell'Estate palnese 2018. Il sindaco Giuseppe Ranuccio e l'assessore Raffaele Perrelli hanno nell'occasione annunciato la volontà di allungare il più possibile la stagione e di delocalizzare gli eventi rispetto alle sole piazze principali del centro storico. Sono questi i due aspetti principali evidenziati dal primo cittadino nel corso della presentazione, volontà che hanno dovuto intrecciarsi con le necessità dell'ente, prevalentemente di carattere economico.

«Non è stato facile organizzare una stagione estiva interessante ed attraente nelle condizioni di ristrettezza economica in cui versa attualmente l'ente che, lo vogliamo ricordare, rischia il dissesto. Raggiungere il risultato sperato è stato possibile solo grazie al grande lavoro svolto dall'assessore Perrelli e dalla dirigente al ramo Mariarosa Garripoli». Grande soddisfazione è stata espressa dal primo cittadino anche per il periodo in cui il calendario è stato presentato: «Credo sia la prima volta che il calendario estivo sia pronto già nei primi giorni di lu-

glio. Non è facile far combaciare tutto con i pochissimi fondi a disposizione». In passato - ha spiegato l'assessore Perrelli - gli eventi si concentravano prevalentemente nei 15/20 giorni di maggiore affluenza in città. Non è stato semplice mettere d'accordo i vari attori coinvolti, dai commercianti alle associazioni, che avrebbero voluto collocare i loro eventi nei giorni di maggiore affluenza. Abbiamo dunque messo in atto un lavoro di convincimento nei loro confronti. La stagione è già iniziata e si prolungherà sino a settembre. Molti eventi si terranno presso la tonnara,

qualcuno anche a Sant'Elia o a Pietrenere. Gli aspetti tecnici sono stati poi chiariti dalla dottoressa Garripoli: «Nel corpo della delibera è stato inserito tutto ciò che attiene alla sicurezza». Perrelli ha poi aggiunto in chiusura: «Abbiamo lavorato per gratificare i palmesi ma anche e soprattutto per attirare visitatori. Un doveroso ringraziamento va rivolto alle associazioni e agli altri assessori e consiglieri. Ringrazio in particolare il consigliere con delega allo sport Giuseppe Magazzù, che ha curato gli aspetti sportivi dando una mano enorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAURIANOVA Di Giacomo chiede che la ragazza continui a percepire lo stipendio

«Sissy abbandonata dalle istituzioni»

Il segretario del sindacato di polizia penitenziaria scrive al ministro della Giustizia

TAURIANOVA - Continua la battaglia di giustizia in favore della taurianovese Sissy Trovato Mazza. In prima linea, accanto all'impegno della famiglia della ragazza e della società civile, c'è sempre Aldo Di Giacomo, segretario del sindacato di Polizia Penitenziaria, il quale, da un paio di mesi, presentando inoltre ad una serie di manifestazioni organizzate nella città di Sissy, sta mantenendo alta l'attenzione mediatica sul caso. Dopo le sollecitazioni del passato, Di Giacomo si è rivolto nuovamente alle più alte cariche dello Stato Italiano, indirizzando una missiva, comparsa anche sul sito "Fanpage", ripresa anche da altri organi di informazione, al ministro della Giustizia del governo Conte, Alfonso Bonafede, per protestare contro le drastiche decisioni istituzionali che si ripercuotono negativamente nella ricerca della verità sul colpo di pistola che raggiunse



Sissy Trovato Mazza

la taurianovese alla nuca all'ospedale di Venezia: «Mi ha lasciato sgomento» scrive Di Giacomo - che una donna, servitrice dello Stato, e la sua famiglia siano stati lasciati completamente soli dall'amministrazione penitenziaria e da chi la rappresenta». La sospensione degli emolumenti alla ragazza in seguito al fattac-

cio di cui è stata triste protagonista rappresenta la punta massima dell'indignazione del segretario sindacale: «Da febbraio 2018 a Sissy, posta in congedo permanente, è stata sospesa l'erogazione dello stipendio, questo perché il periodo di assenza dal servizio è andato oltre il limite consentito dai regolamenti, senza tener invece conto che l'assenza è dovuta al fatto che la collega è stata vittima di un evento occorsogli in servizio e sulle cui dinamiche ancora, ripetiamo, non è stata fatta chiarezza». Di Giacomo, dunque, si rivolge al nuovo esecutivo "gialloverde" affinché si ripristini il sostegno economico utile per portare avanti le spese inerenti la battaglia legale della famiglia e le cure nella struttura ospedaliera di Zingonia dove Sissy si trova ricoverata: «Chiedo al ministro - prosegue Di Giacomo - di impegnarsi a trovare una possibilità, andando oltre quelle che sono le semplici asettiche applicazioni di norme e regolamenti, affinché la collega venga considerata ancora un appartenente al Corpo di Poli-

zia Penitenziaria e che continui a percepire lo stipendio, almeno sino a quando il caso non sia stato risolto e tutte le incertezze sulle reali dinamiche degli eventi siano state dissipate». La richiesta di archiviazione del caso, dal quale emangono però tanti dubbi in merito al tentativo di suicidio di Sissy, impone, sempre nell'ottica di Di Giacomo, una presa di posizione degli organi governativi per arrivare ad un quadro completo della situazione: «Per questo - conclude il rappresentante sindacale - in virtù delle tante ombre che ancora oggi avvolgono il caso, come rappresentante di una forza sindacale, chiedo al ministro Bonafede di impedire che il caso venga archiviato come semplice tentativo di suicidio. Ho indicato, inoltre, una raccolta firme a sostegno della nostra richiesta avendo riscontrato tra i comuni cittadini quella sensibilità che pezzi delle nostre istituzioni non hanno purtroppo mostrato di avere, almeno in questa circostanza».

C.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN FERDINANDO Incontro in Prefettura per il superamento della baraccopoli Tavolo permanente sulla condizione dei braccianti

di MICHELE ALBANESE

SAN FERDINANDO. - Si è riunito ieri mattina presso il Palazzo del Governo a Reggio Calabria il Tavolo permanente sulla condizione dei braccianti extracomunitari nella Piana di Gioia Tauro, finalizzata ad un aggiornamento delle questioni concernenti il superamento della baraccopoli di San Ferdinando. All'incontro, presieduto dal Prefetto di Bari, hanno partecipato, oltre al Commissario del Governo per l'Area di San Ferdinando e ai Responsabili provinciali delle Forze di Polizia, i rappresen-

tanti della Regione Calabria e dell'Ispezzato territoriale del Lavoro, i Sindaci di Rosarno e San Ferdinando, la Commissione Straordinaria del Comune di Gioia Tauro, il Presidente dell'Ance Calabria, nonché i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Uilb e dell'associazione datoriale Confagricoltura. Nell'introdurre i lavori, il Prefetto Di Bari ha richiamato lo stato degli interventi effettuati per individuare soluzioni condivise tese ad offrire ospitalità ai migranti, nonché a contrastare i fenomeni del caporalato e del lavoro nero, sottoli-

neando che il tema del superamento della baraccopoli richiede risposte celeri attraverso uno sforzo collettivo di tutte le istituzioni e di tutti gli Organismi a vario titolo coinvolti. I delegati della Regione hanno manifestato l'intendimento di avviare un percorso teso a promuovere un circuito di legalità, attraverso l'impiego di somme, provenienti da Fondi europei e a breve disponibili, destinate all'avviamento al lavoro tramite il potenziamento dei centri per l'impiego nella Piana di Gioia Tauro e Sibari, con poli mobili, nonché per la realizzazione di un sistema di

trasporto dedicato ai lavoratori migranti. I rappresentanti delle associazioni datoriali e delle sigle sindacali hanno manifestato l'esigenza, peraltro già espressa in occasione della riunione precedente, di coinvolgere le imprese agricole per mettere a punto possibili soluzioni alle problematiche alloggiative, e di ampliare la partecipazione delle organizzazioni datoriali a quelle appartenenti al mondo della distribuzione e dei trasporti. È stata, altresì, rimarcata l'opportunità di misurare la capacità di assorbimento lavorativo nel territorio della Piana, in modo da

prevedere soluzioni abitative corrispondenti al fabbisogno. Infine, il Commissario del Governo per l'Area di San Ferdinando, Prefetto Andrea Polichetti, ha rappresentato l'importanza della rimodulazione delle funzioni dei Centri per l'impiego, anche ai fini della istituzione degli elenchi di prenotazione del lavoro agricolo, per consentire una più stretta tracciabilità dell'offerta lavorativa ed una conseguente fuoriuscita dei rapporti di lavoro dalla attuale situazione di irregolarità. A conclusione della riunione, è stato ribadito il costante impegno delle Istituzioni per assicurare i migliori condizioni di accoglienza ed ospitalità ai migranti, nell'ambito di un più vasto e condiviso progetto di integrazione.

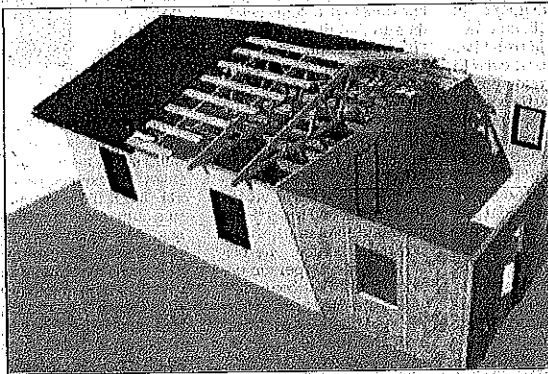
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN FERDINANDO Oggi la presentazione di "Green Economy and Immigration"

Immigrati fuori dal "ghetto"

Un progetto per la costruzione di siti abitativi per i lavoratori agricoli nella Piana

SAN FERDINANDO. - Sarà presentato oggi, presso il salone parrocchiale della chiesa di San Ferdinando, "Green Economy and Immigration", un progetto per la costruzione dei siti abitativi per i lavoratori immigrati che si pone l'obiettivo «di superare le forti e confuse aggregazioni di manodopera agricola, richiamata dalle produzioni stagionali e per la concentrazione dell'elevato numero di presenze, di difficile gestione». Per la realizzazione è prevista una spesa complessiva di 3.000.000 di euro.



Il rendering del progetto

«Le conseguenze che si colgono, spiegarlo in una nota Fai-Cisl, Cisl, Confagricoltura, Coldiretti e Cia - a prescindere dall'impegno espresso dalle Istituzioni, a tutti i livelli, sono, il permanere del "ghetto" con enorme concentrazione di immigrati sia nella tendopoli sia nella baraccopoli di San Ferdinando - Rosarno. I disagi odierni, conseguenti, sono sotto gli occhi di tutti. Un permanere poco dignitoso in assenza di servizi e utenze minime, per non dire delle precarie condizioni igieniche sanitarie, correlate al cibo e relativa alimentazione».

«L'idea progettuale tende al superamento di queste odiose difficoltà - continua la nota - e consiste nell'individuare e acquisire la disponibilità di quelle aziende agricole organizzate e di coerente dimensione, di partecipazione al progetto, presenti in tutta l'area della piana di Gioia Tauro; individuare, nell'ambito di ciascuna azienda, un'area idonea dedicata e riportata in uno schema planimetrico semplice e di pronta lettura, codificato in un processo abitativo di green economy non invasivo, dedicato all'accoglienza dei lavoratori agricoli, occorrenti all'azienda; individuare, uno strumento idoneo di monitoraggio condiviso tra: prefettura, comuni, organizzazioni sindacali, organizzazioni imprenditoriali, azienda sanitaria

provinciale, parrocchie, strutture di volontariato; che tenga conto costantemente dello stato dei luoghi, con la possibilità di anticipare le eventuali criticità, derivanti da condizioni igieniche, sanitarie, sicurezza, criteri e modi ricettivi; individuare e sostenere un adeguato collegamento tra la campagna e i centri abitati, mediante mezzi di trasporto dedicati, per giorni e orari».

«Il progetto - si spiega nella nota - dopo gli adempimenti sopra elencati, dovrà concretizzarsi mediante l'ubicazione di prefabbricati moduli abitativi ecocompatibili, 4/6 posti, ciascuno, in tutte quelle aziende che hanno aderito al progetto. Tutto il materiale usato per la realizzazione dell'intero impianto abitativo deve corrispondere ai requisiti previsti per un'economia verde, ben contestualizzato in delicati ambienti produttivi agricoli, iniziando dalla piattaforma di base, ricavata per la posa del modulo abitativo, nonché dai materiali usati per gli impianti idrici, elettrici, fognari e di riscaldamento».

«I beneficiari di questi nuclei abitativi in legno - continua la nota - devono essere solo quei lavoratori in regio-

la con tutta la documentazione prevista per soggiornare nel nostro paese. In regola con l'applicazione del contratto agricolo e relativa assunzione, al punto che possono soggiornarvi solo coloro i quali hanno un regolare rapporto di lavoro in essere. Alla scadenza del contratto al venir meno del regolare rapporto di lavoro si deve lasciare l'alloggio».

«Il progetto - spiega il comunicato - su una stima approssimativa di area, si basa su un annovero di 150 moduli abitativi, con una capienza di 600/900 posti letto».

AZIENDE PARTECIPANTI AL PROGETTO. - Le aziende che partecipano al progetto devono poter contare su: una diretta e snella collaborazione di tutte le Istituzioni, volta a velocizzare parte delle procedure burocratiche, senza aggravio di ulteriore spesa; una ponderata agevolazione fiscale o detassazione, per impegni di spesa, coerente con la gestione del progetto, una condivisa di responsabilità, in partenariato istituzionale, per il mantenimento efficiente degli alloggi e sicurezza in generale; una facilitazione di accesso al credito dedicato, con la possibilità di agire, in convenzione,

con alcuni istituti bancari e finanziari, per aprire spazi di nuova negoziazione per facilitare la canalizzazione dei pagamenti dei salari dei lavoratori, secondo le ultime norme sulla tracciabilità e anticiclaggio; una ulteriore considerazione, affinché emergano le buone pratiche, da premiare quando si tratta di entrare nella rete del "lavoro agricolo di qualità", privilegiando, per quanto possibile, il consumo di tutti quei prodotti frutto di sane scelte organizzative, che antepongono etica e responsabilità d'impresa, senza sfruttamento alcuno; una dotazione di strumentazione informatica adeguata, per assicurare un costante monitoraggio telematico sulle specificità di settore e sui collegamenti multimediali, proprio per una prima formazione e entrata in una dialettica di ricognizione giornaliera e periodica, sulle criticità e punti di forza di questo diverso modo di presentarsi all'azienda e più complessivamente il territorio. Un collegamento in rete, con monitor dedicato in tutte le strutture, affinché, su specifici piani di scambi culturali e formativi, si possa interagire in videoconferenza, per comunicare, contemporaneamente,

con tutte le 150 strutture. Questo, non presuppone spostamenti, tornando utile quando si vuole dialogare con coerenza nelle diverse lingue, per spiegare ai lavoratori, le prime cose essenziali, sulle regole emanate dagli Enti Locali, dai contratti di lavoro, dalle norme generali, dai provvedimenti Prefettizi o di natura sanitaria, oltre che per l'esplicazione di moduli formativi dedicati».

La necessaria costituzione di un partenariato operativo, di campo, che deve poter agire per trovare le risorse e fronteggiare la spesa e tutto il fabbisogno per la buona riuscita del progetto, con una specifica pianificazione e relativo piano di gestione.

POSSIBILI SOGGETTI ANIMATORI. - Il progetto, combinato a finanziamento plurimo, vede, per molte attività connesse, possibile l'impiego dei giovani. I giovani, potrebbero agire, su progetti integrati, riguardante le diverse attività di accompagnamento verso un'integrazione e indispensabile emancipazione dei lavoratori e lavoratori agricoli immigrati. Devono muoversi su due differenti livelli: il primo, rivolto a un percorso di prima formazione e ani-

« Previsti 150 moduli residenziali con una capienza di 600/900 posti letto. Per la realizzazione è prevista una spesa complessiva di 3 milioni di euro »

mazione culturale e linguistica, migliorando quelle conoscenze pratiche e di primo accostamento, per facilitare una guida e condivisa integrazione di questi lavoratori immigrati. Per questo tipo di attività i giovani devono avere un adeguato livello di istruzione e una specifica formazione particolareggiata; il secondo, dedicato ai servizi in generale, da quello di trasporto, da e per i centri urbani o centri commerciali, a quello di lavanderia, somministrazione di vivande, pulizie e altro. Le iniziative giovanili, sotto le diverse forme e le risorse di: "Io resto al sud" potrebbero tracciare una via percorribile, facendo inserire i giovani in veri progetti di grande utilità umanitaria ed economica; un'area che presenta delle grosse difficoltà di gestione del fenomeno immigrati.

POSSIBILI SOGGETTI FINANZIATORI. - I possibili soggetti finanziatori del progetto sono: l'Europa, attraverso specifici provvedimenti; i bandi a progetto; il Governo, mediante provvedimenti adottati dai diversi Ministeri competenti; il Lavoro, Interno ecc.; la Regione, con i finanziamenti propri, oltre che PSR/POR ecc.; la Città Metropolitana, attraverso un possibile fondo dedicato di sostegno al progetto; la Fondazione per Sud, dopo aver posto la necessaria attenzione, su un diverso modo di gestione della criticità, legata al lavoro agricolo con soggetti svantaggiati, meritevoli di processi formativi e di integrazione, animati e culturalmente sostenuti; i Fondi dei Comuni, recuperati e dedicati a una migliore gestione territoriale del complesso fenomeno dei braccianti immigrati a seguito di pertinenti (AITS) Associazione Temporanea di Scopo, che ne indichi tutte le modalità di sostegno; i Fondi datoriali, sindacali e di altre organizzazioni, sensibili al problema e impegnati sul versante delle possibili soluzioni.

Dopo la "bomba d'acqua" di metà giugno che l'aveva danneggiato nel cantiere si è ripreso a lavorare a spron battuto

Gallico-Gambarie, il futuro è adesso

Finalmente sono giunti anche i pareri del Genio Civile che hanno scongiurato il fermo delle opere

Piero Gaeta

Lo sconforto è durato poco. Giusto il tempo di raccogliere le forze e ripartire per recuperare rispetto al disastro che si è presentato la mattina del 18 giugno dopo la "bomba d'acqua" che ha devastato il cantiere della Gallico-Gambarie.

Il rup ing. Domenico Cattalano e l'intera Direzione Lavori e coordinamento per la Sicurezza hanno pianificato le azioni correttive, interessando l'impresa principale, i subappaltatori e fornitori, chiedendo a tutti di produrre lo sforzo massimo possibile. La risposta è stata unitaria e ciò ha permesso di operare in tempi rapidi i necessari controlli e ripristini, riorganizzando le fasi di montaggio, accantonando le parti danneggiate e quelle da verificare mediante prove di laboratorio. Nell'arco di due giorni l'intera fase di varo del viadotto Sant'Alessio è stata riprogrammata. Due enormi gru (da 200 e 250 tonnellate) hanno permesso di rimettere in sesto i conci già pronti e che erano stati parzialmente divelti, posizionandoli sopra le pile in modo definitivo è stabile.

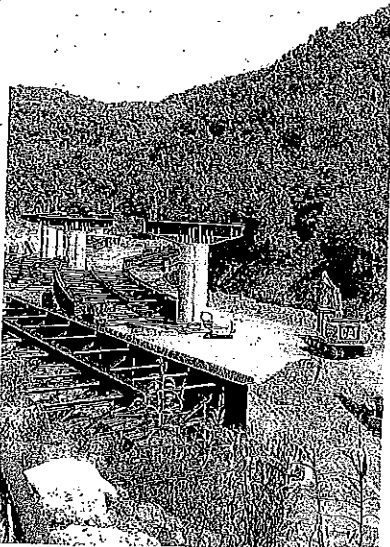
«Siamo riusciti ad alzare in quota altri 2 conci per un totale di 8 - afferma il direttore dei lavori, Bruno Polifroni - quindi ne rimangono altri 3 per questa prima fase. E contiamo entro pochi giorni di alzare tutti gli 11 previsti per questa prima fase, completando i primi 450 metri di struttura portante del viadotto Sant'Alessio».

Sono stati, dunque, ripristinati quasi tutti i danni. Occorrono ancora altre operazioni, ma le faremo durante il corso dei lavori come sistemazione di alcuni gabbioni e la messa in sicurezza di alcune porzioni di conci metallici. Una buona notizia, insomma: la Gallico-Gambarie ha ripreso un buon ritmo di lavoro. Ma la vera buona notizia è che finalmente il Genio Civile ha fornito tre fra le più importanti autorizzazioni di cui il cantiere era in attesa: Le autorizzazioni riguardano il viadotto S. Giorgio, il S. Francesco-D'Angelo e il completamento del S. Alessio: È stato compiuto uno sforzo notevole

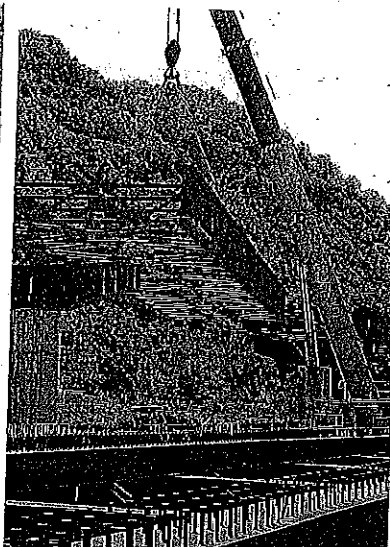
per inviare i "nulla osta" che consentono di procedere nei lavori. Tuttavia mancano ancora altre autorizzazioni ovviamente (Rup e direzione lavori si augurano che arrivino in una-due settimane), ma per adesso si può lavorare. È arrivato pure il parere del Dipartimento regionale che si occupa dell'Agricoltura (per poter spostare gli olivi intercettati durante la costruzione), mentre si è ancora in attesa di quelle regionali di Ambiente e Autorità di Bacino. Questi pareri servono per il tratto finale fra la località Chiaro e Podargoni.

Conclude l'ing. Domenico Cattalano: «Grazie ai tre pareri del Genio Civile sono state al momento scongiurate le sospensioni più corpose. Se dovessero arrivare tutti gli altri che attendiamo, potremmo addirittura evitare anche le sospensioni minori. Se arrivassero tutte, si potrebbe dare lo slancio finale all'opera verso il suo completamento».

Cattalano: «Se arrivassero pure le altre autorizzazioni regionali avremmo uno slancio in più»



Ingegneria di alto livello. Due immagini del cantiere dell'opera pubblica più importante oggi in Calabria al centro dell'interesse di varie Università



IL SINDACATO

«La lentezza burocratica fa più danni dell'evasione»

Spesso ha indossato i panni del "grillo parlante" e tuttavia spesso ci ha azzeccato. Nino Botta è la voce più autorevole della Filca-Cisl e non perde occasione per ammonire tutti dal non lasciarsi trasportare dai facili entusiasmi. Ne ha viste tante nella sua lunga carriera di sindacalista, sicché oggi afferma che «la piaga di una burocrazia lenta e fuori controllo, ha creato nel territorio reggino più danni dell'evasione fiscale. Se a ciò, si aggiunge poi una politica inconcludente e incapace di creare quel minimo di risultato utile per il benessere economico e sociale della città, il futuro non potrà mai essere roseo».

Secondo Botta una prova lampante sono stati i ritardi con i quali si è dovuta confrontare la Gallico-Gambarie, dovuti essenzialmente a lungaggini burocratiche. «Non ricordo più quanti numerosi appelli sono stati inoltrati dalla Filca-Cisl», affinché il Genio Civile si muovesse. E finalmente sono arrivati quegli stessi pareri che hanno sbloccato i lavori della Gallico-Gambarie. Se adesso non si accelera l'iter resta sempre il rischio di compromettere il proseguo delle lavorazioni a causa di numerose richieste di autorizzazioni inoltrate dalla direzione lavori di cantiere per operare in alcune aree che, ancora ad oggi, dopo mesi sono in attesa del parere favorevole».

«Il settore edile, dopo anni di una crisi senza precedenti - conclude Botta - continua ancora oggi a pagare un prezzo altissimo in termini di disoccupazione, di mancati investimenti pubblici e privati. Ciò ha determinato la scomparsa di piccole e medie imprese locali che costituivano l'unica vera economia del territorio». (p.g.)

QUELLO IN CORSO DI COSTRUZIONE È IL TERZO LOTTO

Un'opera unica in Calabria

La Città metropolitana ha in programma anche il quarto e quinto lotto/

La Gallico-Gambarie è l'opera più rilevante oggi in costruzione in Calabria. È una strada a grande comunicazione, della quale due lotti sono realizzati da Anas e già in esercizio (da Gallico/A2 fino a Mulini di Galliano), della lunghezza complessiva di 6.690 metri. Quello in costruzione è il terzo lotto che prosegue fino alla località "Poste di Podargoni", con ulteriori 5.660 metri di tracciato, e un costo complessivo di 65 milioni di euro.

La Città Metropolitana ha in programma anche il quarto e quinto lotto lunghi in totale ulteriori 10.790 metri, per altri 4 milioni di euro di finanziamenti pubblici, che rappresentano un ammodernamento del tratto Podargoni-Gambarie. Nel complesso, dallo svincolo dell'A2 fino a Gambarie si percorreranno circa 23 km di cui oltre la metà a scorrimento veloce, il che permetterà di raggiungere il centro scistico in circa 25 minuti alla comoda velocità media di 55 km/h.

Il terzo lotto è costituito da tre tratti: il primo lungo 4.113 metri da Mulini fino a Schindiffa, un secondo tratto lungo

946 metri fino alla località Chiaro sulla vecchia SP.7 che porta a Gambarie e infine, un tratto finale di 601 metri che si conclude alle Poste di Podargoni.

L'opera in costruzione comprende 9 viadotti lunghi in totale 2.426 metri, cioè il 43% dell'intero terzo lotto. Fra questi spicca il viadotto Sant'Alessio, che con la sua lunghezza di circa 1.110 metri rappresenta uno dei più lunghi attualmente in costruzione in Italia. Per la costruzione saranno impiegati oltre 7 milioni di kg di acciaio, 45.000 metri cubi di calcestruzzo, 600.000 metri cubi di movimenti terra, oltre 19 km di pali di fondazione.

Focus

Giovedì arriva l'Unical

Il prossimo giovedì ci sarà in cantiere Pennesima visita-scuola di una Università. In questo caso sarà l'Unical di Cosenza, Dipartimento di Ingegneria Civile, Laboratorio Sperimentale di Ingegneria dei Materiali-Stradali, che arriverà sul cantiere con 31 studenti e 5 professori accompagnatori. Durante la visita istruttiva che effettueranno sul cantiere, verranno sperimentate nella pratica alcune metodologie di prova dei rilevati stradali e che da studenti e professori universitari possono essere

conoscute solo da un punto di vista teorico.

In questo periodo, nel cantiere operano circa 120 soggetti, così suddivisi: staff dell'Ufficio della Direzione Lavori e Sicurezza (a servizio dell'Ente Appaltatore): 14 tecnici, fra ingegneri, architetti e geometri, staff dell'impresa appaltatrice: 16 (ingegneri, geometri e personale amministrativo). Personale operante in cantiere dell'impresa appaltatrice: 20. Personale operante in cantiere dei fornitori e/o subappaltatori: 70.

L'ON. CANNIZZARO HA ESEGUITO UN SOPRALLUOGO SUL CANTIERE PER VERIFICARE L'AVANZAMENTO DEI LAVORI

La "strada dei sogni" può vantare un deputato per amico

«Dopo l'alluvione di metà giugno temevo il peggio e invece...»

Alfonso Nasso

Era emozionato a vedere quel enorme cantiere che si apre tra le roccie e arriva fino a valle. Francesco Cannizzaro, fresco di elezione alla Camera dei Deputati, ripercorre tutto l'iter di nascita e di avvio dei lavori della Gallico-Gambiarè. Da quando, era assessore comunale a Santo Stefano d'Aspromonte, poi consigliere provinciale, quindi regionale, ha sempre sperato che questa opera potesse divenire realtà.

Mercoledì si è recato in visita nel grande cantiere da deputato e non ha nascosto una certa emozione per i lavori di alta ingegneria che si stanno svolgendo. Spera di poter inaugu-

rare l'opera quando sarà completata dopo aver conquistato il Comune di Reggio e la Regione. Un auspicio perché, come ha tenuto a ribadire nel corso del sopralluogo, la grande infrastruttura è stata sempre voluta dal centrodestra. Ha voluto visionare tutto il cantiere, dal palmo a palmo fino alla fine e spera che vengano risolti gli intoppi burocratici che in interventi di questa portata sono naturali, ma purtroppo allungano i tempi di lavorazione.

Al termine del sopralluogo Cannizzaro è entusiasta: «Le procedure dopo un periodo di stallo, dovuto a difficoltà burocratiche, ai quali si sono aggiunte le difficoltà del recente alluvione dello scorso 15 giugno, sono a pieno regime e il cantiere pare riprendere finalmente vigore». Era preoccupato dopo le notizie apparse

sulla stampa sull'andamento lento dei lavori. «Mi sono voluto accertare di persona sullo stato di avanzamento dell'opera, rivestendo la stessa un carattere prioritario per questa Vallata, per il territorio provinciale e per tutta la Calabria. Dopo le recenti notizie, mi sarei aspettato un cantiere disastroso: noto, invece, l'rigore e la professionalità che la direzione Lavori guidata dall'ingegnere Bruno Polifroni e la responsabile del procedimento, ing. Mimma Catalano, hanno impresso. Questo

«Questa è un'opera che il centrodestra ha sempre voluto e sostenuto. La inaugureremo noi»



Sopralluogo. L'on. Cannizzaro con i tecnici nella Vallata del Gallico

non può essere che frutto di un'estrema volontà di arrivare a Podargoni nel più breve tempo possibile, malgrado le difficoltà che si sono incontrate e che inevitabilmente si incontreranno. Quindici giorni fa il cantiere era stato posto allo stremo dalla violenta alluvione, ma oggi lo si vede rinato dalle sue ceneri. E questa positività che serve per il nostro territorio e non le solite autocommiserazioni».

Cannizzaro ritiene la Gallico-Gambiarè «l'unica opera fra i grandi progetti della Regione, che è veramente partita. Le altre sono ancora in uno stato embrionale». È cosciente che ancora il percorso è lungo ma ha visto che qualche viadotto ha preso forma: «Tutte le opere di questo tipo presentano difficoltà. Questa, che oggi è una delle costruzioni più impor-

lanti dell'intero Meridione d'Italia, appare ancora più ardua, insinuandosi nella vallata del Gallico con opere di notevole pregio ma anche considerevole difficoltà. Sono, sono stato e continuerò ad essere costantemente in contatto con la direzione lavori e con il dirigente del settore viabilità della Città Metropolitana, Domènica Catalano. Non abbasserò la guardia su quest'opera e regolarmente verrò a verificare di persona l'avanzamento dei lavori. Una strada così importante e strategica deve avere tutte le garanzie del caso - non a caso Aristide ha descritto il protocollo Sciamano in Prefettura - non solo per queste prime fasi di costruzione, ma anche per quella più importante in cui inizierà a funzionare a servizio della collettività».

Per questo motivo lo stesso Cannizzaro ha dichiarato pure che si attiverà con gli uffici per sbloccare alcune procedure che potrebbero comportare ulteriori ritardi nelle operazioni.

Cronaca di Reggio

Ecomostro: Gangemi: l'attenzione del Comune per Gallico e il lungomare

«L'abbattimento dell'ecomostro sulla spiaggia di Gallico rappresenta un passo in avanti decisivo verso il recupero del decoro urbano sul litorale della zona nord. Un segno di attenzione da parte dell'Amministrazione. Falcòmatè nei confronti di un territorio che da più di un decennio ormai necessita di interventi risolutivi e decisi». Il consigliere comunale Francesco Gangemi esprime apprezzamento per l'avvio delle operazioni di demolizione di un manufatto abusivo sul Lungomare di Gallico.

«Ringrazio il sindaco Falcomatè per aver voluto essere presente a questo importante momento», accolto dalla comunità come una vera e propria liberazione, soffermandosi a lungo con i cittadini e i titolari delle attività commerciali presenti sul Lungomare per recepire proposte e suggerimenti. «Sono convinto», dice Gangemi, «che sia questo il metodo giusto di amministrare la città e che dopo questo importante passo dovremo compiere altri insieme». In questi mesi l'Amministrazione comunale ha lavorato per riportare alla luce il vecchio progetto di riqualificazione del Lungomare, che rischiava di diventare l'ennesima incompiuta a causa di un pesante e contenzioso. Non solo: come ha spiegato il sindaco nelle prossime settimane attiveremo un processo partecipativo per illustrare la progettazione in corso di definizione. Vogliamo condividere questo percorso con i cittadini».



Le preoccupazioni: i lavoratori in assemblea hanno dato voce ai timori sul futuro dell'Azienda metropolitana di trasporto pubblico

L'assemblea promossa dai sindacati con i lavoratori

Atam tra conti, ritardi e tanti timori

L'Azienda rassicura: entro il 20 arrivano stipendi e quattordicesima

Eleonora Dell'ino
Due assemblee e una riunione con i vertici dell'Azienda per fare il punto sulla situazione economica-finanziaria dell'Atam. Confronti annuali in cui arrivano, delle rassicurazioni: entro il giorno 20 dovrebbero arrivare i pagamenti di stipendi e la quattordicesima mensilità. In un momento chiave per la società di trasporto pubblico sindacati e lavoratori sono preoccupati oltre che per le scadenze imminenti per le prospettive.
Il management dell'Azienda, nei corsi dell'incontro con i rappresentanti dei lavoratori ha riconosciuto le difficoltà sul fronte economico-finanziario che ingessano le possibilità di manovra. Il mancato incremento del ricavo da tip non consente le azioni

di sensibilizzazione dell'utenza e di lotta all'evasione tariffaria avviata in questi mesi, si aggiunge al sistema di pagamento delle risorse per i servizi effettuati solo a consuntivo. Quindi l'Azienda deve anticipare di fatto le risorse per poi essere rimborsata ogni due mesi. Equivoce pesa sulla liquidità di una società che si ritrova a distanza di un anno dal rischio di fallimento a portare sulla spalla un carico debitorio ancora notevole. A questo si aggiunge ancora il rimborso per un adeguamento contrattuale dal 2015; al 2017, dovrebbero essere 1,5 milioni) che l'Azienda ha anticipato.
Anche per questo più volte l'amministratore unico, Francesco Perrelli ha chiesto e lo ha fatto anche l'Asstra e il Brno città.

Servizi minimi

La coperta è corta per far fronte ai conti che l'Azienda deve fronteggiare. E le prospettive non sono così confortanti. La Regione in questi giorni dovrà determinare il livello dei servizi minimi e la proposta dell'assessorato è di ridurre l'ampio raggio del servizio rispetto a quelli attualmente assegnati, compensati con un incremento dell'attuale tariffa regionale prevista. Ma l'operazione genererebbe una riduzione dei servizi per gli utenti e dei posti di lavoro per l'Azienda. Argomento che sarà portato al centro di un incontro tra il management e il sindacato.

dino, alla Regione di rivedere il sistema. Come dire la possibilità di non avere sorprese nei pagamenti degli stipendi: sta in un'equazione in cui si dovrebbe procedere all'incremento dei ricavi, alla riduzione dei costi imprevisti, e all'erogazione di anticipi su fatture del sistema creditizio. E anche su questo fronte l'Atam si è impegnata con Banca Etica, ma la decisione deve passare dal Cda che si riunisce la prossima settimana. E ancora pesa il mancato avvio delle attività di sosta al terminal Bottegelle e della riduzione delle strisce blu affidati dal Comune all'Azienda. Per non parlare della necessità di procedere in tempi brevi alla ristrutturazione del piazzale di via Foro Boario. Situazione che preoccupa e non poco dipendenti e sindacati.

Iniziativa Soprintendenza-Comune Siti archeologici aperti e guidati

Partono stasera le visite a Mura greche, Terme romane e Ipogeo

Sono sotto gli occhi di tutti, ma spesso tanto i turisti che gli stessi reggini non ne conoscono l'alto valore storico e artistico. L'Ipogeo di Piazza Italia, le mura greche e le terme romane svelano il patrimonio della città attraverso delle aperture straordinarie, curate dal personale della Soprintendenza e da quello del settore Cultura del Comune.

Una scelta frutto della sinergia di due enti che insieme vogliono vestire di contenuti la vocazione turistica della città. Quattro gli appuntamenti per il mese di luglio che magari potranno essere replicate anche ad agosto quando, si spera, le presenze turistiche potranno essere più numerose.

L'iniziativa che debutta stasera s'inserisce nell'ambito delle attività culturali e turistiche della stagione estiva 2018, messe in campo dalla Soprintendenza archeologica, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e Provincia di Vibo Valentia e il Comune, collaborazione che ha dato vita al programma di una serie di aperture straordinarie dei siti archeologici che consentirà a turisti e visitatori di poter approfondire la scoperta di tesori culturali della città.

Gli eventi del mese di luglio sono fissati per oggi e domani e per i giorni 24 e 29 dalle 18 alle 21 e interesseranno l'Ipogeo di Piazza Italia; Mura greche e Terme romane. L'apertura e la presenta-

zione dei siti sarà curata dal personale della Soprintendenza archeologica e del Settore Valorizzazione dei Beni culturali del Comune.

L'assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale Irene Calabrò mette l'accento sul valore del gioco di squadra: «Proseguiamo l'ottima collaborazione con la Soprintendenza già sperimentata la scorsa stagione estiva in occasione di grandi eventi che hanno interessato la nostra città e che ci ha consentito di sostenere e integrare l'offerta culturale del nostro territorio. Questa iniziativa si innesca nel programma di valorizzazione attuata dall'Amministrazione Falcomatè che ha reso autonoma la gestione dei siti grazie al supporto delle associazioni che proprio da pochi giorni hanno l'onore e l'onere di portare a nuova luce il nostro patrimonio culturale».

L'iniziativa, sottolineano i rappresentanti della Soprintendenza, «rappresenta un'occasione di promozione e consapevolezza dell'enorme patrimonio culturale che si rende fruibile ai cittadini in orari straordinari, cercando di raggiungere un fascia diversa di destinatario». (e.d.)



Apertura. Dalle 18 alle 21 delle guide faranno visitare il sito

Cronaca di Reggio

La Camera di commercio presenta i numeri del rapporto sull'economia del territorio metropolitano

Dato choc: senza lavoro il 60% dei giovani reggini

Una speranza arriva dai settori agroalimentare e agrumario. Crescono del 6% le presenze turistiche

Daniela Gangemi

Il presidente della Camera di Commercio, Antonino Tramontana ha presentato il rapporto economico 2018 sull'andamento dell'economia della Città metropolitana. I dati sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa presso l'ente camerale. E i numeri non sono incoraggianti: «Tranne qualche settore - ha dichiarato Tramontana - purtroppo registriamo dei segnali negativi che derivano soprattutto dalla disoccupazione giovanile, arrivata al 60%, mentre come tasso di occupazione siamo al 37,5%, 20 punti in meno rispetto alla media nazionale. Sono dati che ci devono fare riflettere, anche perché stiamo assistendo da diversi anni ad uno spopolamento della città, giovani che vanno via in cerca di lavoro. Nel settore economico, il numero delle imprese, nel 2017, è cresciuto di circa 400 unità e, nel primo trimestre del 2018 si è registrato un saldo negativo tra le aziende, nate e quelle chiuse di 49 unità».

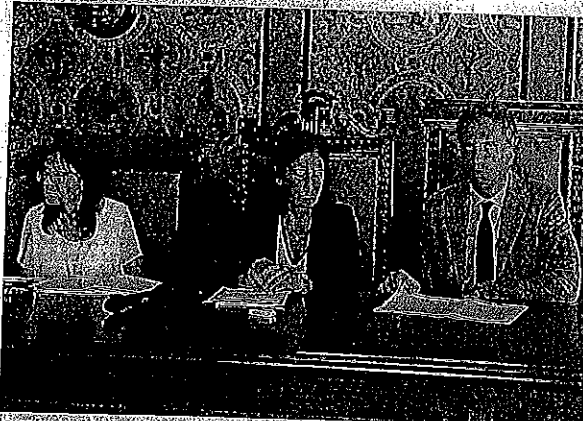
«Un altro dato negativo - ha proseguito il presidente - è il rapporto tra le imprese e le banche. Queste ultime hanno diminuito gli impieghi sul nostro territorio del 17,5% a fronte di una riduzione delle sofferenze bancarie che si riducono nel 2017 di 25 punti».

«Ma fortunatamente gli indicatori non sono tutti negativi e con segni meno. Qualche buona notizia emerge: «Dati incoraggianti arrivano dal settore dell'internazionalizzazione, dal mondo della chimica, ossia delle essenze agrumarie, dall'agroalimentare, dalla meccanica e dai trasporti. Sempre nel 2017, il turismo ha segnato duecento diciassette mila presenze sul territorio, una crescita di circa il 6%, e non è tanto per quello che il nostro territorio può esprimere in questo settore. Un altro segnale leggermente in crescita è il Pil, pro-

capite della nostra città che si attesta attorno a sedicimilacinquecento, ma è nettamente inferiore rispetto alla media nazionale. I dati emersi devono darci degli stimoli».

Da dove cominciare: «È necessario - prosegue il presidente dell'ente camerale reggino - investire sempre di più in innovazione e formazione, due argomenti su cui la Camera è fortemente impegnata per dare impulso all'economia del territorio». Lo studio delinea un quadro riassuntivo del sistema economico locale, cogliendo le principali tendenze. In atto,

In negativo il saldo tra le nuove imprese e quelle che hanno dismesso l'attività nei primi mesi 2018



La conferenza: Loredana Ierace, Natina Greà e Antonino Tramontana presentano il rapporto sull'economia

relativamente alla produzione di ricchezza; alle dinamiche demografiche delle imprese, al mercato del lavoro, ai rapporti tra aziende e sistema creditizio, all'interscambio commerciale e all'andamento dei flussi turistici».

«I dati dell'economia che presentiamo - ha evidenziato Natina Greà segretario generale della Camera - mirano ad individuare strategie a favore delle imprese e a fornire strumenti di analisi economica a sostegno dei decisori politici. È importante che ci sia una stretta collaborazione tra i vari attori istituzionali per costruire una politica efficace e vicina alle vocazioni del territorio». «Presente all'incontro anche Loredana Ierace responsabile dell'ufficio Osservazione Economica, Statistica e proiezione imprenditoriale del territorio della Camera. L'evento è sta-

to l'occasione per presentare il portale sulle tariffe, uno strumento di trasparenza e pubblicità, da ultimo aggiornato, messo a disposizione dall'ente camerale reggino che consente, attraverso un libero accesso, di conoscere e confrontare le tariffe del servizio idrico integrato e della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani applicate alle imprese nei Comuni con oltre 5 mila abitanti della nostra Città metropolitana. Gli sforzi da fare per permettere alla Città metropolitana di affrontare le sfide del futuro, passano da diversi fronti. Tra questi, uno sviluppo di un sistema produttivo solido, innovativo e orientato all'estero, il miglioramento delle relazioni tra banche ed imprese, la riduzione della disoccupazione, l'attrazione dei flussi turistici internazionali».

www.camera.com

Intervista a

**Vincenzo Boccia**

“Decreto dignità
il governo ha scelto
strumenti sbagliati”

Il n.1 di Confindustria:
“Gli obiettivi sono giusti
ma sono troppe le zone grigie”

ROBERTO MANIA

pagina 11

Intervista



Boccia “Il governo ha obiettivi giusti ma ha scelto strumenti sbagliati”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Noi comprendiamo i fini del decreto dignità: evitare le delocalizzazioni selvagge e ridurre le dimensioni della precarietà. Critichiamo gli strumenti che sono stati individuati», dice Vincenzo Boccia, presidente della Confindustria. Ed è una apertura a sorpresa al governo dopo i toni allarmistici utilizzati dalle associazioni imprenditoriali negli ultimi giorni.

Ma come, presidente, avete parlato di un provvedimento contro le imprese, di rischi per l'occupazione, di chiusure di fabbriche e blocco degli investimenti, e ora lei dice di condividere gli obiettivi del decreto? Una marcia indietro?

«Nessuna marcia indietro, abbiamo sempre espresso critiche sugli strumenti individuati dal governo. Ci sono state anche molte e giustificate reazioni di alcuni nostri settori. Penso soprattutto agli imprenditori delle regioni del nord, peraltro a trazione leghista o con la Lega nella maggioranza dei governi regionali, che si sono sentiti “traditi”. Ma le critiche sono state espresse da tutto il mondo economico: dalla Confesercenti, dalle associazioni degli artigiani, dalla Confcommercio e da noi. Non siamo stati i soli».

Dunque, lei che si trova a Parigi per un incontro con la Confindustria francese consiglierebbe ai suoi colleghi d'Oltralpe di investire in Italia nonostante il decreto dignità?
«Per ruolo e per cultura

apparteniamo a quella categoria di persone che quando si trova all'estero non parla male del proprio Paese. Consigliamo sempre di venire in Italia e non dimentichiamo mai che siamo il secondo Paese industrializzato d'Europa».

Insomma invita ancora a investire in Italia?

«Esattamente. Il decreto dignità può ancora essere corretto in Parlamento. Ripeto, ne comprendiamo gli obiettivi ma non l'avremmo fatto così».

Cosa cambierebbe, allora? Quali sono le proposte di Confindustria?



Peso: 1-3%, 11-47%

«Sul fronte delle delocalizzazioni vanno evitate aree grigie, dal punto di vista normativo, che possano dar luogo a conflitti interpretativi. Per quel che riguarda i contratti a termine pensiamo che sia un errore passare da 36 mesi di contratti senza causale a 12. È un meccanismo che provocherà un maggiore *turn over* dei lavoratori».

Nel senso che le aziende anziché trasformare il contratto a tempo indeterminato assumeranno un altro dipendente a tempo determinato?

«È uno scenario molto probabile. La nostra proposta è di allungare a 24 mesi il periodo entro il quale poter ricorrere al contratto a termine senza dover specificare la motivazione».

Lasciando le proroghe a un massimo di quattro, come stabilisce il decreto?

«Si può anche scendere a tre. È un tempo congruo anche per valutare l'investimento in termini di formazione fatto su quel lavoratore. Nessuna impresa assume per poi licenziare, chi lo pensa vive ancora nei secoli passati».

Ma queste proposte non le avete presentate al governo prima del varo del decreto?

«Lo abbiamo fatto. Personalmente ho telefonato al presidente Conte, abbiamo inviato un appunto al ministro Di Maio, i nostri imprenditori del Nord si sono mossi sui parlamentari di quelle Regioni».

E non vi avrebbero ascoltato. Senta, la sua proposta sui contratti riconosce

implicitamente che si sta facendo un uso distorto dei contratti a termine. Quindi il governo ha ragione quando parla di lotta alla precarietà colpendo questi contratti? D'altra parte lei stesso ha parlato di condividere l'obiettivo del contrasto alla precarietà.

«Che ci possano essere abusi quando ci sono cinque proroghe dello stesso contratto può accadere. Non pensiamo ci sia una correlazione tra contratti a termine e precarietà».

Qualche abuso c'è probabilmente anche da parte delle imprese che dopo aver ricevuto aiuti statali delocalizzano, il caso Embraco parla per tutti.

«Vero. Siamo assolutamente contrari alle delocalizzazioni selvagge. Ma nel decreto ci sono troppe aree di incertezza, bisogna renderlo più semplice, altrimenti si genera ansia sugli imprenditori e forte incertezza. Non abbiamo niente in contrario a punire i comportamenti opportunistici di chi, anche tra gli imprenditori, assume un impegno con lo Stato e poi non lo mantiene. Riteniamo però che il vero obiettivo debba essere quello di fidelizzare gli investitori, dobbiamo fare in modo che chiunque investa sia invogliato a restare».

Il ministro Di Maio ha annunciato un taglio al cuneo fiscale selettivo a favore delle imprese esportatrici e innovative. Siete favorevoli?

«È una strada da verificare, anche se mi pare un vecchio approccio alla politica industriale. La nostra idea è che non esistono settori

innovativi: esistono aziende innovative che vanno sostenute. Nel Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil abbiamo proposto di ridurre il cuneo fiscale tutto a favore dei lavoratori e come Confindustria da tempo proponiamo di azzerare i contributi per due o tre anni per i giovani neoassunti, serve uno shock».

Cosa pensa della prossima reintroduzione dei voucher?

«In settori come il turismo può essere utile, ciò che non si può fare è scambiare i contratti a termine come definiti nel decreto con il ritorno dei voucher».

Per limitare i licenziamenti ingiustificati il governo punta ad aumentare l'indennità del 50 per cento. Immagino che non vi piaccia.

«È un modo per recuperare risorse dalle imprese, un vero capolavoro. Da una parte si propone di ridurre l'imposizione sulle aziende e dall'altra si aumentano i costi. Una vera incoerenza da parte soprattutto della Lega».

“

Anche noi siamo contrari alle delocalizzazioni spinte, ma nel decreto ci sono troppe zone grigie e chi investe in Italia deve essere invogliato a restare

Contratti a termine, la nostra proposta è di scendere a tre proroghe. I mesi senza specificare la causale però devono passare da 12 a 24

”



Al vertice

Vincenzo Boccia è il presidente di Confindustria: dall'associazione degli imprenditori è arrivata una apertura a sorpresa al decreto dignità varato dal governo



Primo Piano

CONFINDUSTRIA: PARLA ROBIGLIO

«Il lavoro non si regola per decreto, il governo si confronti con noi»

Nicoletta Picchio

«Basta guardare i numeri: non ci sembra corretto essere etichettati solo come i rappresentanti della grande industria. Vorrei specificare che dentro Confindustria oltre alle grandi e alle medie aziende ha un peso inequivocabile la parte sociale che fa riferimento alle pmi: non siamo gli unici, ma rappresentiamo una parte molto rilevante delle pmi nel manifatturiero e nei servizi». Partendo da questa riflessione Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, fa una seconda analisi: «Riteniamo come confederazione di essere interlocutori del governo quando si

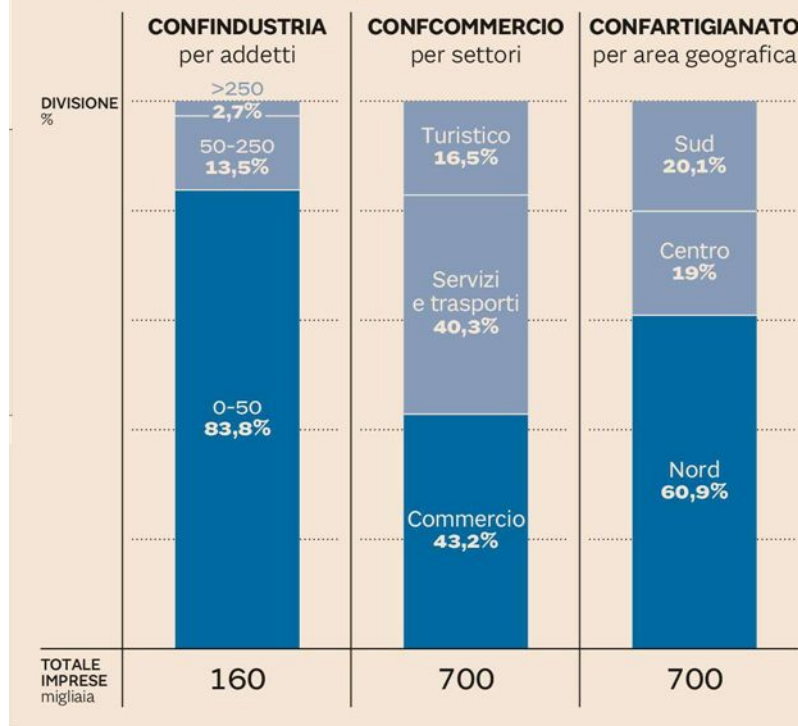
tratta di intervenire su temi come il mercato del lavoro visto il peso della nostra rappresentanza».

Degli oltre 150mila iscritti a Confindustria, sottolinea Robiglio, oltre il 97% sono piccole e medie imprese e danno lavoro a circa 5,5 milioni di persone, in un paese dove le pmi sono circa il 98% del totale. Ciò premesso, continua il vice presidente di Confindustria, «il mercato del lavoro non si regola per decreto, ma dando la possibilità alle imprese di generare posti di lavoro». Emerge dall'atteggiamento del governo «una visione sbagliata dell'imprenditore, che ha interesse a tenere i propri addetti nella precarietà per massimizzare i profitti. Non è

così, un imprenditore ha interesse a stabilizzare le persone idonee». È proprio questo uno degli effetti negativi del decreto: «Si pensa di colpire gli imprenditori con vincoli e maggiori costi ma ciò non porterà più stabilizzazioni e più posti di lavoro».

Le principali associazioni d'impresa

Divisione percentuale per categorie e numero di imprese



Peso:12%

Primo Piano

I PRIMI EFFETTI SUI CONTRATTI

Proroghe e rinnovi, l'incertezza delle norme alimenta la «corsa»

«Sono giorni di grande fibrillazione per le aziende e le agenzie di somministrazione per gli effetti della nuova normativa sul lavoro a termine. Si rischia di scatenare la corsa alla proroga e al rinnovo dei contratti prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, pur essendo ancora in attesa di conoscere la versione definitiva del decreto».

Vittorio De Luca è un giuslavorista managing partner dello studio di Milano «De Luca & Partners», da qualche giorno il suo studio è sommerso dalle telefonate degli imprenditori che chiedono notizie sulla portata del nuovo decreto. «La maggiore preoccupazione è legata all'introduzione delle causali, che fino a 4 anni fa hanno generato un alto contenzioso - spiega -. Negli ultimi anni la maggior facilità del ricorso al contratto a termine ha certamente favorito l'inserimento nelle aziende dei lavoratori pur in un contesto di incertezza del mercato. Tra i nostri clienti ci sono le multinazionali, che al di là del merito e della effettiva portata della misura, sono preoccupate anche per il segnale negativo, che arriva dal primo atto del nuovo governo».

Da Milano a Roma, il passo è breve. Nevio Bianchi è un consulente del lavoro, titolare dello studio Bianchi, nella capitale, e anche lui

da due giorni è sommerso dalle chiamate delle aziende clienti: «Sono tutte in stato di agitazione - conferma -. Chi aveva programmato proroghe e rinnovi nei prossimi giorni, o anche ad agosto, ora chiede di accelerare».

Il fatto è «che una legge sta letteralmente piombando su operazioni contrattuali che richiedono per forza una programmazione nel tempo, modificando in corsa i termini di quella programmazione - , evidenzia Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze, e titolare di uno studio legale -. Il minimo che può attendersi una legge del genere è che le imprese cerchino di batterla sul tempo, ma ciò non tanto per eluderla bensì per riorganizzarsi. Anche ieri mattina sono stato contattato da diverse imprese in ansia per rinnovi e proroghe di rapporti a tempo in scadenza». «Considerato che quello che è stato introdotto dal decreto - aggiunge Del Punta - è, almeno da molti anni a questa parte, il più esteso apparato di limiti messo in campo con riferimento a queste tipologie contrattuali, la scelta che è stata fatta ha del sorprendente». «Le imprese possono operare meglio se le regole si mantengono stabili nel tempo

- avverte Pierangelo Albini, direttore Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria** -. Qui ci sono novità, elementi di incertezza e, soprattutto, la reintroduzione delle causali che riportano un passato caratterizzato da un forte contenzioso giudiziario. Chi ha vissuto queste esperienze farà di tutto per non viverle nuovamente».

«Il vizio di fondo è anche concettuale - sottolinea Fabrizio Daverio, giuslavorista e socio fondatore dello studio legale Daverio&Florio -. Non si può ingabbiare il lavoro a termine, essenziale per un'economia contemporanea. Le aziende ricorrono ai contratti a termine per evidenti ragioni di flessibilità, quando ritengono che determinate posizioni lavorative non siano ancora stabili. Imporre una motivazione specifica risulta, nei fatti, artificioso e irrealistico».

—G. Pog.
—Cl. T.

Consulenti e studi legali presi d'assalto dalle aziende preoccupate dalle modifiche



Peso: 12%

Contratti, nuove causali anche per gli stagionali

La stretta sui contratti a termine prevista dal decreto dignità varato lunedì scorso dal Governo rischia di coinvolgere anche i lavoratori stagionali. Che sono esentati dal cosiddetto "stop and go", ovvero la pausa tra la stipula di un contratto e quello successivo, così come dal limite massimo della reiterazione del rapporto a 24 mesi, ma non dalla causale per i rinnovi dopo il primo contratto. Le nuove re-

gole hanno allarmato tutte le categorie produttive: dall'industria all'agricoltura, al terziario. E così il Governo, in particolare la Lega, sta ragionando su possibili modifiche da inserire nel passaggio del decreto in Parlamento sul tema delle causali con la possibilità anche di prevedere un periodo transitorio per evitare ricadute negative sui contratti in corso.

Pogliotti e Tucci a pag. 4

IL DECRETO

Possibili correzioni in Parlamento alla disciplina transitoria

Primo Piano

Causali, la «stretta» coinvolge anche i contratti stagionali

Il decreto lavoro e fisco. Nel testo incentivi pubblici azzerati per chi taglia l'occupazione del 50% Si tratta per inserire in Parlamento un periodo transitorio che «salvi» i contratti a tempo in corso

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La stretta sui contratti a termine rischia di coinvolgere anche il lavoro stagionale. Nel testo del Dl, licenziato lunedì in tarda serata dal governo, ma che ancora deve essere bollinato dalla Ragioneria, i lavoratori stagionali sono esentati dal cosiddetto "stop and go", ovvero la pausa tra la stipula di un contratto e quello successivo, così come dal limite massimo della reiterazione del rapporto a 24 mesi, ma non dalla causale per i rinnovi dopo il primo contratto, visto che i novellati articoli 19, comma 1, e 21, comma 1, del Dlgs 81 del 2015, si applicano anche al lavoro stagionale.

Risultato? Che se ad un lavoratore stagionale già occupato a termine da 12 mesi, un'azienda, dopo l'entrata in vigore del decreto estivo, volesse rinnovare il rapporto a tempo determi-

nato, dovrà indicare la causale. «Probabilmente si tratta di una svista - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università «La Sapienza» di Roma -. L'effetto tuttavia sarebbe quello di una vera e propria trappola per imprese. La nuova causale infatti parla di esigenze non programmabili dell'attività imprenditoriale, ma è inapplicabile agli stagionali, che sono, per definizione, lavori programmabili e ripetitivi nel tempo. Considerando che siamo a luglio, si rischia, concretamente, lo stop delle imprese stagionali».

La nuova disciplina ha allarmato tutte le categorie produttive: dall'industria all'agricoltura, al terziario. La Lega sta ragionando su possibili modifiche sul tema delle causali, e ad un periodo transitorio per evitare ricadute negative sui contratti in corso. A sollecitare correttivi nell'iter parlamentare di conversione del Dl è anche

Federalberghi per voce del presidente Bernabò Bocca: «Durante la stagione estiva, lavorano nel settore del turismo più di mezzo milione di persone assunte a tempo determinato, da oggi esposte a una grande incertezza», ha dichiarato. Anche il presidente di Fipe-Confcommercio, Lino Enrico Stoppani ha evidenziato come il lavoro a tempo determinato «non possa essere confuso con la cattiva occupazione, perché molte aziende sono (per



Peso: 1-4%, 4-28%

fortuna) caratterizzate da una fisiologica intensificazione dell'attività che non può essere gestita diversamente». La Fipe calcola che il 20% dei lavoratori è assunto con contratto a termine, oltre 144 mila persone, la quota più rilevante nei ristoranti e bar, ma l'incidenza percentuale più alta riguarda l'intrattenimento e i servizi di spiaggia. In allarme anche Confesercenti: sono «633 mila i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno che rischiano di non essere rinnovati alla luce delle novità legislative».

Per una norma che va chiarita, ce ne è un'altra che viene "perimetrata" meglio. Si tratta della stretta sugli aiuti di stato per quelle imprese che ridu-

cono l'occupazione (entro i 5 anni dal beneficio). Qui, in particolare, si stabilisce che la decadenza dell'incentivo scatti a fronte di riduzione di occupati superiori al 10% e sarà disposta «in misura proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50 per cento». Da segnalare infine, che sia per questa misura che per la stretta sulle delocalizzazioni, l'ultima versione del Dl ha eliminato la retroattività delle sanzioni.

Alcune delle misure più controverse

1

STAGIONALI

Torna in pista la causale per il rinnovo

La stretta sui contratti a termine rischia di coinvolgere anche il lavoro stagionale. Nel testo del Dl i lavoratori stagionali sono esentati dallo "stop and go", e dal limite dei 24 mesi, ma

non dalla causale per i rinnovi dopo il primo contratto, visto che i novellati articoli 19, comma 1, e 21, comma 1, del Dlgs 81 del 2015, si applicano anche al lavoro stagionale

2

SOMMINISTRAZIONE

Si applicano nuove regole contratti a tempo

Tra i punti più discussi del decreto dignità c'è anche la stretta che riguarda i rapporti di lavoro in somministrazione. Al lavoratore da somministrare a termine si applica

infatti la nuova disciplina dei contratti a tempo determinato, ad eccezione del numero complessivo di contratti e dei diritti di precedenza

3

AIUTI PER L'OCCUPAZIONE

Fissate soglie per far scattare la decadenza

Al via la revoca degli aiuti di Stato per quelle imprese che riducono l'occupazione (entro 5 anni dal riconoscimento del beneficio): la decadenza dell'incentivo scatta a

fronte di riduzioni superiori al 10% e sarà poi proporzionale in base alla riduzione del livello occupazionale, con una revoca totale dell'aiuto in caso di riduzione superiore al 50%

4

DELOCALIZZAZIONE

Stretta pesante se l'impresa va fuori da Ue

Prevista una doppia fattispecie: in caso di spostamento dentro la Ue o in Italia si prevede la restituzione dell'aiuto di Stato «fatti salvi i vincoli» derivanti dalle normative Ue. Se la delocalizzazione

avviene al di fuori della Ue l'impresa oltre a restituire l'aiuto (con interessi maggiorati di 5 punti) vedrà scattare anche una sanzione da due a quattro volte l'importo del beneficio ottenuto



Mediazione

Governo al lavoro per mediare sul decreto dignità presentato dal ministro Luigi Di Maio ed evitare il Vietnam in Parlamento. Il fronte principale è quello delle misure sui contratti a tempo



Peso: 1-4%, 4-28%



Economia & Imprese

FORMAZIONE CONTINUA

Da Fondo For.Te. in arrivo 70 milioni

È di 70 milioni la dote dei cinque avvisi in corso di pubblicazione da parte del Fondo For.Te. Il dato è emerso nel corso della tappa palermitana del roadshow Tieniti For.Te: presentate in questa occasione tutte le novità per il 2018 del Fondo a partire dalle risorse stanziare pari a 82 milioni, per 7 avvisi pubblici, per finanziare la formazione nelle imprese italiane che vogliono investire sulla crescita. Oltre agli strumenti che consentono alle aziende di realizzare formazione "su misura" per i propri dipendenti, il Fondo quest'anno ha introdotto due novità: il finanziamento di piani formativi dedicati all'innovazione tecnologica e al comparto socio-sanitario. «È fondamentale – dice Paolo Arena, presidente di For.Te. – che le aziende si met-

tano in gioco per sostenere percorsi formativi efficaci e dinamici, in linea con la modernizzazione del mercato del lavoro e l'incremento della produttività. La formazione continua non è un optional». I roadshow di Fondo For.Te. riprenderanno il 18 settembre a Torino, l'11 ottobre sarà la volta di Cagliari, il 16 ottobre di Bari e il 20 novembre di Roma.

—N.Am.



Presidente.
Paolo Arena guida il Fondo per la formazione del terziario



Peso: 8%

Politica economica

Le imprese «vedono» la frenata della domanda e della crescita

Indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore. Nel secondo trimestre i giudizi sulla situazione economica peggiorano, anche se restano prevalentemente positivi: il sondaggio influenzato anche da spread e rischio instabilità

Davide Colombo

ROMA

Nuvole all'orizzonte per le imprese italiane. Nel secondo trimestre dell'anno l'allineamento al ribasso di giudizi e valutazioni sulla situazione economica è generalizzato e riguarda la dinamica della domanda estera e dei prezzi e le condizioni per investire. Da tempo l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita, realizzata da Bankitalia con Il Sole24Ore, non registrava una tale battuta d'arresto, ma i giudizi e le previsioni su domanda, occupazione e investimenti restano comunque prevalentemente positivi.

Il minore ottimismo, almeno in parte, è dovuto al fatto che il sondaggio è stato somministrato al consueto campione di 1043 imprese con almeno 50 addetti tra il 28 maggio e il 15 giugno, le settimane del drammatico balzo dello spread Btp-Bund a 271 punti base e la vistosa crescita dell'instabilità finanziaria. Nel difficile contesto del mese scorso il saldo tra i giudizi di miglioramento e peggioramento della situazione economica generale fotografato nell'indagine si è deteriorato

in tutti i settori (da 19,0 a -7,6 punti percentuali nell'industria in senso stretto, da 18,1 a -13,7 nei servizi, da 7,6 a -6,9 nelle costruzioni), e si registra soprattutto al Nord.

Le valutazioni riguardano sia il breve sia il medio termine. E sono replicate anche nei quesiti sulle condizioni operative delle aziende stesse: in questo caso il saldo fra le attese di miglioramento e quelle di peggioramento nel breve termine è divenuto negativo nei servizi (da 8,7 a -1,5), mentre la flessione nell'industria in senso stretto è stata più contenuta (da 11,4 a 6,5). È quindi salita al 34% (27,4% tre mesi prima) la quota di imprese che ritiene che nei prossimi tre mesi il tasso di attività sarà frenato principalmente dall'incertezza riconducibile a fattori economici e politici.

Tutti i risultati del sondaggio saranno pubblicati il 9 luglio sul sito della Banca d'Italia e illustrati nel Bollettino economico del 13 luglio. Rispetto a marzo le aspettative di inflazione al consumo delle imprese sono a loro volta scese di circa tre decimi di punto percentuale su tutti gli orizzonti temporali (allo 0,9% a sei mesi, 1,1 a un anno, 1,2 a due anni e 1,3 fra tre e cinque

anni). A pesare in questo caso è stato il raffreddamento dei prezzi nei mesi precedenti, di cui hanno risentito le aziende dell'industria in senso stretto, e che ora sembra in parte superato. Mentre c'è una sostanziale aspettativa di stabilità sui propri prezzi di vendita.

Infine le prospettive su investimenti e occupazione. Guardando ai saldi tra aumento e diminuzione della spesa per investimenti un calo c'è (da 27,5 a 2,4 di marzo) ma la prospettiva resterebbe quella di un accumulo di capitale in corso d'anno nonostante le condizioni siano in peggioramento (da 6,5 a -9,5 il saldo dei giudizi). Sulle assunzioni: il saldo fra la quota di chi intende incrementare l'occupazione nel prossimo trimestre e quella di chi prevede di ridurla è diminuito al 10,6 punti percentuali (dal 14,4) per l'industria in senso stretto, stazionari i servizi (a 9,3). Sulle scelte che si faranno sui contratti, nei mesi a venire, si vedranno anche i primi effetti del "decreto dignità".

1043 0,9

LE IMPRESE MONITORATE

Il sondaggio tra le aziende è stato fatto tra il 28 maggio e il 15 giugno nelle settimane del balzo dello spread Btp-Bund a 271 punti

INFLAZIONE A SEI MESI

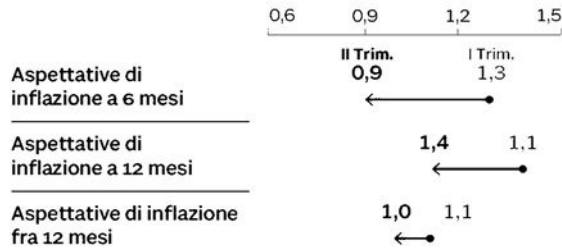
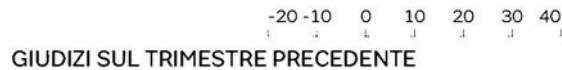
Rispetto a marzo le aspettative di inflazione al consumo delle imprese sono scese di circa tre decimi di punto percentuale su tutti gli orizzonti temporali



Peso: 25%

**Le previsioni delle imprese**

Dati 2018. Valori in percentuale

TASSI DI VARIAZIONE**SALDI TRA GIUDIZI**

Situazione economica generale

Domanda totale

Domanda esterna

Condizioni per investire

PREVISIONE A 3 MESI

Domanda totale

Domanda estera

Condizioni economiche delle imprese

Occupazione

PREVISIONI SULLA SPESA PER INVESTIMENTI

Nel II sem '18 rispetto al I sem. '18

Nel 2018 rispetto al 2017

Fonte: Banca d'Italia



Peso: 25%

DELOCALIZZAZIONI**I RISCHI PER CHI
VUOLE INVESTIRE**di **Fabrizio Onida**

Con un governo e un parlamento animati di sacri ardori in difesa della "italianità" è facile scrivere leggi che scoraggiano potenziali investimenti produttivi dall'estero.

—*Continua a pagina 18***Commenti****IL MITO DELL'ITALIANITÀ CHE RISCHIA
DI METTERE IN FUGA CHI INVESTE**di **Fabrizio Onida**—*Continua da pagina 1*

Magari mentre al tempo stesso si proclamano iniziative pubbliche di «attrazione degli investimenti diretti internazionali» come incontri con investitori istituzionali, missioni istituzionali governo-impresie, apertura di appositi *desk* dell'Agenzia Ice in sette importanti centri economici e finanziari in Europa, Asia e Nord America. L'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia (pag. 133), così come il periodico monitoraggio della "Multinazionale Italia" di Sergio Mariotti e Marco Mutinelli, denunciano che, in rapporto al Pil, l'afflusso di investimenti diretti esteri continua a essere nettamente inferiore alla media degli altri principali Paesi europei.

Facile scrivere leggi che, nonostante le frasi d'obbligo sui vincoli derivanti dai trattati internazionali e dalla normativa europea, rischiano di sollevare contenziosi legali di ampia portata, come già sottolineato da Giulio Tremonti nell'intervista di Alessandro Galimberti pubblicata sul Sole 24 Ore di giovedì 5 luglio. Temo sia il caso dell'articolo 5 del "Decreto dignità" volto a scoraggiare la «delocalizzazione delle imprese benefi-

ciarie di aiuti» in Paesi extra-Ue entro cinque anni dall'inizio dei benefici, imponendo non solo la decadenza dagli incentivi di Stato ma anche pesanti sanzioni pecuniarie pari al doppio o quadruplo dell'importo dell'aiuto fruito. Nel calcolo del dovuto entrano tutti gli incentivi ricevuti, incluso l'iperammortamento sull'acquisto di impianti e i crediti d'imposta sulle spese di ricerca. Vogliamo allungare il noto elenco dei fattori di incertezza normativa e burocratica che da tempo ostacolano il "Doing business in Italy"?

Beninteso, il tema non è nuovo. Già verso la fine del governo Letta, la Legge di stabilità 2014 (L.27.12.2013, art. 1 c. 60) – si noti con un emendamento dell'onorevole Mattia Fantinati capogruppo del M5S in Commissione Attività produttive della Camera – prevedeva la revoca dei soli contributi in conto capitale se l'azienda avesse spostato la sua attività produttiva fuori dalla Ue e contestualmente avesse ridotto il personale in Italia di almeno il 50 per cento. Per altre agevolazioni, come le agevolazioni fiscali agli investimenti fissi e alla Ricerca & sviluppo, si ipotizzavano tuttavia "accordi pattizi" fra Stato e impre-

sa coinvolta: una prassi assai diffusa in altri Paesi a economia di mercato. Accordi auspicati anche da Carlo Calenda alla fine del suo mandato di ministro dello Sviluppo economico, in una sua lettera al Segretario generale e a tutti i Direttori generali del ministero, in cui chiedeva di individuare «specifici modelli di agevolazione condizionata» a una credibile strategia aziendale di crescita multinazionale con forte radicamento nel tessuto produttivo italiano.

In occasione della decisione della brasiliana-americana Embraer di delocalizzare in Slovacchia un impianto di compressori per frigoriferi, tempestivamente rimediata col subentro del gruppo israeliano-cinese Ventures che manterrà i 400 lavoratori di Riva di Chieri producendo robot di pulizia di pannelli fotovoltaici e si-



Peso:1-2%,18-21%



stemi di depurazione delle acque, lo stesso Calenda ha denunciato alla commissaria europea Margrethe Vestager come «non più tollerabile» il *dumping* fiscale di Paesi come la Slovacchia che usano aiuti di Stato per attirare aziende da altri Paesi Ue. Il tema è delicato e va gestito a livello europeo, non con improvvisate e velleitarie iniziative unilaterali, anche se almeno apparentemente appaganti in ottica partitico-elettorale.

Va dunque cercato un approccio meno muscolare e più pragmatico al grande tema della “internazionalizzazione in entrata” del nostro sistema produttivo,

oggi come non mai bisognoso di attrarre tecnologie, interconnessioni lungo le catene globali del valore, potenza di penetrazione dei mercati più difficili, competenze manageriali per accelerare la crescita dimensionale e organizzativa del nostro sistema produttivo ancora troppo inchiodato al “piccolo è bello”.

Per onestà intellettuale chiediamoci tra l'altro: fa più danni al Paese un investitore estero che decide di rilocalizzare altrove uno o più impianti italiani che si dimostrano non più coerenti con le mutate condizioni competitive dei mercati, oppure un investitore

(italiano o estero) che in una strategia di ottimizzazione dei costi e della qualità, sostituisce fornitori locali (nazionali) con importazioni da fornitori di altri Paesi, senza mettere in opera alcuna delocalizzazione di impianti?

E che dire quando un gruppo (italiano o estero) presente in Italia con attività di produzione e ricerca, sposta la propria sede fiscale a Londra per pagare meno tasse in Italia?

fabrizio.onida@unibocconi.it

LE AGEVOLAZIONI CONDIZIONATE VANNO GESTITE A LIVELLO UE, NON CON INIZIATIVE VELLEITARIE



Realista.

L'ex ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda aveva chiesto di individuare «specifici modelli di agevolazione condizionata» per non rischiare di perdere gli investitori esteri.



Peso:1-2%,18-21%

LAVORO

UN RACCONTO
SBAGLIATO

di Paola Potestio

Seguendo, in un lungo arco di tempo, le complesse vicende del nostro mercato del lavoro mi sono più volte chiesta cosa stessero realmente facendo gli attori in gioco.

—Continua a pagina 18

Commenti

GLI INTERESSI CONTRAPPOSTI DEL DECRETO DIGNITÀ

di Paola Potestio

—Continua da pagina 1

In particolare se coloro che più appassionatamente affermavano posizioni di difesa del lavoro stessero efficacemente, o forse solo effettivamente, difendendo il lavoro. Un quesito simile me lo pongo di nuovo oggi, di fronte al varo del “Decreto dignità” del governo Conte e alla ulteriore accentuazione di vincoli e penalità della stesura finale rispetto alla bozza circolata nei giorni scorsi.

In base alle nuove regole, la durata massima del contratto a tempo determinato scende a 24 mesi; la specifica di causali per il tempo determinato è esclusa solo per i primi 12 mesi; tre tipologie di causali sono disposte, con la precisione tipica di queste fattispecie: ne è un esempio il riferimento a incrementi «significativi (!) e non programmabili dell’attività ordinaria» dell’impresa; le proroghe del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione, scendono a 4; il costo contributivo sale di 0,5 punti per ogni rinnovo del tempo determinato, anche in somministrazione; le regole si applicano anche a rinnovi dei contratti vigenti all’entrata in vigore del decreto; infine, la penalità massima per un licenziamento illegittimo del tempo indeterminato sale da 24 a 36 mensilità.

Queste nuove regole si pongono in netto contrasto con il Jobs Act. Smontare il Jobs Act non è stata purtroppo una battuta del ministro Di Maio, ma l’espressione di una volontà precisa. Ciò che preoccupa – molto – è la rottura di una linea politica, di una impostazione di regole: il Jobs Act ha puntato sull’espansione del tempo indeterminato, disegnando un “contratto a tutele crescenti” che desse un buon livello di garanzie ai lavoratori e certezze alle imprese.

Allo stesso tempo ha puntato anche a una efficiente coesistenza di forme contrattuali che garantissero una opportuna flessibilità alle imprese e occupabilità ai lavoratori. Una composizione di interessi, e non una radicale e insanabile contrapposizione tra le parti del rapporto di lavoro, potrebbe sintetizzare il principio di fondo di quella riforma.

Le nuove regole, già dalla parola «dignità» della denominazione del decreto, mostrano una ispirazione assai diversa. L’uso delle flessibilità sembrerebbe da queste regole essere soprattutto l’espressione di interessi contrapposti, non componibili e dunque da vincolare fortemente.

Una seconda considerazione. L’introduzione di flessibilità delle forme contrattuali è stata un percorso lungo e faticoso, con costi talora tremendi (Legge Biagi). I margini di flessibilità per le imprese e la crescita dei livelli di occupazione sono risultati assoluta-

mente importanti. Nel 2017 la quota di occupati a tempo determinato sulla occupazione totale (11,8%) è in linea con la quota nella Unione europea a 28 Paesi (11,3%). Certo, negli ultimi anni vi è stato uno spostamento consistente verso il tempo determinato nella formazione dei contratti. Le determinanti di questo spostamento sono problema aperto all’analisi. Ad esempio, in quale misura vi hanno contribuito una varietà di fattori di incertezza? La probabilmente composita combinazione di fattori solleva dubbi su automatici contro-spostamenti verso il tempo indeterminato a seguito dei vincoli e dell’aggravio di costi imposti dal Decreto.

In conclusione, che le nuove norme contrastino il “preariato” è indubbio. In che misura aiutino la crescita del tempo indeterminato o favoriscano il mantenimento della crescita dell’occupazione degli ultimi anni è per nulla sicuro. Molto lavoro per gli avvocati è l’esito assolutamente più certo.

Una terza considerazione ri-



Peso:1-1%,18-18%



guarda la frequente ma non solida associazione stabilità-tempo indeterminato. Una recente indagine sui tempi medi di vita e sui tempi di chiusura dei contratti a tempo indeterminato nelle imprese manifatturiere di alcune regioni italiane indica una notevole flessibilità dei rapporti a tempo indeterminato. In un arco di tempo di quasi sette anni, la durata media dei contratti a tempo indeterminato nel segmento maschile in Lombardia (616 giorni) è molto vicina alla durata media dei contratti di apprendistato (536 giorni) e non distantissima da quella dei contratti a tempo determinato (315 giorni). Livelli analoghi si registrano in Veneto, mentre distanze maggiori nelle durate medie dei contratti a tempo indeterminato e determinato si osservano in Campania e Puglia.

Ma un aspetto ancora più rilevante riguarda i tempi di chiusura dei contratti a tempo indeterminato. Considerando i contratti attivati nel segmento maschile nel 2010, il 20% di questi contratti è chiuso nello stesso 2010; il 40% è chiuso entro tre anni, il 59% entro 5 anni. In Veneto le percentuali sono 23, 53, 64 per cento. Le chiusure sono ancora più rapide in Campania e Puglia: il 64% dei contratti attivati nel 2010 è chiuso in entrambe le regioni entro 3 anni e il 76% è chiuso, di nuovo in entrambe le regioni, entro 5 anni. Una stabilità relativa del tempo indeterminato emerge da questi dati, i quali segnalano piuttosto una notevole mobilità del lavoro e non una particolare rigidità del tempo indeterminato.

In conclusione, aggiustamenti nei rapporti tra le forme contrattuali sono possibili e sono stati og-

getto di attenzione nell'ultima parte della scorsa legislatura. Al di là di buone intenzioni, colpi di scure a entrambe le modalità, tempo determinato e indeterminato, non servono a molto. Rischiano invece di danneggiare una promettente ripresa dei livelli di occupazione e dell'attività economica.

PER IL MOMENTO GLI UNICI SICURI DI AVERE PIÙ LAVORO CON LE NUOVE REGOLE SONO GLI AVVOCATI



Peso:1-1%,18-18%

Lo stop a Strasburgo**COPYRIGHT
UN VALORE
PER TUTTI**di **Massimo Gaggi**

Dopo una campagna lobbistica pesantissima, il Parlamento Europeo ha bocciato la proposta di riforma del diritto d'autore elaborata al suo interno per adattare il copyright alla nuova realtà dell'era di Internet. La mancata approvazione di norme che avrebbero consentito a chi produce contenuti di qualità in vari settori creativi — stampa, musica, cinema, letteratura, arti figurative e altro ancora

— di essere meglio retribuito quando i risultati del suo lavoro finiscono nelle grandi piattaforme digitali, è una cattiva notizia per i giornali ai quali i giganti di big tech hanno già tolto molto ossigeno. Ma deve essere chiaro a tutti che in questa disputa c'è in ballo molto di più della tutela dei canali di finanziamento di una stampa che, per quanto in crisi, è tuttora ovunque nel mondo, il principale strumento di difesa della democrazia: è in gioco il diritto di difendere il valore del lavoro intellettuale svolto in qualunque campo, da protagonisti grandi e piccoli. E, soprattutto, di

non vederlo stravolto da chi, pur di bloccare un provvedimento contrario ai suoi interessi, non esita a usare i suoi potenti megafoni per diffondere slogan fuorvianti o falsi.

Gioiscono i semi monopoli digitali della rete — da Facebook a Google — secondo i quali quella di ieri è una vittoria della democrazia. In realtà è solo una vittoria per i loro già giganteschi profitti.

continua a pagina **30**
 ANALISI
COMMENTI
LO STOP A STRASBURGO**COPYRIGHT, VALORE PER TUTTI
(ANCHE PER LA **DEMOCRAZIA**)**di **Massimo Gaggi**

Con le nuove norme infatti avrebbero dovuto pagare di più per i contenuti che prelevano dai vari autori e avrebbero dovuto sostenere costi aggiuntivi per istituire un filtro capace di verificare quali testi e immagini immessi nelle loro reti violano il copyright.

E gioiscono i leader populistici che devono alla capacità del web di amplificare l'eco dei loro slogan buona parte del successo politico raccolto.

In Italia si sono fatti sentire i due vicepremier Salvini e Di

Maio. Il primo ha parlato di «bavaglio alla Rete respinto a Strasburgo». Il secondo ha ammonito: «Nessuno si deve permettere di silenziare la Rete e distruggere le sue potenzialità in termini di libertà di espressione e sviluppo economico».

Dunque chiedere il giusto compenso per il proprio lavoro intellettuale sarebbe un bavaglio, un silenziatore? E negarlo non è un regalo ai giganti del web? Aziende che con un'abile campagna lobbistica hanno trasformato un compenso (l'esito di una transazione tra due soggetti privati) in una tassa: la norma bocciata ieri era stata infatti bollata come un'imposta sui link. Da parte di giganti di big tech che, quando parlano di

tasse, dovrebbero arrossire e cambiare discorso.

La discussione verrà ripresa a settembre, quando sarà presentato un nuovo testo. È possibile che qualche correzione sia opportuna se, come sostengono alcuni, il filtro previsto dal testo bocciato ieri comporta adempimenti che possono essere semplificati. Ma è necessario che tutti si ri-



Peso:1-10%,30-19%



mettano attorno al tavolo con uno spirito diverso: i giganti tecnologici che ci hanno dato tanti strumenti importanti e positivi, ma che da un anno a questa parte fanno anche *mea culpa* per interferenze e stravolgimenti della vita politica e sociale dei quali si sono resi involontariamente responsabili, ammettono (come nel caso del fondatore di Twitter, Evan Williams) di aver usato con leggerezza il loro enorme potere per promuovere soluzioni sbagliate. Ma poi continuano a usare la loro forza lobbistica come uno schiacciasassi.

Pensano che nell'era di Internet il copyright abbia perso gran parte del suo valore. Poi, però, scatenano battaglie giudiziarie quando ritengono

che un loro ingegnere se ne sia andato portandosi via illegittimamente soluzioni industriali sulle quali ha lavorato, come avvenuto nella recente disputa Google-Uber sulle tecnologie per l'auto robot. O come avvenuto in passato nelle battaglie legali tra Apple e Samsung.

È, però, necessario un atteggiamento più responsabile anche da parte delle forze politiche: ci stiamo abituando a dosi massicce di verve polemica, con l'esaltazione della disintermediazione dell'informazione, da parte del leader che parla direttamente al suo popolo, felice di prendersela coi «giornaloni ufficiali». Ma, proprio perché si parla senza mediazioni, prima di definire un adegua-

mento delle regole per il pagamento degli autori un tentativo di «imbavagliare noi e soprattutto voi», bisognerebbe riflettere sulle conseguenze potenziali. Per tutti. E per la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,30-19%



L'OPPOSIZIONE COMINCIA DAI DIRITTI

Nadia Urbinati

Da un'opposizione "radicale" quando necessario e "flessibile" quando utile può rinascere un movimento politico capace di aspirare a essere più che opposizione. Questo lavoro richiede di essere portato avanti nella piena

libertà di discussione, tolleranza e ascolto.

pagina 30

RISCOPRIRE LA VOCAZIONE UMANITARIA

Nadia Urbinati

Ci vuole un'opposizione intelligente e articolata; inflessibile sui temi democratici e costituzionali, durissima sulle retoriche aggressive e regressive e sulle disumanità. Flessibile, creativa e sfidante sulle questioni sociali". In questo passaggio chiave della lettera di Pier Luigi Bersani, pubblicata su *Repubblica* il 4 luglio, ci sono i punti di riferimento dai quali partire per riunire i frammenti dell'opposizione nel Paese (coinvolgendo i protagonisti della vita sociale e civile, non solo i partiti) e in Parlamento. Da un'opposizione "radicale" quando necessario e "flessibile" quando utile può rinascere un movimento politico capace di aspirare a essere più che opposizione. Questo lavoro richiede di essere portato avanti nella piena libertà di discussione, tolleranza e ascolto. I frantumi dell'opposizione hanno il dovere di tornare a dialogare; devono abbandonare il manicheismo e raffinare la capacità di giudicare proposte e azioni del governo a partire dai principi fondamentali di riferimento – Costituzione, diritti civili, vocazione umanitaria della democrazia. L'egemonia del governo riposa su una forte attenzione alla discriminazione tra gli "italiani" e tutti gli altri: i migranti, gli Stati-membri confinanti e l'Unione europea. Un'opposizione a questa visione nazionalistica deve insistere sulla natura internazionale dei problemi connessi

all'immigrazione, che richiedono soluzioni che nessuno Stato da solo può approntare. Il semplicismo dei proclami nazionalistici – "prima gli italiani" – fa breccia nella mente di molti, anche a sinistra, proprio per la sua vuotezza propagandistica. Contestare questo proclama articolando le ragioni della sua debolezza è fare opera di opposizione. Le democrazie sono nate e si sono stabilizzate quando gli Stati hanno saputo creare forme di cooperazione. Non possono esistere isole democratiche. Le democrazie stanno dentro ordini internazionali, fatti di convenzioni e regole, grazie ai quali ogni Stato può cooperare con gli altri. Le frontiere sono parte della cornice internazionale: non ci possono essere insieme nazionalismo e cooperazione; il nazionalismo è un problema per la democrazia. Un'Austria che grida "prima gli austriaci", una Francia che spedisce gendarmi a Bardonecchia non possono essere alleate dell'Italia nazionalista. L'opposizione ha quindi un argomento forte, basato su prudenza e principi. La prudenza dice che l'interesse degli italiani si può fare solo rispettando i diritti degli altri, diritti al soccorso e aiuto





primario, cooperazione con gli Stati europei per condividere la responsabilità. Nonostante l'egemonia dell'audience, questa politica di rottura delle relazioni europee, di disumana indifferenza, non farà l'interesse degli italiani. Nell'interesse degli italiani è un'Europa con una politica internazionale unitaria. In molti invocano un Piano Marshall per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e per l'Africa. Non si dimentichi che l'immigrazione ha anche cause economiche, esito di un capitalismo globale che ha contribuito a creare larghe aree di disumano sfruttamento e appropriazione delle risorse. Considerare i migranti come nemici è un inganno che fa le fortune dei

leader del momento, ma farà la sfortuna dell'Europa e dell'Italia. L'opposizione ha un'onorata tradizione internazionalista e di solidarietà dei popoli. Su questa base potrà incalzare in maniera unitaria, ragionata ed efficace la miopia nazionalistica del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Urbinati è docente nel Dipartimento di Scienze politiche alla Columbia University. Studia le trasformazioni della rappresentanza e il populismo. Ha scritto "La sfida populista" (Feltrinelli ebook, 2018)



Peso:1-3%,31-21%



La lettera

INFORMAZIONE
LA LIBERTÀ
È SACROSANTA

INFORMAZIONE
LA LIBERTÀ
È SACROSANTA

Gentile direttore, la ringrazio per le sollecitazioni da lei esposte che mi permettono di chiarire alcune questioni. Innanzitutto lei stesso fa notare che il M5S fa dell'abolizione del finanziamento pubblico ai giornali un suo cavallo di battaglia. E lo fa da oltre 10 anni.

VITO CRIMI, pagina 31

La lettera

GIORNALI, LIBERTÀ SACROSANTA

Vito Crimi

Gentile direttore, la ringrazio per le sollecitazioni da lei esposte che mi permettono di chiarire ulteriormente alcune questioni. Innanzitutto lei stesso fa notare che il Movimento 5 Stelle fa dell'abolizione del finanziamento pubblico ai giornali un suo cavallo di battaglia. E lo fa da oltre 10 anni.

Cosa si aspettava, direttore, ora che siamo al governo? Che cambiassimo improvvisamente idea, come le banderuole alle quali la politica dei partiti degli ultimi decenni ci ha abituati? La nostra, direttore, si chiama coerenza. E voglio sperare che non sia stata proprio la nostra coerenza a scandalizzarla.

Se è vero che il finanziamento pubblico diretto all'editoria si è ridotto all'osso, è altrettanto vero che nel tempo ha avuto modo di trasformarsi ed assumere varie forme indirette: Iva agevolata, tariffe postali agevolate, credito d'imposta, sostegni ai prepensionamenti e alle ristrutturazioni aziendali, energia elettrica, carta, spese telefoniche e molto altro. Tutte forme di agevolazione di cui anche il suo giornale, direttore, ha fruito e fruisce ancora oggi. Incentivi che tuttavia non sostengono il sistema industriale dell'editoria, ma vanno a finire nelle attività private degli editori. Anzi, rilanciare l'editoria sono serviti in taluni casi a risanare i bilanci e in altri hanno contribuito a dividendi milionari.

Dal 2001 sono stati stanziati finanziamenti indiretti all'editoria (di cui hanno fruito tutti i giornali) per un ammontare di oltre 3 miliardi di euro, senza contare l'Iva agevolata al 4 per cento.

Nei commenti e nelle interviste che ho rilasciato finora, ho sempre parlato di «efficacia» del fi-

nanziamento pubblico all'editoria. E indubbio che in questi anni ci sia stato un finanziamento diretto a pioggia, una pratica che non ha fatto bene. Per un periodo c'è stato il diritto soggettivo ad accedere ai finanziamenti: non c'era un tetto massimo e gli editori lavoravano in funzione del numero di copie e della tiratura, non dell'informazione da corrispondere ai lettori. Una chiara aberrazione nel sistema, che ha contribuito a "dopare" l'industria dell'editoria.

È vero: oggi il finanziamento diretto ai giornali è stato ridotto al minimo. Ma esiste ancora, ed esiste non solo per quegli innumerevoli periodici che rappresentano le loro comunità locali e che senza un sostegno pubblico vedrebbero le loro voci spegnersi, ma esiste anche per quei due/tre diretti concorrenti del suo giornale che drenano il 15-20% delle risorse complessive assegnate. Ecco, da lei mi sarei aspettato piuttosto un apprezzamento nei confronti di chi (come noi e tanti altri) sostiene il diritto del suo giornale di poter svolgere la propria attività alla pari dei suoi diretti concorrenti.

Sostenere il pluralismo dell'informazione non



Peso:1-4%,31-56%

significa sostenere gli editori. Significa sostenere la libera circolazione e il libero accesso a contenuti, verità, fatti. Significa sostenere quel diritto, costituzionalmente garantito, di informare ed essere informati. Purtroppo, ed è innegabile, per decenni questo diritto è stato interpretato esclusivamente come sostegno per risanare i bilanci e curare i tornaconti di chi produce informazione con l'obiettivo del profitto ad ogni costo, e non come sostegno all'intero sistema che dovrebbe garantire ai cittadini il diritto ad una corretta, imparziale, libera informazione.

Caro direttore, non è certo responsabilità di questo governo o della mia persona, se l'informazione tradizionale su carta sta a poco a poco morendo per lasciare il posto a un'informazione diretta, istantanea e in grado di diffondersi in Rete o tramite strumenti tecnologici innovativi e senza filtri (indipendentemente dalle conseguenze positive o negative che ciò può determinare). Siamo dinanzi ad un mutamento epocale, inesorabile e velocissimo, un fenomeno che accade e accadrà a prescindere dalla resistenza che qualcuno potrà opporgli. Un fenomeno dal quale non possiamo farci travolgere, ma che dobbiamo anzi governare: è in questo senso che vanno interpretate le mie parole, le idee e le proposte delle quali ci siamo fatti portavoce. Se il governo deve garantire il diritto all'informazione, la libertà ad informare e informarsi, deve farlo accompagnando e sostenendo queste nuove tecnologie, e non mantenendo in vita un sistema di comunicazione obsoleto che è destinato a scomparire.

Quanto all'obbligo per le Pubbliche Amministrazioni di pubblicare gli avvisi di gara sui giornali, si tratta di una norma obsoleta e anacronistica. Un obbligo assurdo, se pensiamo che gli avvisi di gara sono già pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale europea e italiana, e se guardiamo agli strumenti tecnologici disponibili oggi per imprese e professionisti, al tempo di internet, dei social network, dei servizi di messaggistica istantanea e di tantissimo altro. Eppure gli stessi editori hanno fatto di tutto perché l'obbligo di pubblicazione non venisse abolito quando si è tentato di sopprimerlo. E si tratta, va detto, di un finanziamento indiretto di cui usufruisce anche *Repubblica*.

E ancora, le sembra corretto che una Pubblica Amministrazione addebiti all'aggiudicatario di un bando di gara, impresa o professionista che sia, la spesa per la pubblicazione, che l'impresa non è in grado di conoscere prima di partecipare al bando? E che l'impresa ancor prima di vedere l'ombra di un quattrino debba già rimborsare quella spesa?

Quando parlo di trasparenza in materia di inserzioni pubblicitarie, intendo la necessità di rendere facilmente accessibili (e senza un intenso lavoro di ricerca) i dati relativi agli investimenti che gli inserzionisti destinano ai giornali. In passato abbiamo assistito, nostro malgrado, a intimidazioni da parte di alcune grandi aziende che hanno ridotto fino ad annullare le proprie inserzioni su una specifica testata giornalistica perché questa non parlava bene della stessa azienda. Questo non fa bene al giornalismo. Anche questa è intimi-

dazione, forse perfino di tipo "mafioso", ed avviene ogni giorno, con maggiore frequenza rispetto alle intimidazioni provenienti dalla criminalità organizzata.

Qui non è mai stata in discussione la libertà d'informazione. Il Movimento 5 Stelle la ritiene da sempre un diritto e un valore sacrosanto. Ancora prima che parole scritte in Costituzione, dovrebbe essere un sentimento comune, presente e vivo in ognuno di noi. Il Movimento al quale appartengo non dovrà avere alcun potere sui giornali e sui giornalisti, così come non deve averne il governo di cui fa parte o i governi che verranno. Liberare l'informazione dal finanziamento pubblico, significa liberare l'informazione dal potere esecutivo temporaneo. Se vogliamo davvero che oggi l'informazione sia libera, allora dovremo lavorare per garantire il libero accesso ai nuovi strumenti che oggi consentono di fare informazione.

Concludo ribadendo quanto ho detto nei giorni scorsi, che non si è ricordato di citare nel suo editoriale: «Non vogliamo giornalisti amici, ma giornalisti liberi».

Gentile sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta e non posso che prendere atto che un esponente di primo piano del Movimento 5 Stelle finalmente riconosce una verità che mi sta a cuore: *Repubblica non riceve alcun finanziamento pubblico.*

Quello che mi ha sempre scandalizzato è l'accusa generalizzata al sistema, che induce i cittadini a pensare che la stampa italiana sia tutta sussidiata e dipendente dalla politica. I nostri bilanci sono pubblici e testimoniano quali sono le nostre fonti di ricavo: copie vendute, abbonamenti e pubblicità. Anche per questo non posso che apprezzare la libera concorrenza, ma è giusto che i cittadini sappiano - come lei sottolinea - che esiste una distorsione del mercato che premia pochi soggetti, di certo non noi.

Quanto alla trasparenza, i dati degli inserzionisti sono ampiamente noti e non si tratta di avvisi pubblicitari clandestini...anzi! Sarebbe bene invece che questo valesse per tutti, anche per gli "over the top" - da Facebook a Google - che non dichiarano i loro fatturati pubblicitari, oggi completamente ignoti, nonostante abbiano la fetta più grande del mercato digitale.

Quanto alla carta o ai crediti di imposta, sono cose di cui non usufruiamo da parecchi anni e l'Iva agevolata si applica a un ampio paniere di beni, dal pane al latte, dall'olio ai formaggi, fino ai libri e ai giornali. Il legislatore ha storicamente considerato il diritto all'informazione come un bene primario e sono convinto che sia stato saggio.

*Colgo l'occasione della sua riflessione sui mutamenti epocali che sta vivendo l'informazione per invitarla a discuterne con noi, che da anni cerchiamo di interpretarla come occasione di trasformazione. Non come un fenomeno a cui opporre una sterile resistenza ma come opportunità. E i risultati digitali di *Repubblica* lo testimoniano.*

Mario Calabresi





“
Gentile sottosegretario, finalmente
un esponente di primo piano
del M5S riconosce una verità
che mi sta a cuore: Repubblica non
riceve alcun finanziamento pubblico
”



Vito Crimi,
già capogruppo
del Movimento
5 Stelle al Senato,
è sottosegretario
all'Informazione
e all'Editoria
nel governo Conte



Peso:1-4%,31-56%

O SI CHIUDE CON IL PASSATO O SI CHIUDE IL SINDACATO

Il governo del cambiamento sta creando le condizioni per cambiare la curva dell'occupazione. Ragioni per sognare una marcia dei 40 mila organizzata dalla Cgil senza Jerry Calà ma con gli imprenditori, e contro i veri nemici del lavoro

Dovrebbe essere a difesa dell'occupazione, ma l'occupazione migliora solo quando le sue idee non vengono ascoltate. Dovrebbe essere a difesa degli esclusi, ma quando la sua dottrina viene recepita sono gli esclusi a pagarne le conseguenze. Dovrebbe essere a difesa dei giovani, ma quando va a negoziare la sua attenzione è rivolta prima di tutto ai pensionati. Dovrebbe essere a difesa dei corpi intermedi, ma i suoi idoli sono proprio quelli che sognano di sbarazzarsi dei corpi intermedi. Dovrebbe essere a difesa della rappresentanza, ma i suoi paladini sono quelli che sognano di sbarazzarsi della democrazia rappresentativa. Dovrebbe essere a difesa di una politica a sostegno di salari più alti, ma quando le sue idee si intrecciano con quelle della politica il suo interesse primario è rendere più difficile ogni norma capace di decentralizzare la stesura dei contratti aziendali. Se il principale sindacato dei lavoratori, ovvero la Cgil, fosse ancora interessato a difendere un pizzico della sua dignità, di fronte a un governo pronto a togliere alle aziende ogni incentivo utile a migliorare il livello di occupazione del nostro paese dovrebbe armarsi di coraggio e trovare la forza per fare l'unico gesto che potrebbe ridare decoro al sindacato più importante d'Italia: guardarsi allo specchio, darsi un buffetto, provare a risvegliarsi e ripartire da zero. Ripartire da zero significa aprire gli occhi e rendersi conto che i governi non sostenuti dalla Cgil hanno fatto aumentare l'occupazione, mentre quelli sostenuti dalla Cgil promettono di far diminuire l'occupazione. Ripartire da zero significa aprire gli occhi e rendersi conto che tutte le riforme che avrebbero dovuto azzoppare l'Italia sono quelle che in realtà le hanno permesso di rialzarsi (do you remember Jobs Act?). Ripartire da zero significa aprire gli occhi e rendersi conto che era falso sostenere che il contratto a tutele crescenti avrebbe aumentato i licenziamenti. Ripartire da zero significa aprire gli occhi e riconoscere che combattere contro la flessibilità non è un mo-

do di combattere il precariato ma è un modo di combattere l'occupazione. Ripartire da zero significa riconoscere che ogni battaglia fatta per dare più diritti a chi diritti ne ha già molti significa togliere diritti a chi diritti ne ha pochi. Ripartire da zero significa imparare a memoria le frasi con cui due giorni fa il presidente dell'Inps Tito Boeri ha ricordato che "se dovessimo oggi abbassare l'età di pensionamento con prestazioni che hanno ancora una forte componente retributiva, condanneremo i lavoratori a destinare fino a due terzi del proprio salario al pagamento delle pensioni", che "ogni abbassamento dell'età pensionabile comporta anche riduzione dell'occupazione perché il prelievo contributivo aumenta e il lavoro costa di più, che "il tasso di licenziamento nell'arco dei 36 mesi relativi ai rapporti di lavoro nati nell'era jobs act ha registrato una percentuale di licenziamenti identici ai contratti precedenti". Ripartire da zero significa rendersi conto che, come dice oggi Marco Bentivogli nella bella intervista concessa a Salvatore Merlo, "il populismo sindacale ha favorito il populismo politico", e che dunque se si vuole combattere il populismo politico occorre scegliere una di queste due strade: o chiudere con il passato o chiudere questo sindacato. Chiudere con

il passato significa creare le condizioni per costruire insieme con le imprese una grande coalizione finalizzata a esportare in Italia un modello di relazione tra le parti sociali simile a quello che la Germania ha conosciuto ben prima del famoso piano Hartz, quando, alla fine degli anni Novanta, i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti degli imprenditori decisero di allearsi per dare una spinta al proprio paese puntando sulle stesse due priorità di cui oggi avrebbe bisogno l'Italia: un piano per la decentralizzazione della contrattazione sindacale e un piano per il miglioramento della competitività dell'industria tedesca. Chiudere con il passato significa questo. Significa smetterla di giocare a fa-





re i Jerry Calà del mercato del lavoro. Significa smetterla di alimentare la bolla populista. Significa riconoscere che combattere a favore della chiusura della nostra economia è la via più breve per combattere anche a favore della chiusura del nostro paese (è su questo, cari amici di Rolling Stone, che chi tace è complice). Significa, in altre parole, prepararsi al dopo Susanna Camusso, che ci sarà alla fine del prossimo gennaio, scommettendo su un volto capace di mostrare alla Cgil una verità oggi difficilmente contestabile: un sindacato dei lavoratori che combatte a difesa dei protetti e applaude un governo che promette di allontanare dal mondo del lavoro i meno protetti non è un sindacato amico dei precari ma è un sindacato nemico del lavoro. Se ci fosse un sindacato dotato di un

pizzico di dignità dovrebbe affrettarsi a capitalizzare i nuovi equilibri determinati dall'anno zero della politica per promuovere insieme con gli imprenditori una marcia dei quarantamila contro un governo che il primo cambiamento che rischia di regalare al nostro paese è quello relativo alla curva dell'occupazione. Chiudere con il passato significa questo. Significa osare. Rischiare. Azzerare. Significa combattere il lavoro in nero, e non alimentarlo. Significa combattere le inefficienze, e non alimentarle. Significa semplicemente scegliere da che parte stare quando si parla di Ilva, di Tap, di Tav, di infrastrutture, di imprese, di sgravi, di produttività, di incentivi ai contratti a tempo indeterminato. O si sta con il sovranismo o si sta con la crescita. In questo senso la scelta è chiara. O si chiude con il passato oppure meglio chiudere il sindacato. E meglio mettersi in marcia per fondarne uno che sappia riconoscere la differenza tra una politica capace di dare dignità a un paese e una capace di toglierla con la velocità di un tweet. Ieri la Cgil, insieme con la Cisl e la Uil, ha aderito a un appello promosso da Libera, dal Gruppo Abele, dall'Arci e dall'Anpi per indossare, il prossimo 7 luglio, "una magliet-

ta rossa per un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà". Ma Cgil, Cisl e Uil dovrebbero capire che non si può pensare di difendere il principio di accoglienza di un paese senza battersi per rendere quel paese più accogliente per chi ogni giorno prova a investire risorse e capitali. O si sta con il sovranismo o si sta con la crescita. O si sta con l'apertura o si sta con la chiusura. Il tempo per guardarsi allo specchio c'è. La scommessa è grande. L'occasione è d'oro. In gioco non c'è solo un sindacato. In gioco c'è il futuro dell'Italia.



Peso:24%

Carroccio al cartoccio

» MARCO TRAVAGLIO

Le indagini politiche, i processi politici e le sentenze politiche non esistono, dunque la Lega di Salvini ha torto marcio quando le evoca sull'ordinanza della Cassazione che ha disposto la confisca di tutti i soldi presenti e futuri in tutti i conti riferibili al Carroccio, fino a recuperare i 49,9 milioni di euro rubati o truffati dai vertici passati del partito. Esistono invece indagini, processi e sentenze "sui" politici che commettono reati. E queste hanno conseguenze politiche. Ma paradossalmente le conseguenze politiche di questo scandalo hanno portato bene a Salvini che, senza quel terremoto giudiziario, oggi non sarebbe segretario della Lega, vicepremier e ministro dell'Interno. Dopo le condanne di primo grado nei due processi per truffa allo Stato e appropriazione indebita (Bossi s'è buscato 2 anni e 3 mesi a Milano e altri 2 anni e mezzo a Genova; Belsito 2 anni e 6 mesi a Milano e 4 anni e 10 mesi a Genova), la confisca della refurtiva era inevitabile. Il governo giallo-verde nato un mese fa e il successo elettorale di Salvini il 4 marzo non c'entrano nulla: tutto è partito molti mesi prima. I pm liguri, dopo la sentenza del Tribunale, avevano chiesto di poter svuotare tutti i conti legati alla Lega. Il Riesame aveva dato loro torto. Ma l'altro giorno la Cassazione ha ribaltato quel

verdetto dando loro ragione.

Ora, alla luce di quel provvedimento, dovrà ripronunciarsi il Riesame e, siccome i legali leghisti lo impugneranno, ancora una volta la Cassazione. Che però non potrà certo contraddirsi. Dunque il destino delle casse ufficiali e officiose della Lega appare segnato: tutte le donazioni dei simpatizzanti fino a 49 milioni andranno al Parlamento, chesì è costituito parte civile come vittima del mega-raggiro (cosa che invece non ha fatto la Lega salviniana, con un gesto che voleva essere astuto e invece rischia di rivelarsi un boomerang, perché non avrà diritto a risarcimenti dei danni). E a nulla dovrebbe valere la furbata con cui Salvini & C. hanno cambiato nome, colori e statuto al partito: non più "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania", ma "Lega per Salvini premier". Per i giudici, c'è continuità fra il primo e il secondo partito. Che dunque è destinato a restare al verde (anche se ora batte bandiera blu) per molti anni. È un problema di democrazia, come strilla Salvini chiedendo un incontro con Mattarella? Sì: gli altri partiti potranno incassare donazioni da privati (i contributi pubblici diretti sono stati aboliti nel 2013, mentre le agevolazioni statali indirette andranno a beneficio di tutti i partiti), mentre la Lega se li vedrà subito confiscare.

Ma, come ricorda il ministro della Giustizia alleato Alfonso Bonafede, le sentenze (specie quelle della Cassazione) si rispettano. E appellarsi al capo dello Stato o al C-

sm da lui presieduto, come se potessero ribaltare un verdetto (e della Suprema Corte), è roba da analfabeti. O da berlusconiani. O da renziani. In uno Stato di diritto, chi fa le leggi dev'essere il primo a rispettarle. E le sentenze sgradite si appellano. Fra l'altro, quel che sta accadendo alla Lega è già capitato in Germania al partito neonazista Npd, che una decina di anni fa praticamente fallì per una decisione non dei giudici, ma del Bundestag (la Camera bassa), che gli sospese i finanziamenti pubblici (300 mila euro) e gli affibbiò una supermulta di 2,5 milioni (nel 2006 gliene aveva appioppata un'altra da 1,7 milioni) per le gravi irregolarità contabili che avevano pure portato in carcere l'amministratore. Fu così che un partito scomparve dalla scena politica, per le ripercussioni politiche di un processo penale. E nessuno vi trovò nulla di scandaloso: nelle democrazie i finanziamenti pubblici ai partiti, almeno là dove esistono, sono regolati da norme precise contro ogni abuso. E se poi si scopre un abuso, il partito che l'ha commesso ne paga le conseguenze. Il che non vuol dire che debba per forza sparire come i nazi tedeschi.

La Lega ha avuto alle ultime elezioni 5,7 milioni di voti e, stando ai sondaggi, oggi potrebbe financo superare i 10. Quella di una colletta fra gli elettori, o almeno fra i militanti, potrebbe essere una strada. Ma la mazzata della Cassazione potrebbe essere anche l'occa-

sione per fare di necessità virtù e strutturarsi in maniera più snella ed economica sul territorio, dimostrando che anche il partito più antico su piazza (fondato nel lontano 1989) può fare attività politica con pochi soldi. I 5Stelle lo fanno da quando sono nati, non avendo mai ritirato i famosi 49 milioni di finanziamenti pubblici che spettavano loro dopo il voto del 2013 e (salvo una decina di eccezioni scoperte in campagna elettorale) destinando parte degli stipendi dei loro parlamentari e i rimborsi non rendicontati a un fondo per il microcredito alle piccole imprese. Prima però Salvini dovrebbe chiarire nel dettaglio provenienza e destinazione dei fondi raccolti nei quattro anni della sua segreteria e sulla galassia di società (c'è pure una onlus, finanziata da Parnasi e da chissà chi altri) che orbitano attorno alla Lega. E presentare subito con i 5Stelle una legge che renda trasparenti e tracciabili i finanziamenti a partiti e sigle collegate.

Ps. È confortante l'intervento del Csm in difesa dei giudici attaccati da Salvini & C. Ma sarebbe stato molto più credibile ed efficace se negli ultimi anni il Csm avesse difeso anche le toghe attaccate da Napolitano, Renzi & C.. Invece le ha regolarmente processate e/o punite. Autorizzando il sospetto che, per prendersela impunemente con i magistrati, sia richiesta la tessera del Pd. E portando acqua al mulino del chiagni & fotti di B. e Salvini. Complimenti vivissimi.



Peso:14%

E D'IMPROVVISO I TERRONI NON FURONO PIÙ TERRONI

di LINO PATRUNO

Dunque, se i meridionali non vengono più chiamati <terroni>, abbiamo fatto l'unità d'Italia. Finalmente, dopo 157 anni. E' la convinzione di quanti dal Sud, Puglia compresa, sono andati domenica scorsa al raduno della Lega (ex Nord) a Pontida. Quel pratone verde dove fino all'anno scorso i meridionali erano

solo <merdacce>. E dove Salvini lanciò la mitica canzoncina <Senti che puzza/ fuggono anche i cani/ sono arrivati/ i napoletani>. Ora gli ex terroni hanno preso atto delle scuse, e tanto gli basta. E un povero residuo bellico viene considerato il Bossi, che per la prima volta neanche ci è andato, visto che rischiava i pomodori. Bossi secondo il quale quella arrivata dal Sud <è tanta gente che vuole solo essere mantenuta>. Per la serie: non vi illudete troppo.

SEGUE A PAGINA 19>>

E i terroni non furono più terroni

>> CONTINUA DALLA PRIMA

I meridionali ex terroni hanno colà portato pane di Altamura come pegno gastronomico della riconciliazione. Lì dove si metteva nella sacra bolla l'acqua del dio Po manco fosse la manna di san Nicola. E gli ex terroni sono convinti che la Lega (ex Nord) ora sarà capace di pensare a tutta l'Italia, altro che razzismo. Nessuno lo può escludere, dovendosi però capire come. E dovendosi partire da quelle nove-righe-nove dedicate al Sud nel contratto di governo con i Cinque Stelle.

Ma Salvini, anzi il Capitano, viene considerato al di sopra di tutto questo. E' colui che, a loro dire, ha ridato speranza. Magari non in un futuro di <magnifiche sorti e progressive>, ma perlomeno senza immigrati e rom fra i piedi. E chissà, senza questa Europa che sta sempre a dirci cosa dobbiamo fare. Un gigante politico, si deve riconoscere, fra tanti nani. Alla testa di un partito organizzato come una legione romana. E capace non solo di crescere raddoppiando nei sondaggi rispetto al 4 marzo scorso. Ma di togliere da destra tutto lo spazio che Berlusconi non avrebbe mai lasciato nemmeno ai suoi figli. Rimanendo però senza risposta la domanda su che fine abbiano fatto i moderati del centro. O se anche i centristi non si siano tutti, come dire, radicalizzati.



Peso:1-5%,19-31%

Lo vedremo vivendo. Ma quanto al Sud, è il caso di ricordare precauzionalmente a tutti gli ex terroni che razza di macelleria sociale ed economica siano stati per loro vent'anni di Lega Nord al governo. Non per piangere sul passato, ma perché la storia non si ripeta. Hanno significato il ritorno di una emigrazione che non si ricordava più dalle valigie di cartone. Hanno significato una famiglia su tre un cui figlio se ne è andato in cerca di lavoro. Quei vent'anni hanno significato un federalismo fiscale che al Sud ha fatto solo aumentare le tasse locali, altro che governarsi da soli. E gli ha dato un livello di servizi pubblici ovunque più basso del minimo essenziale per una vita decente. Quei vent'anni hanno significato un criterio di attribuzione dei fondi per la sanità per i quali un vecchio del Sud vale meno di un vecchio del Nord. Fino al punto che la vita media è scesa di quattro anni in un Sud in cui era sempre stata più alta grazie all'ambiente e all'olio d'oliva.

Ma gli ex terroni dovrebbero ricordare a capitano Salvini anche altro, ammesso che egli non lo sappia. Dovrebbero ricordargli che per ogni cittadino meridionale la spesa pubblica annuale è di 4 mila euro inferiore a quella per ogni cittadino centrosettentrionale. Altro che <vivono alle nostre spalle>. E dovrebbero ricordargli che per il Sud non è stata mai spesa una percentuale almeno pari a quel 34 per cento della sua popolazione. Che per il Sud i fondi europei non si sono mai aggiunti a quelli nazionali, sicché chissà se il Sud avrebbe ancora una scuola o un ospedale se quei vituperati fondi non ci fossero stati. E

dovrebbero ricordargli che un bambino meridionale è un pezzo di cuore al pari degli altri, e non è giusto che non abbia lo stesso numero di asili pubblici di quelli più fortunati. Gli ex terroni dovrebbero ricordare al loro capitano l'impari spesa (ancora) per le università del Sud. E quanto il resto d'Italia dovrebbe imparare le tecniche di sopravvivenza dal Sud, visto che (esempio) l'università di

Bari è sesta per valore nel Paese addirittura davanti a Milano e Torino.

Lo stesso capitano Salvini, da Cristiano Ronaldo della politica nazionale qual è ritenuto, dovrebbe capire per conto suo cosa significhi dare il reddito di cittadinanza al Sud che non ce la fa. Il pane del Sud è il lavoro che non c'è, e come con la regina Antonietta gli danno brioches. Il Sud capace di una Resistenza, anzi di una Re-Esistenza (ma oggi si dice Resilienza) per cui l'anno scorso è cresciuto più del Nord. E questo nonostante la cura di cavallo di vent'anni per piegargli le ginocchia.

Avendone acquisito una certa confidenza, ed essendo ormai di casa a Pontida, gli ex terroni le pretendano queste cose da Salvini. Altrimenti, nemmeno una novità nella storia, sarebbero solo saliti sul carro del vincitore. Anzi sul car-



VICEPREMIER Salvini, selfie con due ammiratori



Peso:1-5%,19-31%

Politica economica

INTESA TRIA-SAVONA AL COMITATO AFFARI UE

«Investimenti Pa per salvare l'euro»

Di Maio chiede di svincolare le riforme su reddito e fisco dal saldo strutturale

Gianni Trovati

ROMA

Una *golden rule* per liberare gli investimenti pubblici, ma anche spazi fiscali per avanzare verso Flat Tax e reddito di cittadinanza.

Il doppio piano del confronto con Bruxelles (le prossime riunioni di Eurogruppo ed Ecofin sono in calendario per giovedì 12 e venerdì 13, ma il tema entrerà nel vivo in autunno) è stato precisato ieri dalla prima riunione del Comitato interministeriale per gli Affari europei, presieduto dal ministro Paolo Savona e "animato" da larga parte del governo a cominciare dai due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini e dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. Tria che, in un'intervista a Bloomberg, ha spiegato di voler far camminare «di pari passo reddito di cittadinanza e riforma fiscale», perché «una maggiore crescita economica deve venire dalla graduale attuazione del programma di governo». Dal canto suo Di Maio, nella riunione del comitato, ha sostenuto esplicitamente che la Ue dovrebbe «svincolare» riforme fiscali e sostegno ai red-

diti dai calcoli sul saldo strutturale. Obiettivo complicato ma solo in apparenza eterodosso rispetto all'ottica di Tria, che riferendosi in Parlamento ai pilastri del contratto di governo li ha definiti in più passaggi «riforme strutturali», con un lessico analogo a quello che le regole Ue legano alla concessione di spazi di flessibilità. Ma andiamo con ordine.

La prima riunione del comitato dopo il cambio di governo ha promosso a pieni voti la "linea Savona" che predica «una stretta connessione tra l'architettura istituzionale e le politiche di stabilità e di crescita». L'obiettivo, spiega il comunicato finale, è niente meno che «la sopravvivenza dell'euro», quanto meno «sul piano del consenso politico» che poggia sulla «crescita del benessere economico e sociale dei paesi membri». E il primo motore da riattivare per centrare l'obiettivo sono gli investimenti pubblici, tema su cui l'accordo fra Savona e Tria è totale. Alla spesa (produttiva) in conto capitale, sottolinea il comitato, tocca il duplice compito di vivacizzare la crescita oggi anemica, e di «avviare la rimozione dei dualismi di produttività». Fin qui le linee guida di politica economica, che ora vanno «contrattate» con la commissione Ue per essere tradotte in numeri. E non è semplice.

I tendenziali di finanza pubblica scritti nel Def prevedono per l'anno prossimo una correzione strutturale da 6 decimali di Pil (10 miliardi). Tria ha già spiegato che l'obiettivo italiano è «non peggiorare» il saldo strutturale, il che implicherebbe una "flessibilità" appunto intorno ai 10 miliardi. Tra gli obiettivi «ambiziosi» del ministro dell'Economia c'è anche il congelamento della spesa corrente in termini nominali, che se centrato integralmente darebbe altri 10 miliardi (tanto vale l'aumento messo in conto dai tendenziali, che si riduce a 3,3 miliardi guardando alla sola spesa di ministeri e Pa centrale in genere).

Ma la bilancia ha un altro piatto, su cui pesano almeno tre incognite: la correzione dei conti (tre decimali di Pil, 5 miliardi) non arriverà quest'anno, ma potrebbe essere caricata almeno in parte sul prossimo. La crescita in frenata (ne ha parlato lo stesso Tria in Parlamento) rischia di complicare il rapporto deficit/Pil. Lo spread che si mantiene elevato mette a rischio la spesa piatta per interessi prevista dal Def. Gli obiettivi, insomma, sono chiari, ma la strada per raggiungerli resta da tracciare.



Peso: 11%

Finanza & Mercati

Gli italiani tornano «formiche»: cresce la capacità di risparmio

Filomena Greco

TORINO

Aumenta la capacità di risparmio degli italiani e il risparmio gestito supera le obbligazioni nelle preferenze delle famiglie. L'indagine annuale di Intesa Sanpaolo, realizzata in collaborazione con il Centro Einaudi, sulle scelte finanziarie degli italiani aggiorna la fotografia di un settore storicamente caratterizzato da una buona capacità di risparmio abbinata però ad un basso livello di copertura assicurativa. Un elemento che rappresenta un punto chiave del nuovo progetto di Intesa Sanpaolo, che punta alla leadership di mercato nel settore protezione danni, come previsto nel nuovo piano industriale. Le premesse, sintetizza Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo, sono positive: migliora la percezione sulla propria situazione reddituale, con il 64% del campione - era il 61 l'anno scorso - che considera sufficiente o più che sufficiente il proprio tenore di vita, si dimezza la quota di capifamiglia non indipendenti finan-

ziariamente (dal 40 al 20). Da qui una maggiore capacità di risparmio, salita di 4 punti, al 47% del campione, con una propensione che raggiunge il 12% del reddito, il valore più alto dal 2001. «L'esigenza di risparmiare - sottolinea De Felice - nasce dalla necessità di far fronte a imprevisti, come prima motivazione, seguita da figli e poi vecchiaia e casa. Ma se confrontiamo il dato italiano dei premi danni vediamo che il rapporto con il pil è allo 0,9 contro il 2,5 della Germania e il 2,4 della Francia». L'Italia, sottolinea Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, «sta maturando, con il risparmio che si sposta verso forme più mature e a medio e lungo termine», come evidenzia il dato sul risparmio gestito scelto dal 21,4% del campione contro il 19,7. Un elemento virtuoso, aggiunge, a patto che venga reinvestito per non trasformarsi in un danno per l'economia reale e la crescita. «Intesa Sanpaolo - aggiunge Gros Pietro - ha erogato l'anno scorso 52 miliardi di credito a medio e lungo termine, contiamo quest'anno di fare di più e vogliamo scommettere sulla capacità di offrire ai clienti una

protezione totale sui bisogni legati alla previdenza e ai rischi». Il tema della sottoassicurazione fa il paio con il fenomeno della scarsa cultura finanziaria, evidenzia Salvatore Carrubba, presidente del Centro Einaudi. E se è vero, spiega Beppe Russo responsabile scientifico dello studio, che gli italiani sono longevi, superando la soglia degli 80 anni come aspettativa di vita, è altrettanto vero che dopo i 64 anni almeno il 37% ha una invalidità importante. Così come è altrettanto vero che soltanto un over 45 su 5 ha una pensione integrativa. Ancora troppo pochi.

FINANZA PERSONALE

Indagine Intesa-Einaudi: la propensione al risparmio sale al 12% del reddito



Peso: 12%

Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 2

Nel caso di contributi erogati con vincolo di localizzazione la revoca scatta per ogni spostamento dell'attività economica interessata, quindi non solo in Paesi extra Ue ma anche in Italia

Revocati gli aiuti di Stato a chi delocalizza entro 5 anni

Conto salato. Le imprese dovranno pagare anche una sanzione amministrativa da due a quattro volte l'importo percepito

Luca Gaiani

I ncentivi in conto impianti che costituiscono aiuti di Stato, da restituire, con sanzione fino a quattro volte, se l'impresa trasferisce fuori dalla Ue l'attività economica interessata entro cinque anni dalla realizzazione dell'intervento agevolato. Lo prevede il decreto Dignità approvato lunedì scorso dal governo. Revoca dei benefici anche per gli aiuti per investimenti specificamente localizzati in caso di spostamento al di fuori del territorio indicato dal provvedimento, sia in Italia che all'estero. Per le misure di aiuto che prevedono valutazione di impatto occupazionale, il beneficio viene proporzionalmente ridotto se il numero di dipendenti cala di oltre il 10 per cento.

L'articolo 5, comma 1, del decreto legge stabilisce, stando alle bozze attualmente disponibili, che gli aiuti di Stato in qualunque forma erogati (contributi in conto impianti, finanziamenti agevolati ecc.) a imprese italiane ed estere in relazione ad investimenti produttivi vengono revocati qualora, entro cinque anni, l'attività economica oggetto dell'investimento, ovvero una attività analoga, o una loro parte, venga «delocalizzata» in un altro Stato non appartenente alla Ue. Per delocalizzazione, si intende il trasferimen-

to della attività o di una sua parte in un altro sito produttivo della medesima impresa, oppure di società controllate, controllanti o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile. Resta da chiarire il significato di «attività analoga» e anche quali siano i parametri quantitativi da utilizzare per stabilire la «parte» degli impianti la cui delocalizzazione fa scattare la revoca.

Il comma 2 dell'articolo 5 del decreto legge estende il recupero degli aiuti anche a quelli erogati per investimenti specificamente localizzati (ad esempio in una determinata area depressa), qualora, nel quinquennio, l'attività economica interessata (o attività analoghe o parte di esse) venga comunque delocalizzata fuori dal sito previsto dalla norma agevolativa, e dunque anche in Italia o in altro Paese dell'Unione europea.

A fronte delle revoche sopra descritte, oltre al rimborso dell'importo percepito (maggiorato di interessi al tasso di riferimento più cinque punti), le imprese dovranno pagare una sanzione amministrativa da due a quattro volte l'importo ricevuto.

La super penalizzazione riguarderà gli aiuti concessi dopo l'entrata in vigore del decreto legge sostituirà il comma 60 della legge di Sta-

bilità 2014 (che resta applicabile per i contributi già assegnati) che prevedeva un recupero più blando, limitato ai contributi in conto capitale e a un periodo di tre anni, nonché senza applicazione di sanzioni. Gli importi riscossi saranno destinati alla erogazione di nuovi contributi.

La decadenza degli aiuti di Stato è infine prevista dall'articolo 6 del decreto con riferimento alle somme legate a una valutazione dell'impatto occupazionale, laddove, entro 5 anni, si riducano (in assenza di giustificati motivi oggettivi) i livelli occupazionali di oltre il 10%. La revoca (maggiorata di interessi al tasso di riferimento più 5 punti) è disposta in proporzione alla riduzione del numero degli addetti ed è integrale se tale riduzione supera il 50%. Anche in questo caso, la disposizione ha effetto per i benefici attribuiti successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge.

I crediti relativi alla restituzione degli aiuti, sia in conto impianti che occupazionali, sono assistiti da privilegio di grado superiore ad ogni altro, con l'eccezione di quelli per spese di giustizia e di quelli indicati nell'articolo 2751-bis del Codice civile.

50%

Riduzione occupazione
Decadenza integrale degli aiuti se in 5 anni i livelli occupazionali si dimezzano



Peso: 39%

LA STRETTA

LA REVOCA

Delocalizzazione e contributi per investimenti

Gli incentivi in conto impianti erogati dopo l'entrata in vigore del Dl saranno revocati se, entro 5 anni, l'attività economica interessata dall'investimento, o un'attività analoga, o una loro parte, viene delocalizzata in uno Stato extra Ue. Per i contributi con vincolo di localizzazione la revoca vale per qualsiasi spostamento del sito, anche in Italia

IL RIMBORSO

Aiuti di Stato e misure occupazionali

Recupero quinquennale anche per i contributi legati ad una valutazione dell'impatto occupazionale, qualora (fuori da giustificati motivi oggettivi) si riducano i livelli occupazionali di oltre il 10%. Il rimborso è proporzionale alla diminuzione del personale impiegato; è totale se la riduzione supera il 50%

GLI INVESTIMENTI

Iper ammortamento revocato se si cede il bene

L'iper ammortamento spetta solo se i beni sono destinati a strutture situate in Italia. Se il bene viene ceduto o delocalizzato prima della fine dell'ammortamento, scatta il recupero delle deduzioni operate in anni precedenti sulla maggiorazione del 150%. La stretta non riguarda il super ammortamento

5%

INTERESSI MAGGIORATI

Il rimborso degli importi percepiti come aiuti va maggiorato di interessi pari al tasso di riferimento aumentato di cinque punti percentuali



Peso: 39%

**Primo piano** | Conti pubblici

Fisco e reddito minimo, il piano di Tria

Il ministro: il calo delle tasse e il sostegno devono andare di pari passo. Di Maio: 280 milioni per l'impiego

ROMA Un'intervista tranquillizzante. Una nota istituzionale, ma ferma. Un'indiscrezione preoccupante. Le grandi manovre del nuovo governo per ottenere da Bruxelles margini di bilancio più ampi per attuare il programma sembrano essere entrate davvero nel vivo.

Il ministro dell'Economia continua a rassicurare i mercati, ancora nervosi dopo un mese di governo giallo-verde, dicendo che la riforma fiscale e il reddito di cittadinanza «devono andare di pari passo perché servono alla crescita» e questa «deve venire dalla attuazione graduale del programma». Niente strappi, dice Giovanni Tria, confermando l'obiettivo di ridurre debito e deficit, anche se con tempi

un po' più lunghi.

Nello stesso tempo il ministro Paolo Savona, titolare dei rapporti con la Ue, riunisce il Comitato per gli Affari Europei con lo stesso Tria, i due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio ed uno stuolo di ministri, e con una nota chiede alla Ue iniziative concrete per la crescita e la «sopravvivenza dell'euro», valorizzando gli investimenti pubblici.

Il «messaggio» più diretto e brutale a Bruxelles, però, è quello che le agenzie di stampa attribuiscono direttamente a Luigi Di Maio. Che nel corso della riunione con Savona e i ministri, avrebbe sollecitato un deciso «cambio di paradigma». «Le riforme fiscali e quelle per il sostegno al reddito devono diventare ri-

forme che la Ue non può legare al rapporto tra deficit e pil». Che è come dire: *flat tax* e reddito di cittadinanza (Di Maio ha stanziato giusto ieri 280 milioni per i Centri per l'impiego) possono essere finanziate in deficit. Il Comitato guidato da Savona, nel suo comunicato finale, non si spinge tanto oltre. Riprende l'idea sulla quale Tria insiste da tempo, considerare gli investimenti pubblici fuori dal deficit, ma non lo dice esplicitamente. Servono, si dice «investimenti pubblici che abbiano il duplice scopo di innalzare l'attuale insoddisfacente saggio di crescita reale e avviare la rimozione dei dualismi di produttività esistenti» nella Ue, che «minano anche l'efficacia della politica monetaria

comune». Riequilibrare con gli investimenti, con la mano pubblica, quello che il tasso di cambio non può più fare. Il rischio è che l'euro ed il mercato comune, senza una crescita più forte, non sopravvivano, perdendo tutto il consenso politico. «Nella Ue ci sono molte disfunzioni. Nessuno vuole lasciare l'euro, ma se non le risolviamo, le cose rischiano di peggiorare» dice Tria a Bloomberg.

Mario Sensi



Peso:30%



Ho aperto la mia partita Iva a 23 anni e ce l'ho ancora a 65. Ora ho tenuto solo l'auto-lavaggio. Vincolare i contratti a tempo determinato è una strada pericolosa

Disfunzioni Ue

Il titolare dell'Economia: nell'Ue molte disfunzioni, vanno risolte



Al vertice Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 69 anni



Non le pare che dopo un licenziamento dodici mensilità siano sufficienti? Se non trovi lavoro in un anno, dalle mie parti, significa che non hai voglia di lavorare



I deterrenti per le delocalizzazioni non sono sbagliati. Del resto i benefici delle produzioni spostate in Romania si sono rivelati meno travolgenti del previsto



Peso:30%

Economia

Famiglie alla ricerca di normalità E il 47% ora riesce a risparmiare

La ricerca Intesa-Centro Einaudi. Il sorpasso delle gestioni sui bond

TORINO «Un grandissimo desiderio di tornare alla normalità che la crisi aveva incrinato». Pochi dati, ma incoraggianti fanno dire al chief economist di Intesa SanPaolo, Gregorio De Felice, che la ripresa non è più congiunturale, ma strutturale. Sono quelli relativi ai redditi e ai soldi messi da parte dagli italiani, analizzati nell'indagine «Il risparmio e le assicurazioni: investimento e protezione del futuro», realizzata da Intesa SanPaolo e Centro Einaudi.

Sale infatti al 63,6% del campione (quasi due famiglie su tre) dal 60,8% del 2017 la percentuale di chi dichiara di avere un reddito sufficiente o più che sufficiente per il suo tenore di vita. Cresce, d'altra parte, la quota di famiglie in grado di risparmiare: al 47%, dal 43,4% dello scorso anno, e si è contratta pure l'area di chi non ha messo da parte alcunché nei 12 mesi precedenti l'indagine, passando dal massimo storico del 61,3% del 2012 al 52,7% del 2018. D'altronde, con lo stock di denaro messo in banca nel tempo — 10.700 miliardi, di cui 4.406 in attività finanziarie — gli ita-

liani si confermano un popolo di grandi risparmiatori: nessun Paese del G7 ha un'incidenza percentuale così elevata di ricchezza totale in rapporto al reddito (9,3 volte, contro le 8 della Francia, le 6,7 della Germania e le 6,5 degli Usa). E cambia anche il loro salvadanaio: il 2018 segna il sorpasso del risparmio gestito sulle obbligazioni. «Con il calo dei tassi di interesse sono diventate meno appetibili e abbastanza standard — osserva Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi — per cui non più adatte a vite che cercano caratteristiche diverse anche nei loro investimenti. E poi il risparmio gestito è collegato alla possibilità di delegare a terzi che siamo convinti possano amministrare meglio di come avremmo fatto da soli». Per cui a detenere obbligazioni in portafoglio è oggi il 19% degli intervistati a fronte del 29% del 2007 e, per chi le possiede, rappresentano ormai solo il 24% dell'attivo (era il 36% nel 2015). Meglio liquidità e appunto risparmio gestito (21,4% del campione): i sottoscrittori di fondi comuni sono

il 10,9% (7,2% nel 2015), quelli di Etf il 7,3% (2,3%), quelli di polizze unit Linked il 2,8% (2%).

Ma perché mettiamo da parte soldi? Secondo il dossier di Intesa SanPaolo, tra i motivi maggiori ci sono gli imprevisti, anche se in lieve calo, segno di una condizione familiare più serena. Eppure un lento cambiamento è in atto: i figli infatti sostituiscono la casa, «dunque sono le famiglie i primi assicuratori d'Italia, non è un caso che gli italiani siano sottoassicurati», chiosa De Felice. Solo il 20% dei proprietari, infatti, ha una polizza sulla casa e solo il 7,5% ne ha una sulla responsabilità civile. E questo nonostante il 56% si dichiara «preoccupato» all'idea di dover risarcire un danno da mille euro. A voler ben guardare, però, gli intervistati appaiono in grado di stimare correttamente pressoché solo i rischi da furti e rapine in casa: risultano invece sottostimati tutti gli altri rischi, da quello degli incidenti automobilistici gravi a quello degli infortuni, all'invalidità nella terza e quarta età. Da questo punto di vista, analizza

lo studio, «emergono ampi spazi per una più elevata domanda di coperture assicurative, per far fronte ai rischi legati alla salute, agli imprevisti e alla vecchiaia».

«La crescita dell'Italia — ha aggiunto Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa SanPaolo — deve essere sostenuta perché il nostro Paese non ha reagito come altri Paesi europei alle gravi perdite provocate dalla crisi». «Noi siamo il motore di crescita del Paese — ha sottolineato — abbiamo erogato 52 miliardi di crediti a medio e lungo termine nel 2017 e credo che quest'anno faremo ancora di più. L'importante è che il Paese abbia fiducia nelle proprie possibilità».

Andrea Rinaldi

Il reddito

Sale al 63,6% la quota del campione che dichiara di avere un reddito sufficiente

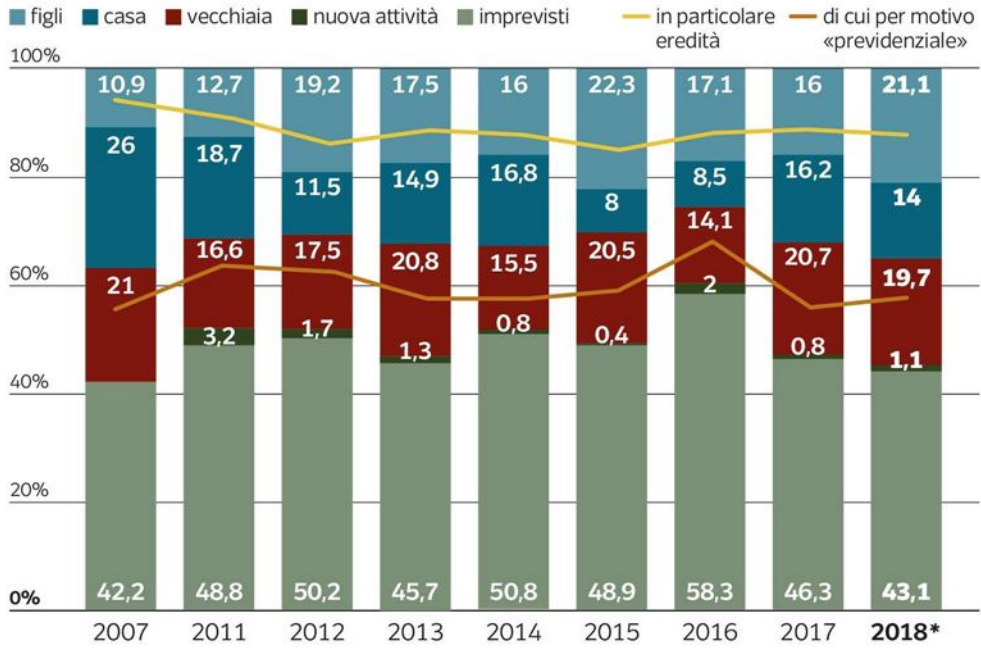
Il presidente

Gros-Pietro: l'importante è che il Paese abbia fiducia nelle proprie possibilità



Per che cosa si risparmia

La distribuzione in % dei motivi degli accantonamenti



Fonte: Intesa SanPaolo *dati al 5 luglio 2018

L'Ego



Presidente Gian Maria Gros-Pietro
di Intesa SanPaolo (76 anni)



Peso:46%

ECONOMIA

«Pubblico e privato lavorino insieme per la crescita, compagnie pronte»

Farina (Ania): risorse per le infrastrutture

L'intervista

di **Sergio Bocconi**

«Siamo in grado di dare un maggiore e più efficiente contributo alla crescita del Paese. Considerati i vincoli sul debito pubblico, le risorse si possono ampliare facendo sistema attraverso una partnership pubblico-privato con ruoli e finanziamenti definiti». Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazioni, si rivolge al governo sottolineando l'auspicio che il settore possa partecipare a uno sforzo comune per lo sviluppo.

Che tipo di contributo?

«Possiamo essere motore di crescita e tutela del Paese sotto due aspetti. Anzitutto se gli italiani, famiglie e imprese, si proteggessero di più libererebbero risorse per la crescita dell'economia»

In che modo?

«Invece di immobilizzare liquidità in previsione di vecchiaia o di eventuali malattie oppure di rischi come l'incen-

dio, potrebbero sottoscrivere polizze che grazie alla mutualità richiederebbero impegni finanziari di gran lunga inferiori. E li renderebbero più protetti. Ciò libererebbe risparmi per nuovi investimenti. Tanto più se si considera che le compagnie puntano sempre più sull'offerta di consulenze e servizi personalizzati, inclusa la "prevenzione": la nuova frontiera è la protezione della sostenibilità del tenore di vita o del business. Anche questo è welfare: un paese più sicuro è più ricco».

Il governo come potrebbe intervenire?

«Un esempio. Gli italiani spendono privatamente per la sanità 40 miliardi l'anno, molto spesso per prestazioni garantite dallo stesso sistema sanitario pubblico. Il 91% pagando di tasca propria mentre solo il 9% è "mutualizzato", e in gran parte attraverso strumenti integrativi aziendali che consentono una deduzione fiscale. Dobbiamo far crescere la spesa mutualizzata e anche, a tal fine, si potrebbero equiparare dal punto di vista fiscale polizze individuali e collettive».

E il secondo aspetto?

«Attraverso i nostri investimenti. Le compagnie raccolgono risorse, notevoli se si pensa che nel 2017 i nuovi premi sono stati pari a 131 miliardi, e le investono a benefi-

cio degli assicurati. Negli anni passati la gran parte degli investimenti era destinata ai titoli pubblici italiani. Sempre di più oggi si cerca un collegamento diretto con l'economia reale che può tradursi, tra l'altro, in finanziamenti di infrastrutture e imprese. E potrebbe comprendere l'accesso ai Pir, che hanno registrato un boom nel retail. Si potrebbero prevedere Pir più illiquidi chiamati a far affluire le risorse in infrastrutture o società non quotate, destinati a investitori di medio-lungo periodo come per vocazione sono le assicurazioni».

Sarebbero più rischiosi.

«No, rappresenterebbero solo una parte dei nostri investimenti».

Con l'esenzione fiscale per chi mantiene l'investimento?

«Certo, andrebbe a vantaggio degli assicurati».

Non ci sarebbe il rischio di un contrasto fra obiettivi pubblici? Le compagnie sono fra i maggiori detentori di titoli di Stato, che sono prevalentemente in mani domestiche. Ogni euro è prezioso...

«No. Le compagnie conti-



Peso:40%

nuerebbero a comprare titoli di Stato italiani. Gli investimenti del settore sono pari a 850 miliardi, 325 dei quali in bond pubblici italiani».

Rispetto a questi ultimi, l'aumento dello spread può trasferirsi sui sottoscrittori di polizze?

«Solo sul medio-lungo periodo. Aumenti dello spread e una sua elevata volatilità "fanno male". Secondo le regole contabili italiane le minusvalenze su titoli anche non venduti devono essere portate in conto economico e quindi incidono sul risultato di bilan-

cio. In casi eccezionali le autorità hanno consentito in passato deroghe di salvaguardia. Per le regole europee di Solvency II, che definiscono l'esigenza di capitale per fare il mestiere di assicuratore, è previsto possa scattare un meccanismo per "aggiustare" la volatilità dei tassi in un Paese e quindi l'assorbimento di capitale. Ma per ragioni tecniche, di fatto, non si raggiunge lo scopo. Bisogna tenere alta la guardia in Europa perché l'Italia non accusi svantaggi rispetto ad altri Paesi».

Il tenore di vita La nuova frontiera è la protezione della sostenibilità del tenore di vita o del business

Maria Bianca Farina,
presidente
dell'Ania,
l'Associazione
delle
compagnie di
assicurazioni

131

miliardi di euro

Il volume dei nuovi premi assicurativi raccolti nel 2017 dalle società in Italia

40

miliardi di euro

Le risorse che le famiglie italiane spendono privatamente per i servizi sanitari ogni anno

Polizze

● L'Ania è l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici. In Italia sono 215 le imprese di assicurazione con 46.850 dipendenti. Nel 2016 il volume dei premi ha superato i 134,2 miliardi

Investimenti I Pir? Possono essere decisivi anche per nuovi investimenti e imprese non quotate



Peso:40%

Giovanni Tria

Il ministro old style fra i due fuochi del populismo

Il deficit, la flat tax, il reddito di cittadinanza: sul suo tavolo tutti i dossier più scottanti

CLAUDIO TITO

pagina 8

Il personaggio *Il ministro dell'Economia*

“Non sono sotto assedio” quel pressing gialloverde che non spaventa Tria

Reddito di cittadinanza, flat tax, abolizione della Fornero: il Tesoro assicura che il contratto di governo sarà rispettato. Ma con gradualità

CLAUDIO TITO

Nessun assedio, niente tiro al piccione. Ogni cosa è concordata. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non intende trasformare l'ottocentesco palazzo che ospita il Tesoro in un bunker. Né vuole capovolgere la scrivania che fu di Quintino Sella al primo piano di Via XX Settembre per utilizzarla in una sorta di improvvisata barricata in difesa dei conti pubblici. Il suo obiettivo non è questo e soprattutto non ne avverte il bisogno. Si sente, anzi, al sicuro. In sintonia con il presidente del consiglio Conte, sulla stessa lunghezza d'onda dei due leader della coalizione governativa: Di Maio e Salvini. Nella sua personale agenda, semmai, il primo punto non è isolarsi ma raggiungere un obiettivo che considera fondamentale: incrementare gli investimenti pubblici. Nella maggioranza giallo-verde,

però, un piccolo principio di incendio inizia ad accendersi. Le prime bolle di un surriscaldamento cominciano a salire sopra il pelo dell'acqua. Come spesso accade la base parlamentare lancia in anticipo i segnali che provengono dai militanti e dal territorio. Rappresenta una sorta di cassa di risonanza delle attese esagerate che questo esecutivo ha suscitato e formano una specie di ago virtuale che misura pazienza e impazienza. Un indicatore che si muove piuttosto nervosamente su almeno tre punti che connotano il cosiddetto “contratto”: flat tax, reddito di cittadinanza e abolizione della riforma previdenziale Fornero. Interventi dal peso economico consistente, che richiedono il via libera del Tesoro. E per questo richiamano sullo stesso dicastero le pressioni di chi si aspetta rapidamente segnali in quella direzione. Il calore della maggioranza sembra nascere

proprio da queste aspettative. Per Tria, però, il fuoco non esiste. È semmai il segno della distanza che divide realtà e percezione fuori dalla squadra di governo. Di certo non si sente accerchiato e dal suo studio - che non ha subito nemmeno un piccolo cambiamento rispetto a come era stato arredato dal precedente titolare (Piercarlo Padoan) - fa capire a tutti che ogni sua parola, ogni decisione è condivisa con vertici politici. E non è mai stata smentita. Tutte le scelte e le indicazioni hanno il via libera del premier e dei due vicepremier. Del resto, lui stesso sa che questo



Peso: 1-2%, 8-68%

non è un governo tecnico. Anzi, parlando di se stesso, rifiuta la denominazione di "ministro tecnico". In una squadra nata su un programma politico e con una maggioranza politica, non c'è spazio per esterni professorali. Semmai, il ruolo che con Conte e Moavero si sono informalmente assegnati, è quello degli ammortizzatori. Quello, cioè, di attutire le potenziali accelerazioni di questa coalizione.

E per i tre "ammortizzatori" sarebbe impossibile invece assumere il ruolo di frenatori rispetto al "contratto". Il titolare dell'Economia ripete allora ad ogni suo interlocutore che il suo compito è quello di raggiungere gli obiettivi indicati in quel documento. La riduzione delle tasse, il sostegno ai disoccupati rientrano in un percorso doveroso. Sempre tenendo presente la necessità di mantenere il controllo dei conti pubblici. Non a caso, la scorsa settimana in Parlamento aveva parlato di "aggiustamento strutturale" del debito. Avendo sott'occhio la bussola dello spread che, se contenuto, permette di finanziare senza troppa ansia il nostro debito per 400 miliardi ogni anno. L'aumento dei cento punti base nei nostri tassi registrato nell'ultimo mese è metabolizzabile se rimane entro questi confini. Un po' meno se la curva riparte in salita e i mercati si innervosiscono. Un modo dunque per confermare gli impegni europei. Semmai ricorrendo a quella flessibilità che tutti i precedenti esecutivi

hanno concordato con Bruxelles. Quei tre o quattro decimali percentuali che portano nel 2019 il deficit dell'Italia dallo 0,9 all'1,3-1,4% rispetto al pil. E quindi usare questo margine di spesa per attivare una sorta di turbo negli investimenti pubblici. Perché questo è davvero il primo traguardo che il neoministro si è dato: aumentare gli investimenti e non ridurli come, a suo giudizio, è accaduto negli ultimi anni. Farlo ricorrendo a risorse che sono già state stanziato. Tutto questo non vuole dire che le bandiere di questo governo non debbano essere piantate. Sono e devono essere i traguardi di questa legislatura, da conseguire progressivamente. La flat tax, ad esempio, ossia l'introduzione di due sole aliquote al 15 e al 20 per cento che tanto sta a cuore alla Lega di Salvini, va inserita in un contesto. Anche i calcoli di spesa che spesso la accompagnano sono - secondo le rilevazioni del ministero - falsati dal fatto che questa misura viene isolata e poi valutata. Mentre un taglio così consistente delle tasse dovrebbe essere quotato insieme alla probabile rivisitazione del blocco di sconti fiscali tuttora esistente. Nella sostanza, tutte le voci che permettono deduzioni e detrazioni dalla dichiarazione dei redditi dovranno essere riformulate o cancellate. L'impatto della riforma fiscale sarebbe così meno pesante. Senza dimenticare che in nessuno Paese al mondo si è mai passati in un solo anno da un regime impositivo all'altro senza alcuna progressività temporale.

Lo stesso concetto accompagna il cavallo di battaglia del Movimento 5Stelle: il reddito di cittadinanza. È un provvedimento che questo governo non può eludere. Lo stesso Di Maio ha spiegato che deve essere affiancato dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego, ossia gli uffici di collocamento. Ma in primo luogo la sua introduzione deve essere inserita all'interno di una revisione dell'intero quadro di ammortizzatori sociali. In Italia, infatti, esiste già il reddito di inclusione o, più banalmente, la Cassa integrazione guadagni. Il provvedimento agognato dai grillini, allora, non potrà essere semplicemente aggiunto a queste disposizioni già in vigore. Anche in questo caso, dunque, il costo del reddito di cittadinanza dovrà essere quotato insieme alle altre riforme.

Per tutti questi motivi Tria, non si sente sotto assedio. In realtà il pressing di Lega e M5S lievita di giorno in giorno. In vista della legge di Bilancio si acuirà ancor di più. Per il ministro, però, la fatica maggiore in questa fase è quella di doversi rimettere a studiare alcune materie specifiche del ministero ma che non appartengono strettamente al suo curriculum accademico. Non nasconde le difficoltà e nemmeno il sollievo che avverte quando nei week end liberi riesce a raggiungere la sua casa in campagna, nella ciociara Roccasecca. In quell'angolo del frusinate torna la «pace e la calma».

Con il premier Conte e il titolare degli Esteri Moavero, l'economista interpreta il ruolo di "ammortizzatore" nel governo

Il primo obiettivo è quello di aumentare gli investimenti pubblici. E con Bruxelles si contratterà maggiore flessibilità



Il piano

Dopo il decreto dignità si cercano soldi per le imprese

ANNALISA CUZZOCREA
ROBERTO PETRINI, ROMA

L'Italia si prepara a battere cassa a Bruxelles: il ruolo dell'ariete spetta al roccioso ministro euroscettico Paolo Savona sul quale leghisti e grillini contano per avere le disponibilità per le loro promesse elettorali. Ma dalla riunione di ieri del Comitato ministeriale per gli affari europei, per ora prevale la linea del suo collega dell'Economia Giovanni Tria: per gli investimenti pubblici servono risorse.

Per la Lega, naturalmente, il problema sono le imprese. Come rassicurarle dopo la stretta sui contratti a termine, come mantenere tutte le promesse fatte in campagna elettorale su cuneo fiscale e flat tax? Per i 5 Stelle, c'è da mantenere l'impegno di sempre: quello sul reddito di cittadinanza, cominciando almeno a mettere soldi sui centri per l'impiego (i 280 milioni di euro sbloccati dai fondi ministeriali annunciati ieri in pompa magna da Di Maio non bastano neanche a cominciare). Così, l'idea è quella che più temono la Commissione europea e i mercati: chiedere di sfiorare il rapporto deficit/Pil non solo per investimenti, ma anche per «riforme fiscali e di sostegno al reddito». Ieri, Luigi Di Maio si è sfogato: «L'Europa deve concederci almeno quello che ha concesso ad altri. In passato Francia e Germania il rapporto deficit/Pil lo hanno sfiorato.

E sono cresciute. Dobbiamo poter fare lo stesso».

Pronto a cogliere l'odore di battaglia con Bruxelles il ministro per gli Affari europei Paolo Savona. Rimasto silenzioso senza mai abiurare la sua linea euro-critica, il professore ha colto l'occasione e ha convocato il comitato ministeriale per gli affari europei, un organismo nato nel 2012 nel mezzo della crisi, ma poco utilizzato, di cui fa parte quasi tutto il governo (c'erano Salvini, Di Maio e Tria). Le prerogative del comitato parlano chiaro: impostare la posizione italiana nelle trattative con l'Europa. Il messaggio uscito dalla nota finale non è conciliante e ha un sapore ultimativo: «Se si vuole che il mercato comune e l'euro sopravvivano sul piano del consenso politico» bisogna prendere iniziative sul piano della «stabilità e della crescita» per assicurare il «benessere economico e sociale dei Paesi membri».

Con che mezzi? Qui, nonostante i toni roboanti, ha prevalso la linea Tria: la parola chiave del comunicato è «investimenti pubblici» che possono «innalzare l'attuale insoddisfacente tasso di crescita». Parole dietro le quali si scorge l'idea del Tesoro di impostare una trattativa per ottenere lo scorporo della spesa per investimenti dal cruciale rapporto deficit-Pil. Una linea secondo la quale non ci sarebbe spazio per trovare risorse, attraverso un allentamento dei parametri, per misure come

reddito di cittadinanza e flat tax.

Del resto la guardia deve essere tenuta alta, soprattutto in questi giorni: la prossima settimana arriva in Italia la delegazione del Fondo monetario internazionale per la tradizionale missione «articolo IV». Si tratta di un test sui nostri conti pubblici atteso sempre con ansia, ma stavolta è il primo che dovrà confrontarsi con i programmi dei gialloverdi. Già alcune obiezioni si possono ipotizzare: la flat tax avrebbe problemi distributivi (favorirebbe troppo i ricchi), il reddito di cittadinanza costerebbe troppo. Mentre in linea più generale l'Fmi considera che l'avanzo primario (spesa al netto degli interessi) deve collocarsi tendenzialmente al 4% (e noi siamo inchiodati all'uno). Come pure l'idea di rinviare di un anno, dal 2020 al 2021, il raggiungimento del pareggio di bilancio, già annunciata dal ministro dell'Economia in Parlamento, non sarà gradita agli «sceriffi» dell'Fmi, il cui giudizio è sempre assai ascoltato dai mercati.

La maggioranza vuole sfondare il rapporto deficit/Pil fissato dalla Ue, ma prevarrà la linea più prudente

Le richieste
Il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio. I 5 Stelle sono in pressing sul ministro dell'Economia perché trovi le risorse per attuare almeno una parte del loro programma

I punti

1 Il rapporto deficit/Pil
Il vecchio Def lo fissa allo 0,8% per il 2019. Più margini si otterranno solo a fronte di altre riforme. Il governo Conte adesso vuole cambiare rotta con l'Europa. Ma la bozza di risoluzione di maggioranza al Def parla di rispetto "degli impegni europei sui saldi 2018-2019". Bisognerà inoltre trovare 12,4 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva di 2 punti previsto a partire dal primo gennaio 2019.

2 Il debito
Il ministro Tria vuole continuare il processo di stabilizzazione. Al momento è previsto al 128 per cento del Prodotto interno lordo



Peso:27%

ECONOMIA

Dov'è la ripresa economica per i cinque milioni di poveri?

Vivono al Sud, hanno molti figli e sono sempre più spesso anziani.

Sono le vittime della povertà assoluta radiografata dall'Istat.

Dice la sociologa Chiara Saraceno: «La ripresa del 2017 non ha riguardato chi era in condizioni peggiori, ed ha sostenuto chi era già fuori dalla povertà o stava molto bene». Ampliando le disuguaglianze

di Leonardo Filippi

«**C**hi sono, oggi, i poveri? Indubbiamente i migranti che fuggono senza posa da guerre, disastri climatici, *land grabbing*, carestie. Ma c'è una povertà di nuova natura, diffusa ovunque, imposta dalla disoccupazione di massa come fenomeno strutturale, dalla privatizzazione del welfare (istruzione, sanità, previdenza), dalla sotto-occupazione e dalla svalorizzazione oltre misura del lavoro». Lo scrive Francesco Raparelli, in uno tra i commenti a margine dell'ultima edizione del *Manifesto* di Marx ed Engels (Ponte alle grazie, 2018). E lo confermano, in modo spietato, gli ultimi dati dell'Istat. Preoccupanti. I cosiddetti "poveri assoluti" aumentano, e arrivano a superare, pur di poco, quota 5 milioni. Sono circa 300mila in più rispetto al 2016. Non solo: si tratta del valore più alto dall'inizio della serie storica, che parte dal 2005. E più di un milione fra loro sono minori.

Un trend allarmante, che costringe a fermarsi e riflettere sui dati. «Purtroppo, il fenomeno conferma una tendenza che prosegue dagli scorsi anni, ma c'è un elemento nuovo. Sta ricominciando a crescere la povertà tra gli anziani». A commentare per *Left* l'ultimo report Istat è Chiara Saraceno, sociologa e filosofa, conosciuta nel mondo per i suoi studi sulla questione femminile. Ma anche sulla famiglia e - appunto - della povertà. «Durante tutto il periodo della crisi gli anziani erano rimasti protetti - spiega - grazie alla pensione. Invece adesso, quel minimo di ripresa dell'inflazione ha inciso sulle loro condizioni, anche se tutt'ora sono fortissimamente più al riparo rispetto ai minori, che resta il gruppo d'età più colpito». L'incidenza della povertà assoluta, a fronte di una lieve diminuzione tra i ragazzini e i bambini (siamo comunque all'esorbitante cifra del



Peso: 80%

12,1%), segna rispetto all'anno scorso un consistente +0,8% tra gli over 65, arrivando a quota 4,6%.

Ma non si tratta dell'unica indicazione chiara che emerge, in controluce, dal report. Altri segnali obbligano, come minimo, a riconsiderare le facili parate di giubilo del Partito democratico all'annuncio del +1,5% di crescita del Pil nel 2017.

«Lo scorso anno è stato segnato da una piccola ripresa, sia in termini di dati occupazionali sia di Prodotto interno lordo, certo. Ma evidentemente - commenta la sociologa - quella ripresa non ha riguardato chi era in condizioni peggiori, ed ha premiato o comunque sostenuto chi era già fuori dalla povertà o stava addirittura molto bene». Finendo così col spaccare ancora di più il Paese. «Si stanno ampliando le disuguaglianze - prosegue - tra le famiglie con figli e quelle senza figli, tra giovani e anziani, tra italiani e stranieri». La lezione, insomma, è che la crescita serve, ma non basta.

«Sia ben chiaro, io non sono certo contro la crescita, ma non è sufficiente», prosegue Saraceno. «La ripresa ha smentito, per l'ennesima volta, la teoria che "quando si solleva l'onda", poi "si sollevano anche tutte le barche"». In poche parole, i dati non sono altro che l'ennesima confutazione (ma davvero ne avevamo bisogno?) del mito della crescita come panacea dei mali. Ma anche, seppur indirettamente, della teoria del *trickle-down*, del "gocciolamento" dall'alto al basso, per cui le agevolazioni fiscali offerte ai ceti abbienti - leggi Jobs act, ma anche e soprattutto *flat tax* - porterebbero automaticamente ad uno sviluppo economico che si traduce in maggior benessere per tutti. «Qualche "barca" invece - insiste Saraceno, riprendendo la metafora - è andata giù, in particolare nel Mezzogiorno.

Il divario tra Nord e Sud, che negli anni precedenti alla crisi molto faticosamente si stava chiudendo, si è riaperto e continua ad ampliarsi. Lì dove gran parte dell'occupazione si è persa, e quella nuova attecchisce con più difficoltà».

L'incidenza della povertà più seria - parlano i dati - è infatti esplosa tra le famiglie residenti nel Meridione: dal 20,5% del 2016 si è passati al 22,7 del 2017.

Il divario tra Nord e Sud, che molto faticosamente si stava chiudendo, si è riaperto e ampliato

Mentre al Centro e al Nord, in controtendenza, le percentuali sono in lieve calo (rispettivamente, di tre e di sette decimi di punto percentuale). «Il fatto è che in Italia la mobilità sociale è molto ridotta. E per le famiglie sta diventando rischioso anche solo avere un secondo figlio», chiarisce Saraceno. «Appena un figlio in più può far sbarellare un bilancio familiare». Per questo si fanno sempre più urgenti misure serie di welfare contro l'indigenza, che superino la semplice politica dei bonus.

«Il centrosinistra ci è arrivato tardi e malvolentieri a comprendere la reale necessità di una misura di sostegno al reddito. Ricordo ancora quando nel 1996 si fece la prima sperimentazione del reddito minimo di inserimento. All'epoca, avemmo tutti contro, compresa la Caritas e i sindacati. Poi arrivarono i governi Berlusconi, l'esperimento finì, e tutti cominciarono a dire che una misura del genere in effetti era necessaria...», racconta.

Il Partito democratico ci ha poi riprovato, con il Reddito d'inclusione (Rei). Che, dal 1 luglio, per effetto della legge di Bilancio varata dal governo Gentiloni, vede ampliata la platea dei beneficiari, fino a coprire - a regime - circa 2,5 milioni di persone. La metà di chi ne avrebbe urgente bisogno.

«Il centrosinistra è arrivato tardi e ha investito troppi pochi soldi nella misura. Il Rei è ancora troppo parziale», commenta critica Saraceno. Ora però, al governo c'è un movimento che ha conquistato il suo elettorato proprio con un seducente refrain sul reddito di cittadinanza.

«Resto preoccupata - conclude la sociologa -, il nuovo esecutivo è così preso dall'idea di progettare questo nuovo dispositivo che potrebbe finire con l'abbandonare, lasciar morire il Reddito di inclusione. Invece di investirci più soldi. Col rischio che, nell'attesa, il Rei resti l'ennesimo "non inizio" di una misura **universale**».



Peso: 80%

IL MINISTRO NON TRADISCE**Euro, deficit, tasse
Le parole di Tria
mostrano che non è
lo zio di Monti**di **MARIO GIORDANO**

■ Ma come? Non era lo zio di Monti? Non era come Padoan? L'uomo di Mattarella per scardinare il governo Di Maio-Salvini? Non doveva fare le barricate contro il reddito di cittadinanza? Opporsi alla flat tax? Bloccare sul nascere l'impossibile programma gialloblù? Non doveva soffocare in culla la realizzazione di ogni promessa elettorale? Non era il guardiano del pareggio di bilancio? Il

lanzicheneco d'Europa, il cerbero di Bruxelles, la vestale dell'ortodossia all'insegna del «saranno crauti vostri»? Macché: il ministro dell'economia Giovanni Tria, nella sua (...)

segue a pagina 11

Su euro, deficit e taglio delle tasse il ministro Tria non tradisce Conte

Lo avevano dipinto come il freddo tecnico che avrebbe riportato alla ragione i «monelli» di Lega e M5s. Ma, nell'intervista a Bloomberg, il titolare dell'Economia dimostra di non essere affatto «lo zio di Monti»

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) prima intervista importante a un organo di informazione internazionale, Bloomberg, si mostra quanto mai allineato e coperto. Annuncia che il reddito di cittadinanza si farà insieme con la riduzione delle tasse. E che tutto ciò nel 2019 si finanzia con l'aumento del deficit. Per essere lo zio di Monti, non è male, non vi pare?

Risulta che si siano già verificati i primi svenimenti negli uffici di Bruxelles. E anche in molte redazioni italiane. Ma chi si crede d'essere questo Tria? Di Maio? Salvini? O forse addirittura Paolo Savona? Non l'ha capito che doveva diventare il signorò del governo, una specie di Tremonti postdatato, il guastafeste che entra in azione ancor prima che ci sia la festa?

PARTE IN COMMEDIA

Niente, il professor Tria non ne vuol sapere di recitare la parte in commedia

che avevano scritto per lui. Pensate che osa dire, addirittura, che «reddito di cittadinanza e taglio delle tasse devono andare di pari passo». Di pari passo, capite? Ma non doveva sostenere l'impossibilità dell'operazione? Non doveva mettersi di traverso? Fare opposizione al suo medesimo governo (cit. *Il Foglio*)? Macché: «Reddito di cittadinanza e taglio delle tasse devono andare di pari passo», spiega Tria, «per cambiare il sistema e sostenere la crescita economica». Proprio così: cambiare il sistema, crescita economica. Come se fosse un Borghi o un Paragone gialloblù. Altro che Padoan.

Libidine, doppia libidine, libidine con i fiocchi come direbbe Jerry Calà. Il quale, per altro, nelle ultime ore ha dimostrato di intendersene di economia assai più di tanti soloni patentati. Questi ultimi, infatti, hanno speso fiumi di inchiostro per elogiare Tria come unico elemento ragionevole del governo, colui che avrebbe riportato gli scavezzaccolli grilloleghisti alla cruda realtà dei numeri, colui che avrebbe

spezzato sul nascere ogni speranza di cambiamento. Già pregustavano goduriosi il momento della rottura, annunciando trionfanti: «Le parole di Tria dimostrano che il contratto di governo non si potrà realizzare» (cit. Brunetta).

E si fregavano le mani nell'immaginare il professore severo mentre impartiva una lezione agli scolari indisciplinati Di Maio e Salvini: «Flat tax? Impossibile. Reddito di cittadinanza? Siete matti. Deficit di bilancio? Non se ne parla». Invece lui, a Bloomberg, ha detto esattamente il contrario. Ha ribadito che le due misure saranno introdotte insieme. Ha parlato di «variazione del deficit nel 2019». E della necessità di «aumentare le spese per investimenti» per «sostenere la crescita economica». Ma come? Il ragionevole Tria che sostiene le tesi da tutti definite irragionevoli? Dov'è l'errore?

NORMALE PRUDENZA

L'errore, semplicemente, è che forse quelle tesi non

sono poi così irragionevoli. L'ha capito perfino Jerry Calà, purtroppo non i cervelloni di casa nostra che sono limitati dal fatto di avere gli occhi foderati di pregiudizio. Perciò speravano che Tria si trasformasse nella quinta colonna del montismo dentro il governo del cambiamento. Invece no.

Quello che era stato scambiato per resistenza alle riforme proposte, quei primi interventi del ministro sui giornali (*Corriere della Sera*) e in Parlamento (commissione) che grondavano Padoan da tutti i pori, erano soltanto la normale prudenza di chi siede sulla poltrona dell'Economia e sa che ogni sua parola può scuotere le tasche degli italiani. I mercati sono bestie da domare con intelligenza, si capisce. Ma anche con coraggio.





E **Tria**, con buona pace dei fan interessati e oggi delusi, di coraggio ieri ha dimostrato di averne in abbondanza.

IL TOCCO DI SAVONA

Sorpresi? Un po', certo. Ma non bisogna dimenticare che il suo nome per l'Economia è stato fatto direttamente da **Paolo Savona**. E che il ministro da tutti vezzeggiato come elemento filo-Bruxelles, in realtà ha sempre avuto posizioni non lontanissime da quelle del professore dipinto come un pericolo per l'Europa. Anche **Tria**, infatti, ha sempre sostenuto che

mente la rotta per cercare di salvare una costruzione, quella dell'Ue, che altrimenti rischia di implodere e di distruggerci.

Non lo ha mai detto con i toni di **Di Maio** o **Salvini** quando era professore, tanto meno lo dirà ora che è ministro. Ma ieri ha assicurato che lo farà. Ed è decisamente più importante. Con buona pace di quelli che speravano di vedere al governo un lechhino di **Angela Merkel**. O lo zio di **Monti**, che poi è la stessa cosa.



Peso: 1-5%, 11-34%

MODELLO PRECOMPILATO

Entro domani il 730
al sostituto d'imposta

Scade domani il termine per la presentazione del modello precompilato 730/2018 al sostituto d'imposta. Ci sarà tempo fino al 23 luglio prossimo, invece, nel caso di invio diretto all'Agenzia delle Entrate oppure al Caf o al professionista abilitato.

a pagina 20

Norme & Tributi

Precompilata, rischio errore con le «Cu» non conguagliate

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Scade domani, sabato 7 luglio, il termine per la presentazione del modello precompilato 730/2018 al sostituto d'imposta. Ci sarà più tempo, invece, e precisamente fino al 23 luglio prossimo in caso di invio diretto alle Entrate o al Caf/professionista abilitato.

Considerato l'approssimarsi delle scadenze, appare dunque opportuno concentrare gli ultimi controlli prima dell'inoltro telematico specie sulle dichiarazioni dove le modifiche rispetto al modello precompilato dall'Agenzia sono state più numerose e di importo maggiormente elevato.

E, infatti, il caso di ricordare che possibili controlli postumi o blocchi al rimborso (Prov. Ag. Entrate del 25 giugno 2018) potrebbero essere indirizzati proprio nei confronti di quelle dichiarazioni che presentano scostamenti rilevanti rispetto ai dati inviati da enti esterni o a quelli esposti nelle certificazioni uniche.

Per quanto riguarda i familiari a carico, se questi sono stati indicati nella Cu del contribuente, il precom-

pilato è in grado di segnalare l'eventuale incongruenza con la certificazione del familiare, qualora quest'ultimo abbia valicato la soglia di 2.840,51 euro. In questo caso, infatti, il precompilato avverte il contribuente della presenza di una Cu intestata al familiare che non gli consente di essere a carico, prevenendo così eventuali indicazioni errate in dichiarazione.

Per quanto attiene ai redditi di lavoro dipendente potrebbe essere che il sistema del precompilato, in presenza di più Cu non conguagliate, non riesca ad individuare esattamente i giorni da riportare al rigo C5 del Modello. Anche in questo caso appare un messaggio di alert che costringe il contribuente a intervenire, indicando "a mano" il dato fondamentale per il corretto calcolo delle detrazioni di lavoro, le quali, per l'appunto, vanno rapportate a giorni. Si ricorda, infatti, che andrà indicato il numero totale dei giorni inclusi nei vari periodi, tenendo conto che quelli compresi in periodi contemporanei vanno considerati una volta sola. Da tenere presente che, attraverso il cassetto fiscale del contribuente è comunque sempre

possibile recuperare (entrando nell'apposita sezione) le singole CU comunicate, qualora le stesse, per svariati motivi, non fossero in diretto possesso del contribuente.

Particolare attenzione va poi riposta alle spese sostenute per i lavori edili oggetto di agevolazione (65% e 50%). Il sistema riporta nel 730 solo le spese sostenute negli anni precedenti, lasciando nell'area di parcheggio quelle relative al 2017. Sarà il contribuente a dover indicare correttamente, sulla base dei documenti in proprio possesso, solo quelle agevolabili.

Occhio, infine, anche in caso di rimborso delle spese mediche. La detrazione, in presenza di rimborso, è



Peso: 1-1%, 20-37%

circoscritta solo alle due ipotesi in cui lo stesso avvenga per effetto di contributi che hanno concorso alla formazione della base imponibile, ovvero per effetto di premi di assicurazione non detraibili o di contributi non deducibili (Risoluzione 35/E del 2007).

In tutti gli altri casi la spesa rimborsata non conferisce il diritto alla detrazione; così, se la stessa viene sostenuta e rimborsata nell'anno, il sistema riporta direttamente il dato netto detraibile. Viceversa, se il rimborso è avvenuto nell'anno successivo (es. 2018) il precompilato propone la detrazione di tutto l'importo della spesa nell'anno di sostenimento (es. 2017), in previsione del fatto che il rimborso

verrà tassato (ordinariamente o a tassazione separata) nell'anno successivo in quadro D (riga D7 codice 4).

In tal caso, specie in ipotesi di importi elevati, potrebbe essere consigliabile la forzatura del dato, inserendo direttamente l'importo netto. La detrazione del 19% dell'importo speso a fronte della tassazione dell'intero rimborso l'anno dopo è operazione fiscalmente decisamente poco conveniente.

DICHIARAZIONI

Possibile correzione «a mano» dei giorni da riportare nel rigo C5

Tempo fino a domani per la consegna del modello al sostituto d'imposta

LA CHECK LIST

Schede a cura di **Mario Cerofolini**

- | | | |
|----------|--|--|
| 1 | ATTENZIONE AL TERMINE
Il 7 luglio è l'ultimo giorno per presentare il modello precompilato 730/2018 al sostituto d'imposta. Scade invece il 23 luglio il termine per l'invio via web, o tramite Caf o | professionista. Oltre questa data non sarà più possibile utilizzare il modello 730, per cui l'unica alternativa è l'invio del modello Redditi entro il 31 ottobre che però esclude rimborsi e/o trattenute direttamente in busta paga |
| 2 | FIGLI A CARICO
Se i familiari a carico sono stati indicati nella Cu del contribuente, il precompilato segnala l'eventuale incongruenza con la certificazione del familiare se ha valicato la soglia di 2.840,51 | euro. In questo caso, infatti, il precompilato avverte il contribuente della presenza di una Cu intestata al familiare che non gli consente di essere a carico prevenendo eventuali indicazioni errate in dichiarazione |
| 3 | REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE
Il sistema in presenza di più Cu non conguagliate non individua esattamente i giorni da riportare al rigo C5 del modello per il calcolo corretto delle detrazioni. Vanno indicati il numero totale dei | giorni inclusi nei vari periodi tenendo conto che quelli compresi in periodi contemporanei vanno considerati una volta sola. Attraverso il cassetto fiscale del contribuente è comunque sempre possibile recuperare le singole Cu comunicate |
| 4 | SPESE AGEVOLATE SUGLI IMMOBILI
Il sistema riporta a modello solo le spese sostenute negli anni precedenti, lasciando nell'area di parcheggio quelle del 2017. Deve essere il contribuente a indicare solo quelle | agevolabili. Se sono stati riportati i riferimenti della detrazione per riqualificazione energetica invece di quelli per ristrutturazione edilizia o viceversa la detrazione può comunque essere riconosciuta senza ulteriori adempimenti |
| 5 | SPESE MEDICHE
La detrazione, in presenza di rimborso, è riservata esclusivamente a due ipotesi: in caso di contributi che hanno concorso alla formazione della base imponibile, ovvero di premi di assicurazione non detraibili o di contributi non | deducibili. Nel caso in cui il rimborso avviene nell'anno successivo (2018) il sistema propone la detrazione dell'intera spesa nel 2017, con rinvio a tassazione nell'anno successivo del rimborso. In questo caso conviene forzare il dato e detrarre solo l'importo netto nel 2017 |
| 6 | LOCAZIONI BREVI
I dati trasmessi tramite Cu sia per il comodatario che per il sublocatore sono riportati nel quadro D "Sezione I" secondo il principio di cassa, optando per la cedolare secca. Il contribuente può optare per la tassazione ordinaria. Per il contratto | stipulato da uno solo dei comproprietari il corrispettivo indicato nella Cu va nel 730 di questo soggetto; il dato si modifica attribuendo ad altri comproprietari le rispettive quote del corrispettivo; la ritenuta sarà scomputabile solo dall'intestatario della Cu che l'ha subita |
| 7 | STAMPA E INVIO
È opportuno visualizzare e stampare il 730, come ultimo controllo, prima dell'invio nonché, tramite l'apposita funzione, verificare l'esito del calcolo. L'importo a credito/debito che risulta dal 730 sarà rimborsato/trattenuto direttamente dal | datore di lavoro o dall'ente pensionistico. È possibile il versamento a rate (da 2 a 7) il cui numero va indicato in rigo F6 colonna 7. Per il 730 presentato in assenza di sostituto d'imposta tenuto a effettuare il conguaglio, il contribuente dovrà versare in autonomia la somma con l'F24 |



Peso: 1-1%,20-37%



Norme & Tributi

QUOTIDIANO DEL FISCO

CONTENZIOSO

Nulla la notifica Pec della cartella in pdf

La notifica della cartella di pagamento, ex articolo 26 del Dpr 602/73, deve avvenire in maniera da consentire l'identificazione dell'autore nonché l'immodificabilità del documento e, quindi, non è valida se avviene a mezzo Pec con un file contenente l'atto con estensione «pdf», anziché «p7m». A queste conclusioni è giunta la Ctp di Napoli, con la sentenza 379/4/2018. Ad un contribuente era stata notificata una cartella di pagamento e, tra i vari motivi di ricorso, veniva anche eccepito che la cartella, notificata con posta certificata e contenente un file con estensione "pdf", non garantisce l'integrità del documento informatico.

I giudici hanno condiviso la tesi difensiva proprio su tale punto. Anche secondo la Ctp, infatti, è solo il formato "p7m" a poter

garantire i requisiti legali di un documento informatico, sia per quanto attiene la firma digitale che per l'identificabilità del suo autore e, conseguentemente, anche per la paternità dell'atto. Secondo i giudici partenopei, peraltro, le ragioni del contribuente risultano fondate anche perché quel file "pdf" è da considerare solo una copia per immagine su supporto informatico del documento nativo.

—Antonio Zappi



Peso:7%



Norme & Tributi

ACCERTAMENTO

Pvc entro 60 giorni per le ispezioni «in loco»

L'avviso di accertamento, la cui istruttoria endo-procedimentale è stata condotta dall'amministrazione finanziaria utilizzando il cosiddetto metodo sintetico di determinazione del reddito e con indagini svolte nei propri uffici (a tavolino), non è affetto da nullità per il mancato rispetto del termine dei 60 giorni dalla consegna del pvc (tempo concesso al contribuente per la presentazione delle osservazioni), che lo Statuto dei diritti del contribuente prevede unicamente per le attività di accesso, ispezione e verifica effettuate presso la sede del contribuente (in loco); pertanto, in questa ipotesi, la mancata consegna del processo verbale di chiusura non inficia la validità dell'atto.

Questo il principio emergente dalla sentenza della

Ctr Milano n. 2515/2018 depositata il 1° giugno.

L'annosa e controversa vicenda, ritornata all'attenzione della Ctr, viene risolta dai giudici tributari lombardi in riassunzione, dopo una pronuncia di annullamento con rinvio ad opera della Suprema Corte di cassazione.

—Massimo Romeo

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:8%

Norme & Tributi

Non è incostituzionale il rito camerale sullo status di rifugiato

Il decreto Minniti non presenta profili di incostituzionalità. Almeno secondo la Corte di cassazione che, ieri, con la sentenza n. 17717 della Prima sezione civile ha considerato di non accogliere una serie di questioni di legittimità cui era stata sollecitata dalla difesa di un cittadino extracomunitario al quale era stato negato il riconoscimento dello status di rifugiato.

Innanzitutto è indenne da contestazioni la finestra temporale di 180 giorni prima dell'entrata in vigore del nuovo rito in materia di protezione internazionale: una finestra che non va considerata troppo ampia se solo si tiene conto del complesso intervento processuale. Come pure non può essere contestato il termine di 30 giorni per la presentazione del

ricorso in Cassazione, perchè si tratta di una scelta discrezionale del legislatore motivata dall'urgenza con la quale vanno considerato questi procedimenti.

Non contraddice poi il rispetto del principio del contraddittorio, la previsione del rito camerale, che, peraltro, sottolinea la Cassazione, è da sempre impiegato per la trattazione di controversie su diritti e status.

La difesa mette a segno invece un punto perchè la Cassazione ha accolto il motivo di ricorso che metteva in evidenza la necessità della fissazione di un'udienza quando la videoregistrazione non è disponibile. Nella prospettiva del legislatore, infatti, la videoregistrazione che cristallizza le dichiarazioni della persona richiedente

è un passaggio necessario, in assenza del quale occorre invece permettere il pieno dispiegarsi del contraddittorio tra parti attraverso la fissazione dell'udienza di comparizione.

—G. Ne.

DECRETO MINNITI

Se la videoregistrazione non è disponibile allora serve l'udienza



Peso: 7%

Norme & Tributi

L'assoluzione dal reato pesa anche nel tributario

Laura Ambrosi

Nel giudizio tributario il contenuto della sentenza di assoluzione penale va valutato dal giudice poiché costituisce una prova al pari di altre sulla quale può fondare il proprio convincimento. A fornire questo importante principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17619 depositata ieri.

Una società impugnava degli avvisi di accertamento con i quali l'Agenzia contestava l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. La contribuente si difendeva provando l'effettività dei rapporti commerciali intercorsi e a sostegno della propria tesi produceva anche la sentenza del giudizio penale, che aveva assolto il legale rappresentante.

Entrambi i giudici di merito,

confermavano però la legittimità degli accertamenti ed in particolare la Ctr rilevava che le decisioni di proscioglimento o di assoluzione in sede penale non possono avere pregio nel processo tributario.

La società ricorreva così in Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, anche un'omessa valutazione delle tante prove prodotte.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto ribadito che la fattura costituisce il titolo per il contribuente ai fini del diritto alla detrazione dell'Iva e alla deducibilità dei costi. È poi l'ufficio che deve dimostrare il difetto delle condizioni per l'insorgenza di tale diritto, anche attraverso presunzioni semplici che vanno valutate dal giudice di merito.

In tale contesto, il collegio di appello aveva omesso di valutare numerosi elementi prodotti dalla

contribuente in contrasto alla prova presuntiva fornita dall'Ufficio e tra questi la Ctr aveva escluso qualunque valenza alle sentenze penali di proscioglimento.

La Suprema corte sul punto ha evidenziato che sebbene non esista alcuna efficacia vincolante del giudicato penale per il giudizio tributario, il giudice è tenuto nell'esercizio dei propri poteri ad una valutazione della condotta delle parti e del materiale probatorio acquisito agli atti. Deve pertanto procedere ad un apprezzamento anche del contenuto della decisione penale, ponendola a confronto con altri elementi di prova acquisiti. Da qui l'accoglimento del ricorso.

VALORI PROBATORI

Il giudice deve tener conto anche di sentenze penali per formarsi un'opinione



Peso: 7%

Norme & Tributi

Messa alla prova anche con nuova aggravante

Patrizia Maciocchi

L'imputato può chiedere la messa alla prova anche se nel corso del dibattimento il pubblico ministero gli contesta un'aggravante già presente negli atti di indagine. La Corte costituzionale (sentenza 141) bolla come illegittimo l'articolo 517 del Codice di procedura penale, per la parte in cui, in seguito alla nuova contestazione di una circostanza aggravante, non prevede la facoltà dell'imputato di richiedere al giudice del dibattimento la sospensione del procedimento con messa alla prova. La questione era stata sollevata dal Tribunale ordinario di Salerno, che riteneva la norma del Codice di rito in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Carta sulla parità di trattamento e sul diritto di difesa.

Per i giudici delle leggi, la tesi

del Tribunale è fondata, come dimostrato dalla stessa evoluzione delle sentenze della Consulta sia in tema di giudizio abbreviato (sentenza 237/2012) sia di patteggiamento (sentenza 273/2014). In quelle occasioni la Corte ha dichiarato il diritto dell'imputato ad esprimere la sua opzione per i riti alternativi, sia quando all'accusa originaria ne viene aggiunta una connessa sia quando l'accusa è modificata nei suoi aspetti essenziali.

Una facoltà che ha il suo fondamento nel diritto di difesa, anche tenendo conto dell'aspetto premiale dell'istituto della messa alla prova, «perché - si legge nella sentenza - se la richiesta di riti alternativi costituisce una delle modalità più qualificanti, di esercizio di tale diritto, occorre allora che la relativa facoltà sia collegata anche

all'imputazione che, per effetto della contestazione suppletiva, deve effettivamente formare oggetto del giudizio». Una diversa conclusione sarebbe anche in contrasto con il divieto di disparità di trattamento rispetto a chi, in caso di contestazione suppletiva determinata da una sopravvenienza dibattimentale, può chiedere un rito speciale.

PROCEDIMENTO PENALE

La contestazione fatta in dibattimento non può precludere l'accesso



Peso:7%

Norme & Tributi

Autoriciclaggio escluso se i beni non tornano nell'economia legale

Giovanni Negri

Responsabilità da autoriciclaggio esclusa solo in caso di utilizzo diretto dei proventi del reato presupposto. E senza che vengano posti in essere comportamenti indirizzati a nascondere la provenienza illecita. E poi: il prodotto, profitto o prezzo dell'autoriciclaggio è del tutto autonomo da quello del reato presupposto e consiste nei proventi ottenuti dall'impiego del prodotto, profitto o prezzo del reato presupposto in altre attività (finanziarie, economiche, imprenditoriali, speculative). Sono queste le conclusioni cui approda la Corte di cassazione con due importanti sentenze della Seconda Sezione penale depositate ieri.

La prima, la n. 30399, circostanza la clausola di esclusione prevista dal quarto comma dell'articolo 648 ter 1 del Codice penale. Una disposizione in base alla quale, osserva la Corte, il legislatore, dopo avere superato il dogma della non punibilità dell'autoriciclatore, ha però conservato «una ristretta area di "privilegio", limitandola appunto ai due tassativi casi di

cui al quarto comma: mera utilizzazione e godimento personale dei beni provento del delitto presupposto».

La clausola allora, letta in questo modo, è coerente con l'obiettivo del nuovo reato e cioè quello di sterilizzare il profitto ottenuto con il reato presupposto, impedendo al colpevole sia di reinvestire nell'economia legale sia di inquinare il libero mercato compromettendo l'ordine economico con l'utilizzo di risorse frutto di delitti. L'essenza dell'autoriciclaggio sta dunque nel divieto di condotte indirizzate a non rendere tracciabili i proventi del reato presupposto, proprio perchè la tracciabilità, invece, impedisce il contagio dell'economia sana.

Quanto alla definizione del perimetro del prodotto, profitto o prezzo dell'autoriciclaggio, la sentenza n. 30401 chiarisce che non può coincidere con quello del delitto presupposto, visto che di questo profitto l'agente ha già goduto. Pertanto deve essere qualcosa d'altro e, in particolare, anche ai fini della confisca, deve consistere in quelle utilità economiche conseguite per effetto dell'impie-

go, sostituzione, trasferimento in altre attività dei beni che provengono dalla commissione del reato presupposto. In caso contrario, si presterebbe il fianco alla contestazione anche di una doppia confisca.

E allora la sentenza annulla l'ordinanza del tribunale che aveva proceduto a un raddoppio dell'importo sottoposto a misura cautelare per il reato presupposto rappresentato dall'emissione di false fatture. Il tribunale aveva infatti correttamente identificato il profitto nell'importo dell'imposta evasa, ma poi aveva raddoppiato la cifra soggetta a confisca, evitando oltretutto di considerare che per l'autoriciclaggio non è sufficiente una condotta di ostacolo all'identificazione delle utilità del reato presupposto, ma serve anche il loro reimpiego.

CASSAZIONE

Esenzione soltanto in caso di utilizzo diretto senza occultamenti

E il profitto non coincide con quello ottenuto dal reato presupposto

I CHIARIMENTI

1. L'esenzione

La Corte di cassazione con la prima di due sentenze depositate ieri chiarisce che la clausola di non punibilità per il reato di autoriciclaggio scatta solo in caso di godimento dei proventi da delitto presupposto e in assenza di condotte di ostacolo all'identificazione degli stessi

2. Il profitto

Nella seconda pronuncia i giudici della Cassazione osservano che il prodotto, profitto o prezzo del reato di autoriciclaggio non coincide con quello del delitto presupposto ma consiste invece nei proventi che sono stati ottenuti dall'impiego del prodotto, profitto, o del prezzo del reato presupposto in attività economiche o finanziarie oppure speculative

gg



Peso: 16%

Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 2

La stretta sulla cessione e sulla delocalizzazione dei beni iperammortizzabili vale solo per gli investimenti realizzati a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge

La cessione del bene cancella il maxi bonus fin dall'inizio

Iperammortamento. L'articolo 7 del decreto legge impone il recupero delle imposte risparmiate anche per trasferimenti a strutture estere

Luca Gaiani

La cessione dei beni iper-ammortizzabili prima della fine dell'ammortamento fa perdere il bonus fin dall'origine. Lo stabilisce l'articolo 7 del decreto Dignità nel testo attualmente disponibile. Il recupero delle imposte risparmiate sulle quote 150% già dedotte, senza sanzioni e interessi, scatta anche se, nello stesso termine, il bene agevolato viene trasferito a strutture produttive estere. La norma, che potrebbe penalizzare anche le imprese costrette a cedere impianti a causa della crisi, non riguarda il super ammortamento.

Al via la stretta sulla dismissione degli investimenti che sfruttano l'agevolazione Industria 4.0. Il decreto legge appena approvato dal governo dispone innanzitutto che l'iperammortamento del 150% può essere fruito solo se i beni - dotati dei requisiti oggettivi previsti dalla legge - sono destinati a strutture produttive situate in Italia. Prima di tale disposizione, la norma (circolare 4/E/2017) non prevedeva vincoli quanto alla territorialità: l'agevolazione riguardava dunque tutti quei beni (anche se collocati in una stabile organizzazione estera) il cui ammortamento concorre a determinare il reddito di un'impresa italiana. L'Agenzia, in assenza di vincoli espressi nella legge, aveva solamente escluso la possibilità di manovre elusive attuate mediante acquisti effettuati da società italiane con noleggino del bene a favore di con-

sociate estere.

Il decreto Dignità stabilisce inoltre che, in caso di cessione a titolo oneroso dei beni iper-ammortizzabili entro il periodo di fruizione del bonus (e dunque entro l'ultimo esercizio di ammortamento), l'impresa, oltre a dover interrompere lo stanziamento in dichiarazione delle quote residue (come già attualmente previsto), deve operare una variazione in aumento corrispondente alle quote di iperammortamento dedotte in precedenza, liquidando le maggiori imposte, senza sanzioni o interessi. Lo stesso meccanismo scatta in caso di trasferimento del bene a strutture estere, anche della stessa impresa (e dunque ad una propria branch collocata oltrefrontiera).

La disposizione non si applica qualora l'impresa si avvalga di quanto stabilito dal comma 35 della legge di Bilancio 2018 e cioè proceda, nello stesso anno di cessione o di delocalizzazione, all'acquisto di un nuovo bene con caratteristiche tecniche 4.0 analoghe a quelle del bene ceduto, con la relativa interconnessione. La copertura del nuovo acquisto rispetto alla perdita del beneficio già utilizzato pare però limitata (richiamo al comma 36) al costo dell'investimento effettuato in sostituzione, qualora lo stesso risulti inferiore a quello del bene ceduto.

La stretta sulle cessioni e sulle delocalizzazioni dei beni iperammortizzabili (sia la destinazione iniziale sia il recupero in caso di

dismissione) vale solo per gli investimenti realizzati dalla data di entrata in vigore del decreto legge. Gli investimenti dovranno d'ora in poi essere tracciati per tener conto di questo differente regime. La disposizione risulta fortemente penalizzante tenendo conto che, anche seguito della riduzione al 50% della quota di ammortamento nel primo anno, il periodo di sorveglianza finisce per essere estremamente lungo.

La norma rischia inoltre di addossare oneri fiscali rilevanti anche ad imprese che, lungi dal voler aggirare le regole, dismettono strutture produttive o singoli beni, o addirittura si sciolgono, semplicemente perché in crisi. Sarebbe opportuno consentire la disapplicazione della disposizione dimostrando, come già previsto dall'articolo 6 per le riduzioni occupazionali, che la dismissione dipende da giustificati motivi oggettivi.

Domani la terza puntata

Sul Sole 24 Ore di domani lo speciale si occuperà delle norme del decreto legge su licenziamenti e somministrazione



Peso: 18%

Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 2

La stretta sulla cessione e sulla delocalizzazione dei beni iperammortizzabili vale solo per gli investimenti realizzati a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge

CREDITO D'IMPOSTA

R&S, niente sconto sui beni immateriali acquistati infragruppo

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Giro di vite sui costi ammissibili al credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo: non accedono più al beneficio i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, di beni immateriali, se derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo. È questa la novità del decreto Dignità (articolo 8), da applicare a decorrere dal periodo d'imposta 2018 (soggetti solari), in deroga espressa dell'articolo 3 della legge 212/2000.

Il decreto stabilisce che gli investimenti in beni immateriali di cui alla lettera d), comma 6, dell'articolo 3 del Dl 145/2013, non sono ammissibili se derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo. Si considerano tali le imprese controllate da un medesimo soggetto, controllanti o collegate controllate da un medesimo soggetto ai sensi dell'articolo 2359 Cc, inclusi i soggetti diversi dalle società di capitali. Per le persone fisiche, si tiene conto anche delle

partecipazioni, titoli o diritti posseduti dai familiari dell'imprenditore, individuati ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del Tuir. In precedenza, tali costi erano ammessi, fatto salvo il potere dell'amministrazione di sindacare la congruità dei corrispettivi pattuiti.

Analogamente, si dovrà tener conto della novità introdotta anche nella determinazione dei costi ammissibili imputabili ai periodi d'imposta rilevanti per il calcolo della media di raffronto. Per gli acquisti infragruppo fino al periodo di imposta 2017 (soggetti solari), resta l'esclusione dai costi ammissibili della parte del costo di acquisto corrispondente ai costi già attribuiti in precedenza all'impresa italiana in ragione della partecipazione ai progetti di ricerca e sviluppo relativi ai beni oggetto di acquisto (comma 2).

Inoltre, l'applicabilità del beneficio per l'acquisto, anche in licenza d'uso, di tali beni immateriali è vincolata al loro utilizzo diretto ed esclusivo nello svolgimento di attività R&S considerate ammissibili al beneficio, e ciò anche nel caso in cui

l'operazione di acquisto sia intercorse con parti indipendenti.

Per i beni immateriali di cui alla lettera d), comma 6 dell'articolo 3 del Dl 145/2013 pare quindi non essere più sufficiente l'esistenza di un loro legame diretto con le attività R&S ammissibili, come già previsto dal primo periodo dell'articolo 4 del decreto 27 maggio 2015, in quanto si prevede ora che l'utilizzo di tali beni deve avvenire «esclusivamente» nello svolgimento delle attività ammissibili. Un utilizzo promiscuo di tali beni sembrerebbe quindi determinare l'esclusione in toto di tali costi dal beneficio, con previsione molto severa. Il decreto non prevede una decorrenza di questa novità. Poiché però modifica una previsione del decreto attuativo, parrebbe che non possa incidere sul beneficio già maturato fino al 2017. Si auspica un'esplicita conferma legislativa.

2018

PERIODO D'IMPOSTA

Il giro di vite del decreto Dignità sui costi ammissibili al bonus ricerca e sviluppo si applica a decorrere dal periodo d'imposta 2018



Peso: 21%

DOMANDE**D****R****& RISPOSTE****D A quali fonti si può fare riferimento per identificare i beni immateriali cui si applicano i limiti del decreto?**

R Quanto ai beni immateriali, l'agenzia delle Entrate, con le circolari 5/E del 2016 e 13/E del 2017, ha fornito diversi chiarimenti sulla definizione di «competenze tecniche» e «privative industriali».

D Quali sono le spese per le competenze tecniche?

R Rientrano nella definizione le spese per l'acquisizione di conoscenze e informazioni tecniche, i risultati di ricerche già effettuate da terzi, i contratti e le licenze di know how, i programmi per elaboratore tutelati da diritto d'autore.

D Quali sono i costi per le privative industriali?

R Rientrano tutti i costi sostenuti per l'acquisizione di brevetti per invenzioni industriali e biotecnologiche, registrazioni di topografie di prodotto a semiconduttori e brevetti per nuove varietà vegetali (par. 2.2.4 della circolare 5/E del 16 marzo 2016), i modelli di utilità e i software protetti da brevetto.

D Qual è la decorrenza della novità introdotta?

R La novità riguarda gli acquisti effettuati a decorrere dal periodo d'imposta 2018. In ragione di ciò, parrebbe equa l'introduzione di una salvaguardia per gli acquisti infragruppo effettuati nel 2018 prima dell'entrata in vigore del decreto legge.



Peso:21%

Norme & Tributi

Verifiche e comunicazioni: i passi necessari per la «manutenzione» del patent box

Cristiano Margheri
Federico Susini

Lo sforzo profuso negli ultimi mesi dall'agenzia delle Entrate ha portato alla definizione di numerosi accordi di patent box e alla conseguente possibilità, da parte dei contribuenti, di poter finalmente beneficiare dell'agevolazione (anche se a distanza di circa tre anni dalla presentazione dell'istanza di ruling).

Il perfezionamento della procedura, che avviene con la sottoscrizione dell'accordo, non esaurisce però gli adempimenti e gli obblighi da porre in essere durante il periodo di vigenza dell'agevolazione. Infatti, come previsto dal legislatore (Dm del 30 luglio 2015 e Dm 28 novembre 2017) e confermato dai documenti di prassi (circolare n. 11/2016 dell'agenzia delle Entrate), l'accordo si limita a definire, e quindi a vincolare l'amministrazione finanziaria, limitatamente ai metodi ed ai criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o alla perdita dei beni immateriali oggetto di agevolazione in caso di utilizzo diretto; di utilizzo indiretto nell'ambito di operazioni con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa; nonché nell'ipotesi di plusvalenze realizzate sempre nell'ambito di operazioni con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono control-

late dalla stessa società che controlla l'impresa (nella seconda e nella terza ipotesi l'attivazione della procedura di ruling è opzionale).

Dopo la conclusione dell'accordo, il contribuente è quindi tenuto a svolgere una serie di attività propeedeutiche alla corretta fruizione dell'agevolazione. Questi ulteriori obblighi derivano in parte dall'accordo stesso e in parte dall'applicazione della normativa agevolativa di riferimento.

Quelli del primo tipo, che cioè trovano fonte nell'accordo, sono raggruppabili in obblighi di comunicazione e obblighi di trasparenza. Gli obblighi di comunicazione scattano in caso di modificazioni delle condizioni di fatto e di diritto sulle quali si basa l'accordo (tra cui le assunzioni riguardanti il profilo funzionale e di rischio del contribuente, il collegamento tra i beni immateriali e le spese di ricerca e sviluppo sostenute, i metodi e i criteri di calcolo del contributo), nonché possibili vicende connesse ai beni immateriali oggetto di agevolazione (ad esempio, la tempestiva comunicazione della presenza di ulteriori beni complementari a quelli oggetto di agevolazione, venuti ad esistenza e registrati successivamente al primo periodo di validità dell'accordo). Gli obblighi di trasparenza impongono invece al contribuente di porre in essere tutte quelle attività in grado di consentire all'amministrazione finanziaria di verificare il rispetto dell'accordo, come la messa a disposizione della documenta-

zione necessaria alla suddetta verifica e la possibilità di accesso presso le sedi di svolgimento dell'attività.

Tra gli obblighi che invece non derivano direttamente dall'accordo, ma che sono comunque necessari per la corretta applicazione dell'agevolazione, rientrano la dimostrazione dell'effettivo collegamento tra le spese di ricerca e sviluppo sostenute dalla società e i beni immateriali oggetto di agevolazione, nonché la quantificazione dei costi diretti e indiretti riconducibili ai beni immateriali oggetto di agevolazione e rilevanti ai fini della determinazione del contributo economico. Occorrerà, quindi, che le società implementino dei modelli volti a consentire l'individuazione dei componenti necessari alla determinazione del contributo economico nel rispetto di quanto definito dall'accordo, al fine di evitare possibili contestazioni in sede di verifica.

Infine, giova ricordare che anche il calcolo del cosiddetto nexus ratio non è oggetto di accordo. Ciò impone di approntare adeguati sistemi di tracking and tracing dei costi e dei ricavi legati ai singoli beni agevolati, che potranno anch'essi essere oggetto di verifica da parte dell'agenzia delle Entrate nell'ambito degli ordinari controlli.

BENI IMMATERIALI

L'accordo di ruling non esaurisce adempimenti e obblighi

Da pianificare attività per consentire l'accesso dell'amministrazione

PAROLA CHIAVE

Patent box

Il patent box è un regime opzionale di agevolazione fiscale per i redditi che derivano dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di marchi, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni giuridicamente tutelabili. I marchi sono stati inclusi nella detassazione solo per i primi due anni d'imposta di applicazione (2015 e 2016). In questo ambito è rilevante il «nexus ratio», il rapporto tra i costi per attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale agevolabile con il patent box e le spese complessive sostenute per produrlo



Peso:30%

GLI ADEMPIMENTI IN BREVE**1 L'OGGETTO**

Ricade nell'ambito applicativo dell'accordo con l'agenzia delle Entrate la preventiva definizione dei metodi e dei criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita dei beni immateriali oggetto di agevolazione nel caso di (i) utilizzo diretto; (ii) utilizzo indiretto nell'ambito di operazioni con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa; nonché (iii) nell'ipotesi di plusvalenze realizzate nell'ambito di operazioni con società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa

2 GLI OBBLIGHI DI COMUNICAZIONE

Obblighi di comunicazione in caso di (i) modificazione delle condizioni di fatto e di diritto sulle quali si fonda l'accordo (tra cui il profilo funzionale e di rischio del contribuente, il collegamento tra i beni immateriali e le spese di ricerca e sviluppo sostenute, i metodi e i criteri di calcolo del contributo); (ii) eventi sopravvenuti riguardanti i beni immateriali oggetto di agevolazione e presenza di ulteriori beni complementari a quelli oggetto di agevolazione

3 GLI OBBLIGHI DI TRASPARENZA

Obblighi di trasparenza che prevedono di (i) mettere a disposizione delle autorità fiscali la documentazione e gli elementi informativi utili alla verifica del rispetto dell'accordo; (ii) consentire l'accesso delle autorità fiscali presso le sedi di svolgimento dell'attività

4 GLI ALTRI OBBLIGHI

Necessità di dimostrare l'effettivo collegamento tra le spese di ricerca e sviluppo sostenute dalla società e i beni immateriali oggetto di agevolazione, la quantificazione dei costi diretti e indiretti riconducibile agli «immateriali» oggetto di agevolazione rilevanti ai fini della determinazione del contributo economico, nonché il calcolo del cosiddetto nexus ratio, che impone di approntare adeguati sistemi di tracking and tracing dei costi e dei ricavi legati ai singoli IP agevolati.
Il rispetto di tali obblighi sarà verificabile nell'ambito degli ordinari controlli esperiti dall'agenzia delle Entrate



Peso:30%

L'INCONTRO CHIESTO DAL CARROCCIO

Mattarella avverte “Niente attacchi alla magistratura”

UGO MAGRI INVIATO A VILNIUS

Il Capo dello Stato smentisce qualunque contatto ma si dice disponibile a ricevere Salvini. — P. 9

PRIMO PIANO

LE ISTITUZIONI

Il Capo dello Stato, in visita all'estero, non si presterà a fare da cassa di risonanza ad accuse propagandistiche. Disponibile a ricevere il leader della Lega, ma il presidente del Csm non può delegittimare la magistratura

Mattarella smentisce qualunque contatto E detta le condizioni: no attacchi ai giudici

UGO MAGRI
INVIATO A VILNIUS

Per quanto Matteo Salvini possa alzare la voce, al Capo dello Stato le sue richieste di colloquio giungono per forza di cose attenuate in quanto Sergio Mattarella si trova a 2300 chilometri di distanza, nella capitale della Lituania che è Vilnius. È andato fin lassù perché i Paesi baltici (gli altri due sono Estonia e Lettonia) hanno sempre avuto eccellenti rapporti con l'Italia, però ci considerano degli spendaccioni e pure sui migranti non sempre hanno dato una mano. Insomma, Mattarella sta provando a smussare gli angoli, dunque passa da un colloquio all'altro in rapida successione, e poi le cerimonie ufficiali, le strette di mano e tutto l'armamentario solito delle visite a questi livelli. Il tempo per seguire le polemiche italiane, compresa quella (non l'unica) sollevata dal ministro dell'Interno, Mattarella ce l'avrà forse a par-

tire da stasera, quando sarà rientrato a Roma. Vorrà riflettere, documentarsi, e magari prendere quei contatti riservati che a un Presidente servono per approfondire casi del genere. Ma al momento, da Vilnius, tutto ciò non è materialmente possibile. Ecco come mai l'unica reazione, che si ascolta dai collaboratori più stretti, è un «no comment», nulla da dichiarare, inutile insistere e così via.

Finalità da chiarire

Tra l'altro, fino a questo momento, non è pervenuta a Mattarella alcuna richiesta formale di incontro. «Il presidente della Repubblica - fa sapere il Colle - è all'estero ed è all'oscuro di qualunque contatto». Fonti della Lega assicurano però che ci sono già stati dei contatti con l'entourage presidenziale, dunque l'udienza verrà messa in agenda. Ma le cose stanno diversamente. Risulta soltanto un colpo di telefono a chi, tra i consiglieri del Presidente, era rimasto a Roma per presidiare

il Palazzo, senza fissare un bel niente e tantomeno definire di cosa esattamente Salvini colloquierebbe con Mattarella. Da così lontano, non è ben chiaro se l'intenzione del leader leghista sia quella di concentrare il fuoco contro la sentenza con cui la Cassazione ha messo sotto sequestro le risorse passate, presenti e future della Lega. In questo caso, ragionano i costituzionalisti di casa al Quirinale, ben difficilmente Mattarella potrebbe prestarsi a un gesto propagandistico che suonerebbe come un ceffone all'ordine giudiziario, tanto più che egli presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Il punto interrogativo

Altra cosa sarà invece se il leader sovranista vorrà limitarsi a spiegare perché mai, secondo lui, la democrazia italiana sta correndo dei rischi, e quali iniziative andrebbero adottate al fine di meglio tutelare la dialettica politica. Difficile che un



Peso: 1-2%, 9-41%

colloquio dal così vasto respiro possa venire negato. Tra l'altro Salvini ricopre la carica di vice-premier e di ministro dell'Interno, nei suoi riguardi si impone un di più di comprensione istituzionale. Resterebbe comunque il punto interrogativo cui, tra i consiglieri quirinalizi, nessuno al momento sa dare risposta: che cosa mai Salvini si aspetta dal Presidente, al

di là di una cortese e doverosa attenzione? Il potere di cambiare le cose ce l'ha chi sta al governo e manovra la politica, non certo il Garante. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



Peso: 1-2%, 9-41%

INTERVISTA

FRANCESCO LA LICATA

**Grasso: regia politica
dietro le stragi di mafia
Indaghi il Parlamento**

P. 11



PRIMO PIANO

MISTERI ITALIANI**PIETRO GRASSO** L'ex procuratore antimafia: "Parta la commissione d'inchiesta"

“Sulle stragi di mafia è certa la regia politica Indaghi il Parlamento”

INTERVISTA

FRANCESCO LA LICATA

La sentenza dei giudici di Caltanissetta ha certificato che le indagini sulla strage di via D'Amelio furono volutamente «deviate», depistate da interessi politici, finanziari e imprenditoriali esterni a Cosa nostra. Alcune delle menti che hanno agito in sinergia con la mafia sono morte, altre dovranno difendersi in un processo. Eppure sembra ancora di esser molto lontani dal conseguimento di una piena comprensione di quanto è accaduto in Italia tra la fine degli anni '80 e la prima metà dei '90.

«E' vero», ammette il senatore Pietro Grasso che, prima di diventare presidente del Senato (nella scorsa legislatura) ha trascorso lunghi anni ad occu-

parsi dei misteri di mafia e politica, come procuratore di Palermo e poi da procuratore nazionale. «Ho avuto io il privilegio, dopo aver insistito per anni, di convincere Spatuzza a collaborare con la giustizia, e proprio grazie alle sue dichiarazioni si è potuta aprire questa nuova stagione processuale su Via d'Amelio che ha reso possibile la prova inconfutabile del depistaggio. Ma è vero pure - continua - che è proprio questo il limite dell'inchiesta giudiziaria, stretta nei confini dell'accertamento processuale e delle responsabilità che, per legge, sono personali. L'interpretazione di quanto sta attorno o lateralmente alla verità giudiziaria non è compito dei magistrati, ma della politica. Per questo sono sempre stato favorevole alla

Commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte, sia mafiose che terroristiche. Ricordo di averlo proposto anche nel mio discorso di insediamento come presidente del Senato».

Eppure non è la prima volta che dalla magistratura arriva un input in direzione del Parlamento, perché si faccia carico di intervenire laddove per necessità si deve fermare la magistratura. «E' vero anche questo. Nel luglio del 2002 la Commissione antimafia convocò il pm Gabriele Chelazzi, titolare delle indagini sulle cosiddette stragi nel Continente (1993). Il magistrato,



Peso: 1-3%, 11-55%

scomparso prematuramente, spiegò a chiare lettere che il lavoro svolto era attinente all'individuazione degli organizzatori ed esecutori materiali, quindi uomini di Cosa nostra. Ma disse anche che restava da svolgere l'impegno principale, collettivo di tutte le Istituzioni, per «stabilire il perché di queste stragi». E disse pure che nella storia repubblicana non si era mai verificato un attacco così massiccio contro lo Stato: sette attentati con morti e feriti in 11 mesi. L'audizione di Chelazzi durò solo 15 minuti, con l'impegno di una riconvocazione che non arrivò mai».

Ma che c'entra tutto ciò col depistaggio accertato a Caltanissetta?

«La storia è unica. C'è un filo che parte dal fallito attentato a Giovanni Falcone, Addaura 1989, e si spinge fino al fallito attentato contro i carabinieri, anno 1994, allo stadio Olimpico di Roma, dove i morti avrebbero dovuto essere centinaia. Se si fa attenzione, non si può non notare che anche nell'indagine di Caltanissetta sul depistaggio restino aperti molti interrogativi sulla causale di quella deviazione. Chi depista lo fa per qualche motivo. Allora mi chiedo: cosa si voleva nascondere? Cosa non si voleva venisse alla luce? Si potrebbe fare un lungo elenco delle domande ancora senza

risposta nella trama di questo tragico romanzo italiano».

Può essere più preciso?

«Uno dei quesiti fondamentali riguarda la strage di Capaci. Falcone doveva essere ucciso con armi convenzionali a Roma, dove Riina aveva mandato un gruppo di fuoco. Improvvisamente cambia idea, richiama i killer comunicando che si cambia strategia: "si fa diversamente". E dall'omicidio classico si passa alla strage eclatante che, con la consapevolezza di Riina - uno né stupido né sprovveduto - assume la diversa connotazione di operazione mafioso-terroristica, come ebbe a definirla il pentito Gaspare Spatuzza. Forse bisognerebbe chiedersi perché Riina trasforma Cosa nostra in un gruppo terroristico, rinnegando la propria storia e la propria origine. Chi gli ha suggerito la giravolta? Perché ripete l'attacco meno di due mesi dopo contro Paolo Borsellino? E perché abbandona il progetto di uccidere altri uomini politici dopo Salvo Lima e Ignazio Salvo, indirizzando la violenza mafiosa contro il patrimonio artistico fuori dalla Sicilia? Certo, Riina non credo conoscesse l'esistenza del Velabro e degli obiettivi di Firenze e Milano. Interrogativi pesanti, ancora di più se si pensa che le indagini successive hanno più vol-

te indicato presenze estranee alla mafia nei luoghi di preparazione degli attentati. Tanto per citarne alcuni: il collaboratore del Sisde (indicato come faccia da mostro), presente sulla scogliera dell'Addaura nei giorni dell'attentato a Falcone (riconosciuto da una teste poi ritenuta inattendibile), o la "persona elegante" vista da Spatuzza mentre i mafiosi riempivano di esplosivo la 126 fatta esplodere in via D'Amelio».

Sta dicendo che c'è stata una regia estranea alla mafia?

«Di pari passo con i bombaroli di Cosa nostra abbiamo visto muoversi, come in una regia unica, non solo la mafia. Gli attentati contro i carabinieri in Calabria, in un primo tempo liquidati come normali scontri a fuoco o l'attentato alla caserma dell'Arma di Gravina, vicino a Catania. Per non parlare dell'attività della sedicente Falange Armata e del black-out di Palazzo Chigi, la sera degli attentati del '93, che fece temere il golpe al presidente Ciampi. E potremmo andare avanti ancora. Per esempio bisognerebbe chiedersi perché Cosa nostra in un primo momento senta la necessità di fondare un partito politico (Sicilia libera di Leoluca Bagarella) che poco dopo tempo scioglie, perché, dicono i pentiti, aveva trovato di meglio». Questa è la tesi del presunto

abbraccio con Forza Italia?

«Non ci sono prove in proposito, nel senso che non è parso credibile che la formazione di quel partito sia stata suggerita da interessi meramente mafiosi. Resta, tuttavia, un punto certo: la condanna per mafia, confermata in Cassazione, per Marcello Dell'Utri che di quel

partito è cofondatore».

È certo che una Commissione d'inchiesta sia il toccasana?

«Abbiamo il dovere dell'ottimismo e verificare se le dichiarazioni roboanti del "Cambiamiento" poggino su qualcosa di concreto o se basti affermare che "la mafia fa schifo" con lo stesso slogan di Cuffaro. L'ultima relazione - approvata all'unanimità - ha fatto molti passi avanti, e offre buoni consigli per la prossima, che io ho raccolto nel Ddl che ho presentato il primo giorno di questa Legislatura». —

© BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

PIETRO GRASSO
EX PROCURATORE
NAZIONALE ANTIMAFIA



L'inchiesta giudiziaria può solo chiarire le responsabilità penali dirette, interpretare quanto accade attorno è compito della politica

Su La Stampa



L'appello per la commissione
Il commento di Francesco La Licata sul giornale di lunedì dopo la notizia della pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Corte d'assise di Caltanissetta sulla strage di via D'Amelio.

Perché a un certo punto Cosa nostra decise di fondare un partito e poco dopo lo sciolse? I pentiti dicono che avesse trovato di meglio



Pietro Grasso, ex presidente del Senato ed ex magistrato



Peso: 1-3%, 11-55%

Salvini: troppi rifugiati, linea dura Conti della Lega, il gelo del Colle

Stop anche alle madri. Mattarella, nessun incontro dopo la sentenza sui 49 milioni spariti

Meno permessi umanitari ai rifugiati se sono mamme, malati o minori accompagnati. Così dice una circolare del ministero dell'Interno, che ordina maggior rigore nell'esame delle richieste di asilo politico. Al tempo stesso, il Viminale prende 42 milioni destinati all'accoglienza e li destina alle spese per eseguire i rimpatri. Tutto ciò avviene mentre il ministro Matteo Salvini è impegnato a difendere il suo partito dall'inchiesta della procura di Genova sui 49 milioni di rimborsi elettorali svaniti nel nulla. I vertici della Lega hanno chiesto un confronto con il presidente

della Repubblica Sergio Mattarella, ma dal Colle negano: «Il capo dello Stato è all'oscuro di qualsiasi incontro».

**BRERA, CIRIACO, LOPAPA, MILELLA
SANNINO, TONACCI e ZUNINO**

pagine 2, 3, 6 e 7

“Meno permessi umanitari anche a mamme, bimbi e malati”

La circolare del Viminale: serve più rigore nell'esame delle domande di asilo politico
Spostati 42 milioni dall'accoglienza ai rimpatri. L'ex prefetto Morcone: avremo più irregolari

**TOMMASO CIRIACO
FABIO TONACCI, ROMA**

Con una circolare di quattro pagine inviata a tutti i prefetti e al capo della Polizia, il ministro dell'Interno Matteo Salvini strozza il futuro di chi spera di ottenere la protezione umanitaria in Italia. «Troppi i permessi di soggiorno di questo tipo rilasciati ai migranti», dicono dal Viminale. Il 25 per cento delle domande presentate alle Commissioni territoriali, infatti, si conclude con la concessione della protezione umanitaria, quando per lo status di rifugiato non si supera il 7 per cento. Dunque, secondo Salvini, va data una stretta, anche al limite a categorie notoriamente protette dalle leggi italiane e dal diritto internazionale come i minorenni, i malati, le mamme.

La prima parte della circolare si riferisce all'istituto primario della protezione internazionale. Salvini invita le cinquanta commissioni territoriali «a ridurre i tempi per la valutazione, operando a ritmo continuativo (5 giorni a settimana)». Attualmente sono in trattazione 136.000 richieste di asilo. Poi entra nel merito della protezione umanitaria, con alcuni passaggi un po' confusi.

La premessa è che il 25 per cento di esiti positivi sul totale delle richieste d'asilo, per il ministro della Lega, non è più accettabile. «Il permesso di soggiorno – si legge nella circolare – è stato dato in una varia gamma di situazione collegate, a titolo esemplificativo, allo stato di salute, alla maternità, alla minore età, al tragico vissuto personale, alle traversie affrontate nel viaggio, per arrivare a esse-

re uno strumento premiale dell'integrazione». Secondo Salvini, invece, la protezione umanitaria dovrà essere riconosciuta solo per «seri motivi». E va stroncata la prassi attuale di rinnovarla automaticamente ogni due anni, in assenza di controindicazioni.

Sulla locuzione «seri motivi» si appoggia tutta la manovra del Viminale. Richiamando una sentenza di Cassazione, ricorda che de-



Peso: 1-14%, 2-52%

vono emergere da elementi soggettivi («la situazione di vulnerabilità del richiedente») e oggettivi («condizioni di partenza di privazione o violazione dei diritti umani nel Paese di origine»). Una formulazione abbastanza vaga da generare il sospetto che, per via amministrativa, si stia cercando di aggirare leggi e una giurisprudenza condivisa. Tanto che a metà pomeriggio Salvini, nella conferenza stampa in cui ha annunciato lo spostamento di 42 milioni di euro dal budget per l'accoglienza ai rimpatri, è stato costretto a precisare che «donne incinte e bambini restano in Italia». Ovviamente,

viene da aggiungere: la legge Zampa e il testo unico sull'immigrazione, infatti, ne vietano in ogni caso l'espulsione.

La protezione umanitaria serve a riconoscere il permesso di soggiorno a quel migrante che non arriva da zone di guerra, ma si trova lo stesso in una situazione (familiare, di salute, personale) meritevole di tutela. Ad esempio perché malato e nel suo paese non trova terapie adatte, o perché minacciato di morte. Negli ultimi anni ci è rientrato anche chi, in attesa dell'esito della richiesta d'asilo, ha trovato un lavoro regolare e ha dimostrato di essersi integrato. «È

quel criterio "premiante" che il Viminale, sbagliando, vuole reprimere», osserva Mario Morcone, ex capo Dipartimento dell'immigrazione e ora direttore del Consiglio italiano dei Rifugiati. «È contro l'interesse dell'Italia ridurre la protezione umanitaria: ci saranno molti più irregolari in giro, senza la possibilità di integrarsi. E non li potremo rimpatriare veramente, perché non abbiamo accordi con i Paesi di partenza».

Nel mirino il documento speciale per chi non ha diritto all'asilo. Ma la legge vieta di espellere i minori senza famiglia

La campagna

Nella foto sotto, i militanti di Libera con la maglietta rossa per protestare contro la stretta sui salvataggi che rischia di aumentare le stragi in mare



Peso: 1-14%, 2-52%

La sentenza sulla truffa da 49 milioni

“Parlerò a Mattarella” Ma il Colle gela Salvini sui conti sequestrati

Il Quirinale nega contatti per ascoltare la protesta del Carroccio
M5S critica l'alleato: vertice teso tra il leader leghista e Di Maio

CARMELO LOPAPA, ROMA

Il pressing sul Colle che va avanti per due giorni, si fa asfissiante. Il sequestro dei fondi della Lega per 49 milioni di euro chiesto dalla Cassazione, che fa perdere il sonno a Matteo Salvini. Il vicepremier che parla dal Viminale e dà per imminente e comunque scontato l'incontro già sollecitato col presidente Sergio Mattarella, perché «è in ballo la democrazia». È a quel punto che da Vilnius - dove il capo dello Stato è impegnato nella missione che si chiuderà oggi nelle repubbliche del Baltico - fonti del Quirinale intervengono per scardinare la morsa. Per neutralizzare il tentativo di trascinare il presidente della Repubblica (e del Csm) al centro ring di uno scontro politico-giudiziario.

Così, quando la Lega lascia trapelare la notizia di presunti contatti in corso per fissare perfino una data dell'incontro, dalla delegazione quirinalizia fanno notare che Mattarella «è all'estero ed è all'oscuro di qualsiasi contatto». L'irritazione è evidente. Il capo dello Stato valuterà al suo ritorno la richiesta, della quale finora non ha avuto alcun riscontro formale al di là delle dichiarazioni lette sui giornali. Le stesse fonti non confermano nemmeno che un incontro alla fine ci sarà. Anche alla luce dell'irritualità della richiesta del ministro degli Interni, che in qualche modo chiama in causa il presidente su una vicenda giudiziaria ancora aperta. Creerebbe un precedente quanto meno anomalo che al “giurista” Mattarella com'è ovvio non sfugge.

«Col Quirinale ha parlato Gior-

getti», confida ai giornalisti Salvini partecipando a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa alle celebrazioni della festa del 4 luglio: «Sono sicuro che l'incontro con Mattarella ci sarà», ha aggiunto dopo una sequenza di centinaia di selfie e un hamburger consumato in fretta a un tavolo. «A Mattarella voglio chiedere un consiglio, lui è garante dei diritti costituzionali, non miei, ma degli italiani: ci sono milioni di italiani che hanno votato Lega e sono danneggiati da questa strana sentenza. Vado a chiedere un consiglio». Non è detto che gli sarà concesso, stando a quanto filtrerà poco dopo da Vilnius. In ogni caso, si apre la prima crepa tra governo e Colle, dopo lo scontro campale che ha preceduto la nascita dell'esecutivo Conte.

A Villa Taverna c'è anche Luigi Di Maio e in serata i due decidono di allontanarsi insieme, hanno bisogno di parlare e chiarirsi a quattr'occhi. L'incidente diplomatico col Quirinale si è appena consumato ma non è stato l'unico in giornata. Matteo Salvini è nervoso. A fargli perdere la pazienza nelle ore precedenti era stato non solo Bossi che aveva chiamato in causa i servizi segreti («Quelli che conosco io mi dan-



Peso: 39%

no una mano nell'antiterrorismo», lo ha fulminato il successore, ma soprattutto l'affondo inatteso del ministro della Giustizia, il grillino Alfonso Bonafede. Tutti devono difendersi fino al terzo grado di giudizio, ha sottolineato il Guardasigilli a proposito del sequestro dei fondi leghisti, «ma le sentenze vanno rispettate, senza evocare scenari che sembrano appartenere più alla Seconda Repubblica». Concetti che in forma più edulcorata aveva espresso in queste ore anche lo stesso Di Maio. «Onestamente con tutte le cose importanti a cui sto lavorando, questa è quella che mi interessa di meno», ha ribattuto stizzito Salvini all'indirizzo di Bonafede. Serviva un chiarimento immediato col collega vicepremier. L'incontro è durato un'ora. La sentenza sul sequestro fondi riguarderà

pure la Lega, sarà pure un problema dell'attuale segretario (che ha già scaricato ogni addebito sul predecessore Bossi), ma si sta pur sempre insieme al governo, gli ha fatto notare polemicamente il leghista. E dunque - è stata la sintesi del ragionamento di Salvini - se si procede insieme sarà meglio difendersi anche insieme da ogni "avversità", oppure si rischia di non andare lontano. Ma le questioni sul tavolo iniziano a sommarsi. C'è stato il decreto dignità targato 5stelle con la sua stretta al precariato che Salvini ha perfino evitato di approvare, assentandosi dal Consiglio dei ministri e preannunciando ritocchi in Parlamento. C'è la contesa già innescata sul presidente dell'Inps Boeri che la Lega vuole sostituire a fine mandato che Di Maio invece vorrebbe tenere al

suo posto. L'intesa e il feeling tra i due però ha la meglio, come sempre. Si impegnano a portare avanti già nella manovra d'autunno le misure su sgravi fiscali e introduzione parziale del reddito di cittadinanza, promesse nel contratto di governo. Si rallegrano di quel 60 per cento che i sondaggi attribuiscono alla somma dei due partiti. Si salutano col proposito di rivedersi più spesso, come ai tempi della formazione del governo. Per evitare che ognuno vada per la propria strada e che le strade divergano.

“

Sono in corso contatti Lega-Quirinale. Al rientro dalla Lituania ci sarà la possibilità di individuare la data per l'incontro

ANNUNCIO DELLA LEGA, ORE 19.30

Il presidente Sergio Mattarella è impegnato all'estero ed è all'oscuro di ogni contatto

FONTI DEL QUIRINALE, ORE 20.40

”



Missione nei Paesi baltici
Sergio Mattarella ieri a Vilnius, capitale della Lituania

Lo scontro con i giudici dopo la sentenza della Corte

1 **“Intervenga il Colle”**
Dopo la sentenza della Cassazione che impone ai magistrati di Genova di cercare “ovunque” i 49 milioni frutto della maxitruffa ai danni dello Stato da parte della Lega, i vertici del Carroccio hanno chiesto l'intervento del Quirinale.

2 **L'attacco ai giudici**
Secondo la Lega la sentenza “vuol mettere fuorigioco per via giudiziaria il primo partito italiano”. La Lega ha evocato la Turchia di Erdogan.

3 **La reazione di Csm e Anm**
Sia il Csm che l'Anm hanno definito inaccettabili le bordate leghiste alla decisione della magistratura.

4 **Il ministro Bonafede**
Ieri è intervenuto il ministro Bonafede che ha detto che le sentenze vanno rispettate, evitando di emettere “scenari da Seconda Repubblica”.

All'ambasciata americana

Matteo Salvini addenta un hamburger ieri all'ambasciata americana, durante il ricevimento per l'Independence Day. Il ministro dell'Interno ha detto tra l'altro: “Mi piacerebbe organizzare un vertice Usa-Russia in Italia”



Peso: 39%

Bruti Liberati “Così faceva Berlusconi però la legge vale anche per la Lega”

LIANA MILELLA, ROMA

Salvini contro la Cassazione si rivolge a Mattarella: a lei, Bruti Liberati, ex presidente dell'Anm negli anni caldi del governo Berlusconi, che impressione fa questa mossa?

«È il ritorno a toni di scontro tra governo e magistratura che avevamo dimenticato e che speravamo non dovessero tornare mai più».

Perfino il Guardasigilli Bonafede, pur alleato di governo della Lega, chiede a Salvini di «rispettare le sentenze». Ed evoca il rischio che con le parole del ministro dell'Interno si ritorni al clima della seconda Repubblica.

«Mi sembra importante che il ministro della Giustizia riporti la questione nei termini corretti. Tutti, e a maggior ragione esponenti di primo piano del governo, debbono rispettare le decisioni della magistratura; rispetto vuol dire che si può criticare, ma non aggredire o delegittimare».

Stiamo ai fatti: la Cassazione prende una decisione e Salvini che fa? Prima protesta contro i giudici e dice che si vuole «eliminare la Lega per via giudiziaria». Non le viene in mente Berlusconi? Si ricorda quante volte l'ex premier ha usato proprio questa argomentazione?

«Colpisce l'analogia con gli attacchi virulenti che non risparmiarono neppure decisioni definitive della Cassazione a Sezioni Unite. Penso al messaggio di Berlusconi a reti unificate, quando fu rigettata la richiesta di

spostare da Milano un processo per legittima suspicione. Era stata fatta approvare a questo scopo una delle leggi ad personam, ma la Cassazione ne diede la sola interpretazione costituzionalmente corretta».

Salvini chiede un incontro a Mattarella ovviamente per protestare proprio contro la Cassazione e pretende che il capo dello Stato faccia qualcosa, lanci un segnale, oppure addirittura si muova con il Csm. È un passo che il titolare del Viminale, che dovrebbe conoscere le regole costituzionali e rispettarle in quanto ministro, può fare?

«Forse dobbiamo inquadrare questa mossa nel clima di propaganda continua che sembra caratterizzare questa stagione politica. Ma quando si tocca l'equilibrio istituzionale anche l'effetto annuncio di iniziative che all'evidenza non possono aver alcun sbocco, produce un danno perché alimenta la sfiducia nelle istituzioni. Attenzione perché la sfiducia nelle istituzioni non è selettiva, se tocca la magistratura poi si riflette su tutto, anche su Parlamento e governo».

Da presidente della Repubblica ma anche del Csm, Mattarella può accettare questa richiesta inusuale? E qualora dovesse farlo e vedere Salvini, poi su questa questione potrebbe intervenire in qualche modo? Oppure anche il solo ascoltare, e quindi legittimare le parole di Salvini, suonerebbe come uno strappo alle regole?

«Non sta ovviamente a me dire

cosa il presidente della Repubblica deve o può fare. Una cosa è certa: i principi elementari della nostra Costituzione escludono che le decisioni della magistratura possano essere modificate in modo diverso dalle vie ordinarie di ricorso previste dai codici».

Senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, non crede che un partito debba rendere conto fino all'ultimo centesimo di come ha speso i soldi del finanziamento pubblico? E quindi non ritiene ingiustificati gli attacchi che, da destra ma anche da sinistra, piovono sulla magistratura, anche se poi la politica si dichiara contro la corruzione?

«Dalla ricostruzione dei passaggi processuali è chiaro quanto siano fuori luogo i truculenti attacchi alla magistratura, cui si attribuiscono finalità politiche. Il partito della Lega si è difeso e avrà ampie possibilità di difesa nei passaggi ulteriori. Il ministro Salvini si affidi ai suoi avvocati e abbia fiducia che la magistratura farà il suo dovere imparzialmente. Il sequestro preventivo è una cautela per evitare che un'eventuale futura confisca rimanga senza effetto: non si vede perché debba essere evitato quando si tratta di un partito. Chi truffa ai danni dello Stato deve restituire il maltolto. Se vi è tenuto un privato cittadino forse a maggior ragione vi è tenuto un partito politico. Altro che “eliminare la Lega per via giudiziaria”: è solo che la legge deve essere uguale per tutti».



Peso: 33%



“
Le decisioni dei giudici a
vanno rispettate, in
primo luogo da chi è nel
governo. Alimentare la
sfiducia nelle istituzioni
danneggia tutti
”



Ex presidente Anm
Edmondo Bruti
Liberati è stato al
vertice del
sindacato delle
toghe tra il 2002 e il
2005, proprio gli
anni caldi dello scontro con
Berlusconi. Ha organizzato 4
scioperi contro la riforma
dell'ordinamento giudiziario



Peso: 33%

I costi della politica

Vitalizi, riforma sdoppiata il Senato ignora la Camera rischio di regole diverse

La Russa: "Fico è andato avanti senza aspettarci" Il M5S a Casellati: agire in tempi stretti

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Anche il Senato, dopo la Camera, apre il dossier dei tagli dei vitalizi agli ex parlamentari. Ieri il consiglio di presidenza di palazzo Madama, guidato da Maria Elisabetta Casellati, ha deciso di procedere all'audizione del presidente dell'Inps Tito Boeri e di acquisire gli atti dell'ufficio di presidenza di Montecitorio.

Ma non c'è sintonia con la Camera sui tempi di approvazione. Montecitorio varerà infatti la riforma già la settimana prossima, il Senato parte ora, dopo aver stabilito «la necessità di ulteriori approfondimenti sulle modalità di ricalcolo, nonché l'acquisizione di un parere da parte del Consiglio Stato». La parola d'ordine, pronunciata alla fine di una riunione durata tre ore, sia da Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia) che dalla vicepresidente Anna Rosso-mando (Pd), è stata non a caso «autonomia».

I Cinquestelle però hanno fretta. «Va bene sentire Boeri», ha spiegato Laura Bottici, «ma si faccia presto». «Il Senato accelera gli ha fatto eco il questore della Camera, Federico D'Incà, vicino a Fico. Le novità, introdotte da Montecitorio, entrerebbero in vigore il 1° novembre.

È presto per dirlo, ma il dissenso potrebbe non riguardare solo i tempi, ma anche il merito dei provvedimenti. «La presidente Casellati - ha spiegato La Russa - ha fatto notare che la Camera ha deciso di andare avanti senza aspettare una condivisione». «La sensazione è che il Senato non abbia intenzione di deliberare il nostro stesso progetto» faceva notare un deputato autorevole. C'è il rischio di partorire due riforme non omogenee?

Ieri Fico ha alzato l'asticella: oltre al taglio dei vitalizi vuole cancellare anche le indennità di funzioni percepite, in aggiunta alla retribuzione, per chi riveste ruoli di responsabilità: i componenti dell'ufficio di presidenza (presidente della Camera, i vice, i questori, i segretari d'aula), i presidenti, i vice e segretari della commissione permanenti, speciali, giunte.

La vera partita però è sui vitali-

zi. Nei giorni scorsi la Camera ha introitato due pareri - uno congiunto Avvocatura della Camera e Avvocatura dello Stato, e uno del collegio dei questori - che affermano che l'Ufficio di presidenza è legittimato a procedere (i vitalizi furono istituiti da norme interne: nel 1954 al Senato e nel 1956 alla Camera); i parlamentari non dovranno inoltre temere eventuali cause civili. Su questi due punti verteva la diffida inoltrata nei giorni scorsi dall'Associazione ex parlamentari. M5S e Lega hanno comunque invocato una tutela legale, che metta coloro i quali approveranno la delibera al riparo da eventuali richieste risarcitorie da parte degli ex.

I punti



- 1** **La delibera della Camera**
Lo scorso 27 giugno l'Ufficio di presidenza della Camera ha approntato una delibera che ricalcola retroattivamente i vitalizi degli ex parlamentari.
- 2** **L'approvazione**
La delibera sarà approvata la settimana prossima, ha annunciato il presidente Fico.
- 3** **Il Senato prende tempo**
Ieri il Senato ha avviato la sua istruttoria sui vitalizi "in autonomia" dalla Camera



Peso: 27%

RdC

L'ANTICIPAZIONE
Sforbiciata
agli assegni
oltre i 4mila
euro al mese
Il piano sul tavolo
di Di Maio e Boeri

PENSIONI D'ORO ECCO I TAGLI

MARIN e commento di MARMO ■ Alle pagine 2 e 3

Pensioni d'oro, si parte da 4mila euro Più severa la mannaia del governo

Abbassato il tetto degli assegni: si punta a raccogliere un miliardo



di **CLAUDIA
 MARIN**

IL PIANO taglia-pensioni d'oro punta sempre più a dare una sforbiciata a quelle da 4mila euro netti mensili in su. La soglia dei 5mila, indicata originariamente, appare troppo alta per garantire rispar-

mi adeguati. In sostanza, solo se viene ridotto il tetto dal quale far scattare la penalità si può ipotizzare un incasso superiore al miliardo, mentre la proposta base porterebbe a poco più di 115 milioni di



Peso: 1-40%, 2-84%

incassi. I destinatari dell'intervento passerebbero da circa 30mila a oltre 100 mila.

A tradurre in numeri e norme l'indicazione politica del Contratto tra Lega e 5 Stelle e, soprattutto, il ripetuto annuncio del super-ministro Luigi Di Maio è un gruppo di lavoro del quale fanno parte il giuslavorista Pasquale Tridico (diventato il consulente numero uno del capo grillino) e il presidente dell'Inps, Tito Boeri, da sempre schierato per l'intervento sulle pensioni più elevate calcolate con il retributivo. Non è un caso che proprio in questi giorni lo stesso Di Maio abbia difeso il numero uno dell'Istituto previdenziale («Il suo mandato scade nel 2019. E su molte cose abbiamo una visione comune. Penso ai vitalizi e alle pensioni d'oro») dagli attacchi di Matteo Salvini. E, d'altra parte, Tridico e Boeri si sono incontrati più volte proprio per lavorare sul piano.

NON a caso. È Boeri il teorico del ricalcolo contributivo delle pensioni, oltre che dei vitalizi degli ex parlamentari. In pratica, si dovrebbero ricalcolare con il metodo contributivo (che mette in relazione l'importo dell'assegno con i contributi versati) tutte le presta-

zioni di importo elevato liquidate nei decenni passati e far scattare un contributo sulla parte squilibrata. La sua prima proposta è del 2014 e si trova nero su bianco su la voce.info. «Niente scuse - avvisava l'economista bocconiano - è possibile chiedere un contributo di equità basato sulla differenza tra pensioni percepite e contributi versati, limitatamente a chi percepisce pensioni di importo elevato. Si incasserebbero più di quattro miliardi di euro, riducendo privilegi concessi in modo poco trasparente». Solo che allora la sforbiciata progressiva scattava dalle pensioni da 2mila euro mensili in su. Nel documento successivo elaborato da presidente dell'Inps, «Non per cassa, ma per equità», Boeri ha ridotto la platea interessata al taglio, ma non più di tanto. Ora, la prima versione dell'analoga operazione di ispirazione grillina partiva da un intervento su prestazioni da 5mila euro netti mensili (circa 8.500 lordi). Il numero di pensionati sopra quella soglia è di circa 30mila persone.

LO SQUILIBRIO prestazione/contributi si aggirerebbe intorno al

5-6 per cento. Il taglio ammonterebbe a circa il 5 per cento dell'intera pensione: su una pensione di 5.837 netti, la quota tagliata sarebbe di 284 euro netti mensili. In totale l'incasso sarebbe di circa 115 milioni di euro. Per arrivare a un risparmio da un miliardo, obiettivo indicato dell'intervento, ci vuole ben altro. «Solo estendo l'intervento dai 4mila euro netti in su di reddito pensionistico, non di singola pensione, il gettito potrebbe arrivare intorno al miliardo». A confermarlo è Stefano Patriarca, economista ex consulente del governo, oltre che ex dirigente dell'Inps e autore con Boeri della prima proposta, oggi a capo della società di ricerca Tabula. «E questo - incalza - non solo perché gli assegni passerebbero da 30mila a più di 100mila ma anche perché aumenterebbe lo 'squilibrio contributivo', quella parte di assegno che non corrisponde al valore finanziario dei contributi pagati»

PLATEA AMPIA

I destinatari della sforbiciata passerebbero in questo modo da trentamila a centomila



In pillole

Oltre la media

Si chiamano pensioni d'oro quelle il cui ammontare è di gran lunga superiore alla media. In linea di massima gli assegni superano i 3mila euro al mese

Il no della Consulta

Nel 2013 la Corte costituzionale giudicò «discriminatorio» il decreto Giovannini laddove fissava un contributo sulle pensioni oltre i 90mila euro lordi

Via libera a Letta

Opposta la pronuncia della Consulta del 2016 che ha considerato legittimo il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro disposto dall'esecutivo Letta (2014)



TITO BOERI

Presidente dell'Inps

Non si vedono ragioni per tagliare le pensioni per il solo fatto di avere un importo elevato. Non esistono pensioni d'oro, d'argento o di bronzo. La filosofia degli interventi dovrebbe essere sempre quella di ridurre le differenze di trattamento tra lavoratori di una stessa generazione oltre che tra generazioni diverse



DECISO
Luigi Di Maio (Imago)





CASTA Audizioni (pure di Boeri) per perdere tempo

Il Senato fa melina per difendere i suoi vitalizi: "Sentiamo il Consiglio di Stato"

■ Sempre più Casellati contro Fico, che chiede il reddito di cittadinanza ("o il M5S muore") e la fine della doppia indennità

◉ DE CAROLIS A PAG. 3



Maria Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico



Peso: 1-17%, 3-38%

DUE VELOCITÀ Alla Camera è scaduto il termine per gli emendamenti
Ma il Senato è in alto mare: adesso sentirà Boeri e il Consiglio di Stato

Vitalizi, ancora un intoppo Casellati si mette di traverso

» **LUCA DE CAROLIS**

Il grillino rosso che presiede la Camera corre a perdifiato, per portare a casa da qui a una settimana il taglio dei vitalizi, bandiera indispensabile per lui e il Movimento. E visto che c'è rilancia, promettendo anche l'abolizione delle doppie indennità di chi ha un'altra funzione oltre a quella di deputato. Invece la forzista doc che guida il Senato borbotta, rallenta e senza dirlo punta a scavallare l'estate: perché il taglio dei vitalizi non è certo il suo standard, e poi perché il "collega" l'ha lasciato molto dietro con la sua corsa.

ECCOLA, la partita a corta distanza tra Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati sulle pensioni degli ex parlamentari. Con il presidente della Camera che la sua delibera per ricalcolare tutti i vitalizi con il sistema contributivo l'ha già presentata. Tanto che ieri è scaduto il termine per presentare gli emendamenti al testo, e la buona notizia per Fico è che la Lega non dovrebbe averne depositati. Ergo, la maggioranza tra 5Stelle e Carroccio dovrebbe reggere anche in ufficio di presidenza, permettendo di votare il testo la prossima settimana.

Poi però c'è la presidente del Senato Casellati, che appena tornata dalla visita negli Stati Uniti ieri ha presieduto un Consiglio di presidenza di tre ore proprio sui vitalizi. Conclusi di fatto con un rinvio.

non si sa a quando. Perché i 5Stelle che si erano presentati con la delibera di Fico sono trovati di fronte un muro di dubbi e obiezioni. E alla fine hanno accettato di "limitare i danni" come dicono dal Movimento. Ossia, hanno deglutito il percorso indicato da Palazzo Madama con una nota: "Il Consiglio ha condiviso la necessità di ulteriori approfondimenti sulle modalità di ricalcolo, anche attraverso l'audizione del presidente dell'Inps Tito Boeri, nonché l'acquisizione di un parere da parte del Consiglio di Stato". Insomma si dovrà sentire Boeri, il cui apporto è stato essenziale per la delibera scritta da Fico. E l'audizione potrebbe arrivare già la prossima settimana. Ma a Casellati e gli altri partiti vogliono anche nuovi studi sui parametri economici e una relazione dei giudici amministrativi. Quindi i tempi si dilateranno.

Dal M5S hanno provato a chiedere una data entro cui concludere tutto. Ma Casellati non ha preso impegni: "Non posso darvi scadenze, ma faremo prima possibile". Però è certo che alla presidente non piace il provvedimento. Come è evidente il suo fastidio per l'accelerazione di Fico. "Sarebbe stato meglio che il lavoro sui vitalizi fosse fatto in contemporanea tra le due Camere" ha (in sostanza) detto aprendo il Consiglio di ieri. Mentre diversi partiti, come Pd e Fratelli d'Italia, hanno rilanciato la proposta di ritoccare i vitalizi con una legge ordinaria. E il M5S ovviamente

te non ne vuole sapere. Poi ci sarebbe anche il ruolo della Lega: formalmente d'accordo sulla misura, tanto che pochi giorni fa Matteo Salvini ha giurato che "prima si tagliano i vitalizi meglio è".

MA IL CARROCCIO non si scalda sul tema, anche perché lo vede come un totem grillino. E ieri in Senato non ha spinto per accelerare sulla delibera Fico. Mentre alla Camera i leghisti continuano a confessare timori sulla possibile richiesta di risarcimenti da parte degli ex eletti. Anche se un parere dell'Avvocatura dello Stato avrebbe assicurato che i parlamentari non possono essere oggetto di ricorsi per voti dati nell'ufficio di presidenza. Sospetti, paure, valutazioni. Poi ci sono i dati certi, come gli emendamenti congiunti presentati ieri alla Camera da Fdi e Forza Italia, che rivedono in modo sensibile la delibera di Fico (ce n'è anche uno del Pd). Ma il presidente della Camera vuole andare dritto, e votare tra il 9 e il 13 luglio. "E comunque la presidente Casellati è stata informata preventivamente di tutti i passaggi" precisano da Montecitorio.

Invece in Senato siamo agli auspici, come quello del questore Laura Bottici, del M5S: "L'orizzonte è far partire il provvedimento il prossimo 1° novembre, così come già prevede la delibera presentata da Fico". Puntando anche sul sì rapido al testo alla Camera. "Se passa a Montecitorio per Casellati sarà





più difficile traccheggiare” ragionano nel Movimento. Dove sperano che la Lega resti com'è ora: fredda, ma in linea con l'alleato. Altrimenti, altro che rinvio.

Non posso dare scadenze, ma faremo prima possibile: sarebbe stato meglio lavorare in contemporanea

**ELISABETTA
CASELLATI**



Peso: 1-17%, 3-38%

SUI SOCIAL SVENTOLA CAMICIA BIANCA

di Michele Smargiassi

In principio fu l'imperatore a cavallo, oggi i politici preferiscono (auto)ritrarsi in atteggiamenti di **finta** spontaneità. Perché con ferri da stiro, pizze e bus vogliono farci credere: siamo come voi

Dal ritratto equestre dell'imperatore al premier con la pizza nel cartone. Quanto è decaduta la rappresentazione della politica? «Per nulla. La camicia bianca di Salvini è solo la nuova versione della statua a cavallo», è la risposta imprevista di Riccardo Falcinelli. Grafico e studioso di cultura visuale tra i più apprezzati dell'ultima generazione, autore di una utilissima *Critica portatile al visual design*. Gli chiediamo di smontare la retorica delle nuove immagini del potere.

Che cos'ha di solenne la camicia di Salvini?

«Di solenne, poco. È bianca e non azzurra come la camicia dei businessman. Può sopportare la cravatta durante una cerimonia ma stare slacciata nei talk show. E soprattutto, la sua fidanzata gliela stira».

Non dovrebbe?

«Faccia pure, io parlo di immagini. Della foto in cui recita la brava donna di casa che stira la camicia al marito. E quella camicia è la stessa. Può sembrare un dettaglio ma è la costruzione sapiente di una narrazione».

Non lo fa un po' troppo consapevole?

«Non è necessario che lo sia. Dubito che Salvini possieda solo camicie bianche. Quella foto afferma: "Io sto stirando proprio la camicia bianca che gli vedrete addosso domani quando farà il suo lavoro". Non so se c'è dietro un comunicatore raffinato, potrebbe anche non esserci. Gli strumenti per fabbricare immagini sono

sapienti al posto nostro. Ci aiutano a dire "bene" le cose, anche se non ce ne rendiamo conto. Il destinatario vede l'immagine e, senza bisogno di semiologi, la riconosce. E il messaggio arriva».

Ma come si arriva dal cavallo al selfie?

«Gradualmente. L'immagine che i politici hanno sempre dato di loro, dai tempi della pittura ad olio, era istituzionale. Cecil Beaton fotografava la regina Elisabetta con la corona in testa. Ora quel tipo di solennità costruita la troviamo nelle foto di moda. Le immagini che i politici diffondono oggi tentano di sostituire la colloquialità alla ieraticità».

Anche Mussolini si toglieva la camicia e mieteva il grano...

«Erano sempre immagini istituzionali, ma fuori dallo schema borghese. Erano costruzioni monumentali, verticali. Anche la bandana di Berlusconi aveva qualcosa di istrionico, ma faceva ancora parte del vecchio schema equestre...».

La fotografia finto-spontanea ha una lunga storia... La inaugurò Roosevelt, ne fece un'arte Kennedy, pensiamo al ritratto con il figlio John Jr che gattona sotto la scrivania dello Studio Ovalle... Fecero scandalo le foto dei baci tra Occhetto e la moglie Aureliana a Capalbio...

«C'era verosimilmente un fotografo che prendeva l'iniziativa, con un po' di mestiere... "Facciamone una così che è simpatica"... Cambiava il contenuto, non la struttura verticale del messaggio. La svolta vera è che oggi i politici cercano di mimare l'aspetto e il funzionamento orizzontale delle immagini dei social».

Ma sono sempre immagini costruite. Una retorica c'è sempre.

«Ovvio. Ma è più difficile da vedere e più complessa da smontare. Quando un politico comunica il concetto "ecco, mi sono fatto un selfie, proprio come voi", è chiaramente uno stratagemma mediatico. Il politico è ancora a cavallo del suo progetto tutt'altro che ingenuo. Ma le condizioni sono cambiate. Nel vecchio schema, c'era un tempo per fare l'imma-

gine e un tempo per renderla pubblica. In mezzo c'era un medium: il giornale, il poster, lo spot televisivo. La condivisione social annulla il tempo e la mediazione, o per lo meno sembra sostituirla con una pseudo-spontaneità».

Ma come è possibile che non ci si accorga dello pseudo? Quando il presidente della Camera prende un autobus, quando il premier incaricato compra una pizza nel cartone sanno che i fotografi li riprendono, dove sta la spontaneità?

«Penso che molti credano davvero alla spontaneità di queste immagini. Può anche essere una scena grottescamente recitata, ma non conta molto. Siamo cresciuti con i rotocalchi finto-scandalistici, che erano in realtà fotoromanzi concordati con gli uffici stampa. Ricordiamoci sempre che anche quando sembra colto di sorpresa, il politico non produce una realtà, produce una immagine. Quel che conta è che sia una immagine accettabile e accattivante per chi la guarda. Sarà tanto più accattivante quanto più somiglierà a quelle che il destinatario fa ogni giorno a se stesso e ai suoi amici. Anche i nostri selfie sono piccole recite sociali, ma fanno parte della nostra vita e per questo non li riteniamo falsi. La nuova immagine dei politici cerca di entrare da quella stessa porta».

Approfittano di una specie di sospensione dell'incredulità? Come al cinema, sappiamo che gli attori recitano ma ci piace credere che sia tutto vero...

«Il cinema è stato un grande incubatore della rivoluzione delle immagini dei politici.



Fuori dallo schermo gli attori venivano presentati dai giornali come uomini normali, con figli, case, vacanze... Ovviamente tutte foto fornite dalla produzione del film».

Così, quando il portavoce di Renzi diffondeva fotine mosse e sfocate...

«...funzionavano perché combaciavano con l'estetica delle foto che abbiamo nelle memorie dei nostri cellulari.

L'imperfezione diventa virtù, crea un effetto di verità».

Papa Francesco si fece fotografare,

già in mantellina bianca, mentre pagava il conto dell'albergo...

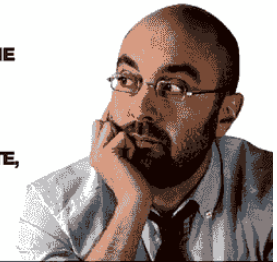
«Anche questo papa ha come cuore del suo discorso pubblico la spontaneità, la genuinità. Anche lui ha un account Instagram che ovviamente è gestito con sapienza. Tutto quello che vediamo del mondo oggi passa dall'imbuto dei display tascabili. Notizie, fiction, giochi, amicizie. I confini fra generi e linguaggi collasano. Chiunque voglia comunicare deve mescolarsi su quel piatto».

Possiamo parlare di un immaginario politico dell'era del populismo?

«Sicuramente. Il suo motto è "guardatemi, io sono voi". Sarà difficilissimo smontare questo schema senza cadere

dalla padella nella brace, cioè senza entrare nella paranoia per cui tutte le immagini sono ingannatrici. Perché, in fondo, di buone fotografie abbiamo ancora bisogno per guardare in faccia il mondo».

«MOLTE PERSONE CREDONO CHE QUESTE FOTO, RECITATE GROTTESCAMENTE, SIANO VERE»



[1] ELISA ISOARDI, FIDANZATA DI MATTEO SALVINI, PUBBLICA SU INSTAGRAM LA FOTO CHE LA RITRAE MENTRE STIRA LA CAMICIA DEL LEADER LEGHISTA [2] MATTEO SALVINI IN CAMICIA BIANCA PER UN SELFIE [3] IL PRESIDENTE DELLA CAMERA ROBERTO FICO I PRIMI GIORNI DEL SUO INCARICO RIPRESO IN AUTOBUS VERSO MONTECITORIO [4] UNA DELLE FOTO APPPOSITAMENTE MOSSE FATTE DALL'UFFICIO STAMPA DI MATTEO RENZI CON ANGELA MERKEL [5] IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIUSEPPE CONTE SI FA FOTOGRAFARE CON UN CARTONE DI PIZZA





Al via i dazi Usa-Cina La «guerra» è sull'hi-tech

La spirale delle ritorsioni, avviata a gennaio dai dazi Usa su pannelli solari cinesi e lavatrici coreane, si gonfia: alla mezzanotte sono entrati in vigore i dazi Usa su 818 prodotti importati dalla Cina, che valgono 34 miliardi dollari. Trump li aveva annunciati il 15 giugno: +25% il prelievo su robot industriali e auto elettriche. Immediata la risposta di Pechino, con balzelli su 34 miliardi di import dagli Usa, concentrati sull'agroalimentare.

I mercati finanziari subiscono il colpo: ieri la Banca centrale cinese è intervenuta per sostenere lo yuan, che nei giorni scorsi ha toccato il minimo storico nei confronti del dollaro.

Di Donfrancesco, Carrer e Romano a pagina 2

POLITICHE COMMERCIALI

Tariffe su 34 miliardi di import da Pechino, che vara misure simmetriche

Shock sui mercati, la banca centrale cinese interviene a sostegno dello yuan

Obiettivo della Casa Bianca è bloccare la rincorsa al primato tecnologico Usa

Primo Piano



Peso:1-7%,2-48%

Scattano i dazi incrociati Usa-Cina

I numeri. Da mezzanotte via alle tariffe su 34 miliardi di import da Pechino che risponde con misura analoga

Le ricadute. I mercati finanziari subiscono il colpo, intervento della PboC a sostegno dello yuan

Gianluca Di Donfrancesco

Da oggi si fa sul serio: alla mezzanotte di New York (mezzogiorno a Pechino, 6 del mattino a Roma) sono entrati in vigore i dazi Usa su 818 prodotti importati dalla Cina, che valgono 34 miliardi di dollari (salvo clamorose svolte successive alla chiusura in redazione di questo giornale). Il presidente degli Stati Uniti li aveva annunciati il 15 giugno.

A questa salva di tariffe, che aumentano di 25 punti percentuali il prelievo in dogana, tra l'altro, su robot industriali e auto elettriche, Pechino aveva promesso una risposta immediata, con balzelli su 34 miliardi di dollari di importazioni dagli Stati Uniti, concentrati sull'agroalimentare. Occhio per occhio e dalla retorica si passa ai fatti: la spirale delle ritorsioni, avviata a gennaio dai primi dazi Usa su pannelli solari cinesi e lavatrici coreane, si gonfia e minaccia di ingurgitare le fondamenta del sistema multilaterale. Quell'insieme di regole che proprio gli Stati Uniti hanno costruito e promosso nel secondo dopoguerra. Un mostro bulimico che potrebbe presto investire anche il fronte atlantico (già scosso dai dazi su acciaio e motociclette), se Washington e Bruxelles non riusciranno a evitare lo scontro sulle auto - proprio ieri, la Ue ha approvato le misure di salvaguardia per tutelare la propria siderurgia dagli effetti distorsivi delle tariffe Usa.

I mercati finanziari subiscono il

colpo. Ieri la Banca centrale cinese è intervenuta per sostenere lo yuan, che nei giorni scorsi ha toccato il minimo storico nei confronti del dollaro. La Borsa di Shanghai ha chiuso in prossimità dei minimi da marzo 2016, portando al 12% la flessione nell'ultimo mese.

Nelle prossime settimane, come ha già annunciato la Casa Bianca, entreranno in vigore dazi su altri 16 miliardi di import made in China. Pechino risponderà in maniera simmetrica. A quel punto, il valore dell'interscambio colpito sarà già pari a 100 miliardi di dollari. Alle ritorsioni cinesi, il presidente Usa Donald Trump ha promesso di reagire con restrizioni su un totale di 450 miliardi di dollari di import, il 90% di tutte le merci acquistate dal rivale nel 2017. La legge del taglione esigerà da Pechino risposte adeguate, anche se la Cina importa dagli Usa "solo" 130 miliardi di dollari di merci.

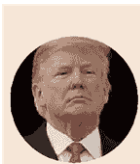
Ieri, il ministero del Commercio cinese ha ribadito che i balzelli americani finiranno per colpire le multinazionali, comprese quelle americane: «I dazi Usa - ha dichiarato il portavoce Gao Feng - sostanzialmente attaccano le catene globali delle forniture e del valore. Per dirla in modo semplice, gli Stati Uniti stanno aprendo il fuoco su tutto il mondo, anche su se stessi». Un refrain già sentito fino alla noia, condito da retorica poco credibile e concluso dal consueto avvertimento: «La Cina non si piega di fronte a minacce e ricatti e la sua

determinazione a difendere il libero mercato e il multilateralismo non vacillerà».

L'obiettivo della Casa Bianca è minare la rincorsa cinese al primato tecnologico americano: i settori colpiti dai dazi sono soprattutto quelli in cui Pechino vuole raggiungere la supremazia entro il 2025. Le barriere commerciali vanno di pari passo con i paletti agli investimenti cinesi negli Stati Uniti. Il Congresso sta per potenziare i poteri di controllo e interdizione dell'agenzia (Cfius) che vigila sulle acquisizioni estere in settori e infrastrutture critiche per il Paese. E il 3 luglio la Casa Bianca ha chiuso fuori dal mercato l'operatore di telefonia China Mobile. Pechino ha subito risposto preparandosi a vietare al produttore di semiconduttori Micron Technology di vendere i suoi articoli in Cina. Martedì, le azioni del gruppo con base nell'Idaho hanno perso il 5%. Spavaldo il ministero del Commercio cinese: «Nulla potrà arrestare lo sviluppo della nostra economia».

Secondo i dati forniti da Pechino, il 59% dei 34 miliardi di dollari di esportazioni cinesi colpiti dai dazi Usa è generato da aziende straniere che producono in Cina.

Le importazioni prese di mira da Pechino come ritorsione, soia, sorgo e cotone, penalizzano in particolare gli Stati dediti all'agricoltura che sostengono Trump, come Texas e Iowa. L'import di soia americana - 14 miliardi di dollari l'anno scorso - era crollato già prima dei dazi.



Linea dura. Il presidente americano Donald Trump ha innescato una guerra commerciale con la Cina imponendo dazi su importazioni da Pechino per un valore di 34 miliardi di dollari



Peso:1-7%,2-48%



Il rischio escalation

1.209

Volume degli scambi commerciali minacciati dai dazi incrociati tra Stati Uniti, Cina e Unione Europea. In miliardi di dollari

1 Import cinese colpito da dazi Usa dalla mezzanotte di ieri (ora di New York*) e import Usa soggetto a ritorsioni

34

2 Nelle prossime settimane entreranno in vigore dazi su altri beni cinesi, seguiti da ritorsioni di Pechino

16

3 Trump ha minacciato di rispondere con dazi su un totale di 450 miliardi comprensivi dei 50 già colpiti. La Cina potrebbe reagire sull'intero import di merci dagli Usa, 130 miliardi nel 2017

16

450

130

4 Ai 580 miliardi di interscambio Usa-Cina colpiti da dazi si potrebbe sommare quello delle auto: gli Usa hanno minacciato dazi sulle loro importazioni (335 miliardi, compresa la componenistica). La Ue minaccia come risposta dazi su 294 miliardi di merci Usa.

335

294

Su ilsole24ore.com

LA GUERRA DEI DAZI
Chi vince e chi perde nello scontro tra blocchi economici.

Nota: il grafico non considera: l'interscambio tra Usa, Canada e Messico, minacciato dai negoziati sul Nafta; quello già colpito da dazi Usa su acciaio e alluminio e ritorsioni Ue; l'interscambio di pannelli solari e lavatrici colpiti da dazi Usa a gennaio. *11h e ora italiana. Il giornale è stato chiuso in redazione alle 22 di ieri. Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su annunci di Casa Bianca, Governo cinese, Commissione Ue



Peso:1-7%,2-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1.42-080



La riforma del copyright si arena al Parlamento Ue

L'Europarlamento, riunito in plenaria a Strasburgo, ha respinto ieri (con 318 no, 278 sì, 31 astensioni) l'avvio dei negoziati per la proposta di Direttiva sul digital single market, nota più che altro per le sue misure sul diritto d'autore. Il testo verrà discusso alla prossima plenaria a settembre ma di fatto si tratta di una bocciatura. Esulta Matteo Salvini: «Non è passato il bavaglio alla Rete». Felice Luigi Di Maio: «Nessuno si può permettere

di silenziare il web».

Preoccupazione invece tra le imprese, soprattutto quelle produttrici di contenuti, per le difficoltà manifestate dall'Europa a mettere delle regole all'informazione su Internet.

Nello stesso tempo il nuovo presidente Fieg, Andrea Riffeser Monti, ha contestato le affermazioni del sottosegretario Crimi sulla possibilità di bloccare la pubblicità di gare pubbliche sui quotidiani. *a pagina 3*

REGOLE COMUNITARIE

Rinviata a settembre la direttiva sul diritto d'autore: riordino a rischio

Primo Piano

L'Europarlamento «boccia» le nuove regole sul copyright

Regole Ue. Respinto con 318 no e 278 sì l'avvio dei negoziati, esame a settembre. Riforma a rischio Salvini: non passa il bavaglio alla Rete - Di Maio: nessuno si può permettere di silenziare il web

Alberto Magnani

Dal nostro inviato
STRASBURGO

La riforma del copyright è rimandata. In teoria a settembre, nei fatti a data da destinarsi. Il Parlamento europeo, riunito in plenaria a Strasburgo, ha respinto ieri (con 318 no, 278 sì, 31 astensioni) l'avvio dei negoziati per la proposta di direttiva sul digital single market, nota più che altro per le sue misure sul diritto d'autore. Il testo verrà discusso alla prossima plenaria, ma i tempi si fanno più risicati: a maggio 2019 si torna alle urne e la proposta rischia di arenarsi su nuove modifiche, senza arrivare neppure a una fase di prima lettura che consentirebbe lo "slittamento" della procedura al parlamento che sarà eletto la prossima primavera.

Il respingimento è stato accolto

da un boato, un segnale delle temperature (e delle frizioni) interne agli stessi gruppi politici. A eccezione del Partito popolare europeo, più sbilanciato per la riforma, la mappa delle votazioni mostra una distribuzione trasversale di sì e no all'interno di Socialdemocratici, Alde e altre formazioni. I voti sfavorevoli dei nostri eurodeputati coprono l'intero arco parlamentare, da Isabella Adinolfi (Cinque stelle) a Mario Borghesio e Mara Bizzotto (Lega), passando per Elly Schlein e Flavio Zanonato (Possibile, Liberi&Uguali). In Italia è arrivata l'esultanza dei vicepremier Matteo Salvini («Respinto un bavaglio alla Rete e Facebook») e Luigi Di Maio («Segnale chiaro: nessuno si deve permettere di silenziare la rete»). A Strasburgo sono sempre Lega e Cinque stelle a festeggiare. «Questa è una vittoria. Nessuno contesta il

diritto degli autori di essere tutelati, ma questa direttiva va discussa ed è quello che faremo a settembre» dice l'europarlamentare Adinolfi (Cinque stelle) al Sole-24Ore, appena uscita dal voto. «Discussa» o affossata, visti i tempi? «Speriamo migliorata - risponde - Sarebbe triste perdere tutto il lavoro fatto finora. Il principio è giusto».

I malumori sulla proposta di direttiva, risalente al 2016, sono stati



Peso:1-4%,3-27%

innescati da due emendamenti approvati dalla Commissione giuridica dell'Europarlamento lo scorso 20 giugno. Il primo, l'articolo 11, prevedeva l'obbligo di retribuire gli editori per i contenuti diffusi dagli operatori di rete (garantendo il diritto di «ottenere una giusta e proporzionata remunerazione per l'uso digitale delle loro pubblicazioni dai provider di informazioni (le piattaforme già citate sopra, ndr)») Il secondo, l'articolo 13, istituisce quello che è divenuto noto come upload filter: un "filtro" che dovrebbe essere garantito dalle piattaforme online, come Google o YouTube, per bloccare i contenuti protetti da copyright che vengono caricati senza aver concordato una licenza. Tradotto nella pratica, si sarebbe imposto alle aziende Web di «intraprendere, in cooperazione con i detentori dei diritti, misure

appropriate e proporzionate che portino alla non disponibilità di lavori o altri argomenti che infrangano il diritto d'autore o diritti correlati». Per il fronte del no, più robusto delle attese, si sarebbe trattato solo del pretesto per avviare una "macchina della censura" a beneficio di editori e produttori, magari sotto la sorveglianza di governi e colossi tech.

Per i deputati favorevoli si parlava invece di misure a tutela della creatività, come antidoto alla proliferazione indiscriminata (e gratuita) di contenuti prodotti dal lavoro intellettuale di altri.

«Dobbiamo difendere la creatività degli europei» ha cercato di ripetere fino all'ultimo Axel Voss, il deputato popolare tedesco che ha firmato la risoluzione. Nel suo mirino ci sono gli stessi «gruppi dell'internetcapitalismo» che hanno fatto

sentire il proprio peso sul voto. Su tutti aziende come Facebook Google (che ha scritto alle aziende finanziate con la Digital news initiative) ma anche interlocutori che non ci si aspetterebbe di vedere additati fra le "lobby" del Web. Una fra quelle più bersagliate di commenti è Wikipedia Italia, l'enciclopedia online che ha scioperato contro la direttiva oscurando la sua pagina. «Anche se le enciclopedie non rientrano, bastava leggere» si lamentava già alla vigilia Laura Costa, deputata Pd. Comunque vada se ne parlerà a settembre, anche se diversi parlamentari sembrano scettici all'idea di far approvare una direttiva - quasi - nuova in meno di nove mesi. Wikipedia, nel frattempo, è tornata online.

Nel mirino l'articolo 11: prevede l'obbligo di retribuire gli editori per i contenuti diffusi dalle piattaforme

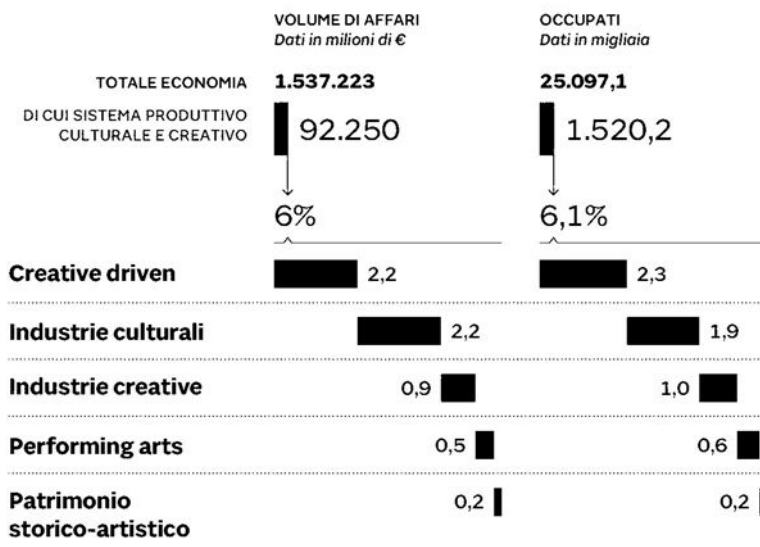
415

MILIARDI DI EURO

È il valore aggiunto annuo che potrebbe venir generato nell'economia europea creando il Mercato unico digitale, secondo le stime della Commissione

L'economia della cultura in Italia

Incidenza del mercato della cultura in Italia per valore aggiunto all'economia e occupazione. *Dati assoluti e incidenza % per settore*



Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, 2018



Peso:1-4%,3-27%

ESTERI

«Mai così tante interferenze dai lobbisti super ricchi Arrivate minacce di morte»

Antonio Tajani: troppi eccessi, stavolta ci saranno conseguenze

L'intervista

di Ivo Caizzi

BRUXELLES Il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani di Forza Italia, poco prima del voto in aula ieri sulla proposta di riforma riguardante il diritto d'autore in rete ha inviato un tweet per difendere il diritto della Camera Ue di decidere «liberamente la sua posizione in merito alla legge europea sul copyright con l'obiettivo di proteggere l'interesse di tutti i cittadini». Tajani ha specificato che «non bisogna interferire con il lavoro del Parlamento e non si devono diffondere informazioni false e demagogiche».

Perché ha lanciato quell'appello?

«La riforma del diritto d'autore in rete è stata sottoposta a un lobbying aggressivo e martellante, senza precedenti nel Parlamento europeo. Il presidente del gruppo eurosocialista Udo Bullmann ha denunciato perfino incredibili minacce di morte. Il

mio ufficio di presidenza, nell'ultima settimana, è stato di fatto messo fuori uso dall'assalto dei lobbisti, che hanno intasato e paralizzato le comunicazioni di posta elettronica. I nostri telefoni erano perennemente occupati».

I gruppi di pressione, che cercano di influenzare le decisioni dei partiti e dei singoli eurodeputati, fanno parte del gioco da sempre. Sono anche registrati in un elenco...

«Stavolta però abbiamo visto degli eccessi, che avranno conseguenze. Innanzitutto chiederemo un'indagine sulle minacce di morte. Poi è emersa una diffusione enorme di fake news e una attività di disinformazione capillare. Intendo far produrre uno studio su come e con quali regole nei Parlamenti di Washington o di altre capitali si tutelano dal rischio di strapotere delle lobby più ricche e aggressive. Poi cercheremo di far introdurre le regole più utili a livello Ue. Una democrazia non può accettare che, nei procedimenti legislativi, i ricchi possano essere favoriti sui poveri e su chi ha meno risorse economiche per sostenere le proprie ragioni. Non dimentichiamo che al voto è andata una normativa giusta. Ampi consensi aveva riscosso l'obiettivo di tutelare la so-

pravvivenza dei giornali e della professione giornalistica, ridurre il rischio di notizie false in rete, remunerare adeguatamente gli autori e gli editori».

Poi però il testo non si è limitato a far pagare il diritto d'autore ai giganti americani della rete ed è diventato ambiguo in alcuni punti, che non potevano non sollevare le opposizioni del popolo del «web libero» e di piccoli operatori del settore...

«Ho constatato che partiti populistici, come la Lega e il M5S, l'estrema sinistra e i verdi si sono schierati all'opposizione insieme alle multinazionali del web, che hanno fatto di tutto per far prevalere il no in aula ed evitare di dover pagare il diritto d'autore a chi spetta. Grandi gruppi si sono divisi al loro interno. Ma penso che sia conseguenza della grande opera di disinformazione che ha accompagnato il procedimento. I dubbi e i rischi per la libertà della rete e di espressione possono essere superati con un compromesso a settembre, quando a Strasburgo ripartirà il dibattito politico e verranno votati emendamenti. Ma il principio che il copyright in rete debba essere pagato — da chi lo utilizza per incamerare guadagni ingenti — non può



Peso:58%

essere messo in discussione».

Anche sulla web tax i cittadini sono ampiamente favorevoli a farla applicare alle multinazionali, che pagano tasse minime o quasi nulle domiciliandosi nei paradisi fiscali. Ma a livello Ue il loro lobbying sui governi si è rivelato efficace e a Bruxelles è tutto fermo...

«La web tax è giusta. Ha consenso popolare in Europa. Si scontra con problemi simili a quelli del copyright. Sui paradisi fiscali ho proposto di chiuderli. Sarebbe la

soluzione migliore. Ma quanti altri leader politici europei hanno raccolto la mia proposta di presidente dell'Euro-parlamento?»

Allora sono vere le accuse a una Ue troppo influenzata — dagli euroburocrati fino ai governi — dalle lobby più ricche e potenti?

«Il Parlamento europeo, unica istituzione Ue espressa direttamente dai cittadini, deve essere proprio la garanzia che queste influenze esterne — nel processo democratico — non prevalgano mai sugli interessi dei cittadi-

ni. Sono convinto che, a settembre, gli eurodeputati lo dimostreranno anche con un compromesso e nel voto sulla riforma del diritto d'autore in rete».

Consensi sull'obiettivo

La riforma punta a tutelare la sopravvivenza dei giornali e contrastare le fake news

Il paradosso

Populisti di Lega e M5S, estrema sinistra e verdi hanno votato contro come i giganti del web

Profilo

● Antonio Tajani, 64 anni, dal gennaio 2017 è presidente del Parlamento Ue. Dal 2008 al 2014 è stato Commissario europeo, prima ai Trasporti, poi all'Industria

● Tra i fondatori di Forza Italia nel 1994, ieri è stato nominato vicepresidente del partito

La battaglia sul diritto d'autore

I GRUPPI POLITICI
Come hanno votato



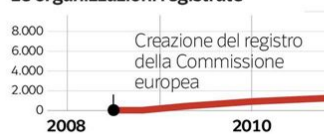
IL BIG TECH
Contrari al progetto



DA POLITICI A LOBBISTI



GRUPPI D'INFLUENZA IN EUROPA
Le organizzazioni registrate



Il registro della Commissione e del Parlamento europeo si uniscono

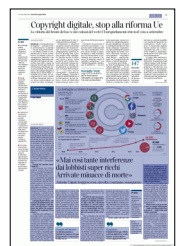
La Commissione propone di rendere il registro obbligatorio

11.327
organizzazioni

82.096
I lobbisti nell'Ue
di cui **6.959**
hanno accesso
al Parlamento

Fonte: Parlamento europeo, Transparency International

CdS



Peso:58%



Mito e Punto in pensione Fca prepara i poli italiani del lusso

Filomena Greco · a pag. 6

9,3 milioni

È la quantità di Fiat Punto prodotte a Melfi dal 1993 ad oggi. Con la chiusura della produzione a fine luglio, termina un ciclo per Fca

Economia & Imprese

Mito e Punto vanno in pensione In Italia niente più utilitarie Fca

Filomena Greco

TORINO

Stop definitivo alla produzione della Alfa Romeo Mito a Mirafiori, questa settimana. Entro fine luglio toccherà anche alla Punto in produzione a Melfi. A un mese dall'Investor Day di Balocco, arriva il primo passaggio chiave del nuovo piano industriale di Fiat Chrysler, che punta ad un ridi-

mensionamento della produzione nel segmento delle «piccole», come la Mito – resteranno in corsa le Fiat Panda e 500 – e all'abbandono definitivo delle utilitarie, destinate a produzioni "regionali" come per Fiat Argo (Sud America) e Fiat Egea. La Punto, nata come erede della Fiat Uno, è l'ultima rappresentante della famiglia di utilitarie del Lingotto, creata nel 1993 da Giorgetto Giugiaro. Con lei finisce un'epoca industriale per il

Gruppo FCA, con un bilancio di oltre nove milioni di esemplari venduti in 25 anni di storia. Mentre la Mito, insieme all'Alfa Romeo Giulietta, ha rappresentato la rinascita del marchio del Biscione.



Peso: 1-2%, 6-37%

La conversione verso poli del lusso per i plant italiani si fa sempre più concreta, con Cassino votata all'Alfa Romeo, il polo torinese di Mirafiori-Grugliasco concentrato sulle produzioni a marchio Maserati e Melfi con un focus sui SUV medi come 500X e Jeep Renegade. Tutto questo sebbene non sia ancora chiaro quali saranno i nuovi modelli assegnati agli stabilimenti auto del Gruppo in Italia, tutti tranne Cassino alle prese in questi mesi con la necessità di tamponare il calo dei volumi indotto anche dalla fine delle due produzioni storiche. La via obbligata è il rinnovo degli accordi per applicare gli ammortizzatori sociali. Un passaggio che preoccupa le organizzazioni sindacali e che porta con sé un alto livello di incertezza per i nuovi modelli che ancora non ci sono. Le indicazioni del ceo Sergio Marchionne durante l'Investor Day di Balocco hanno fissato alcuni paletti per le produzioni italiane: in totale sei nuovi modelli entro il 2022 per i brand Maserati e Alfa Romeo, quota che sale a nove se si considerano i restyling e alcune incognite. A iniziare da Jeep che ha messo uno zampino in Italia con la Renegade e che potrebbe incrementare la gamma produttiva destinata agli stabilimenti italiani: se appare probabile che il piccolo SUV annunciato a Balocco possa essere assegnato a Pomigliano – dove si

produce la Panda e dove si è aperta una fase di un anno di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione –, sembra riaprirsi l'ipotesi di impiantare in Italia la produzione del nuovo Jeep Compass, che potrebbe prendere il posto proprio della Punto.

Oggi a Melfi, lo stabilimento auto più grande del Gruppo in Europa, con oltre 7.400 addetti, è in calendario un incontro tra azienda e sindacati per siglare un accordo per i contratti di solidarietà. L'anno scorso sono state prodotte 53.257 vetture, il 16,8% in meno dell'anno prima, trend proseguito nel primo trimestre dell'anno, periodo in cui la contrazione è stata di circa il 30%. Sulla linea della Punto lavorano oltre mille addetti che dal mese prossimo non avranno una produzione assegnata ma dovranno alternarsi sulla linea di Renegade e 500X. «Si tratta di un intervento necessario – spiega Ferdinando Uliano segretario nazionale della Fim Cisl – per ripartire la forza occupazionale sulle due produzioni e l'obiettivo è ridurre l'impatto economico al minimo e preparare i presupposti per accogliere la futura autovettura assegnata agli stabilimenti italiani. Faremo pressione per definire al più presto la partenza dell'investimento».

Discorso analogo anche a Mirafiori, dove il percorso intrapreso però è diverso: restano a lavoro nello stabili-

mento torinese di FCA gli addetti del Levante, mentre poco più di un migliaio sono temporaneamente trasferiti a Grugliasco, dove qualche settimana fa è stato chiuso un accordo per i contratti di solidarietà. Un passaggio delicato, sostenuto da tutte le organizzazioni sindacali, con la Fiom però che solleva una serie di dubbi e richiama l'attenzione di istituzioni e Governo sul rischio del declino industriale. «Assistiamo alla triste operazione di svuotamento di una linea di produzione – sottolinea Federico Bellono, segretario della Fiom di Torino – senza conoscere che cosa ne sarà di questo impianto industriale. I trasferimenti temporanei sono conseguenza del ritardo degli investimenti». Nel futuro industriale di Mirafiori potrebbe esserci il nuovo SUV del Biscione – fascia E – oppure il SUV di segmento D a marchio Maserati. I giochi sono aperti, ma il passaggio industriale è delicato per le ricadute sui volumi produttivi e sulle lavorazioni. «L'utilizzo degli ammortizzatori sociali non riguarda soltanto gli stabilimenti di assemblaggio finale delle automobili – chiarisce Bellono – ma tocca numerosi reparti, Presse e Costruzioni Stampi, ad esempio, mentre la cassa integrazione ordinaria è diventata un appuntamento fisso per migliaia di lavoratori delle Strutture Centrali e del Centro Ricerche».

AUTO

Questa settimana stop a Mirafiori alla piccola Alfa, a fine mese tocca a Melfi

Via alla riconversione degli impianti nel polo del lusso voluto da Marchionne

FINE DI UN CICLO

9,3 milioni

Il vanto di Melfi

Nata nel 1993 dalla creatività di Giorgetto Giugiaro, la produzione della Fiat Punto a Melfi terminerà a fine luglio, dopo 25 anni e oltre 9 milioni di pezzi prodotti. Questa inoltre è l'ultima settimana anche per l'Alfa Romeo Mito prodotta invece a Mirafiori. La fine delle due produzioni rappresenta un passaggio del piano industriale presentato a Balocco dal ceo Sergio Marchionne, piano che prevede un ridimensionamento della produzione di vetture "piccole" e l'addio alle utilitarie di casa Fiat. L'anno scorso sono state prodotte circa 53mila Fiat Punto, lo stop della linea porterà ai contratti di solidarietà per i 7.400 addetti di Melfi mentre a Mirafiori si sta completando il trasferimento temporaneo di mille lavoratori a Grugliasco



Peso: 1-2%, 6-37%

Finanza & Mercati

Open innovation ancora a due velocità: una realtà per i Big, faticano le Pmi

Gianni Rusconi

Le aziende italiane, soprattutto quelle grandi, hanno (finalmente) iniziato ad aprire i propri orizzonti in fatto di innovazione pur rimanendo ancorate, negli ultimi tre anni almeno, a fonti "tradizionali" quali i vendor di tecnologia e le società di consulenza esterne. È però evidente come molte organizzazioni stiano perseguendo modalità di collaborazione e nuovi modelli operativi che attingono da interlocutori come le startup, le università e i centri di ricerca. Se guardiamo alle indicazioni delineate dal Politecnico di Milano, scopriamo infatti come da qui al 2020 aumenterà in modo deciso il ricorso a queste risorse, finora poco utilizzate. Sarà uno stimolo efficace per la crescita dell'ecosistema delle startup nel suo complesso, affetto dai ben noti difetti di nanismo dimensionale quanto a volumi di fatturato e investimenti raccolti dai venture capital e dagli investitori istituzionali? Lo vedremo.

Il presente ci dice che oggi il numero di imprese che adotta in modo sistematico progetti di open innovation è ancora limitato, non arriva al 30% del totale e solo il 7% delle aziende è attiva da più di tre anni. Una su tre, invece, non ha ancora sposato l'idea dell'innovazione aperta ma è inten-

zionato a farlo a breve, mentre il 20% non conosce il fenomeno e un altro 20% non è interessato a sviluppare alcun progetto. Fra le imprese che puntano sull'open innovation, oltre la metà punta su azioni di startup intelligence ma si ferma al 12% la quota di imprese che avvia progetti di corporate venture capital. Il cammino verso una piena maturazione di questo paradigma, insomma, è ancora piuttosto lungo, prova ne sia il fatto che solo le grandissime aziende (in due casi su tre) vantano forme di collaborazioni già avviate con le startup, mentre per le realtà di medie dimensioni la percentuale si riduce al 21%. Il nostro ecosistema, anche su questo specifico fronte, deve accelerare e di parecchio, anche se qualcosa si è fatto. «Abbiamo iniziato a creare un ponte strategico fra imprese e startup a partire dal 2015 e da allora abbiamo strutturato oltre 20 progetti con le più importanti aziende italiane, coinvolto più di 600 realtà innovative e lanciato tre programmi di accelerazione verticali dedicati a fintech e insurtech, adtech e foodtech», ha spiegato Layla Pavone, chief innovation marketing and communication officer di Digital Magics che oggi a Saint-Vincent aprirà l'Open Innovation Summit 2018, l'appuntamento di sistema dedicato alle sinergie fra startup e aziende consolidate all'interno della terza edizione Gion,

il primo network per le imprese che vogliono fare innovazione (media partner il Sole 24 Ore). Non mancano poi casi virtuosi anche nella sfera pubblica, vedi i progetti in seno a Trentino Sviluppo, cui fa capo il Polo Meccatronica di Rovereto. Smart Track, startup genovese dopo aver vinto l'ultimo contest (Digital X Factory) di Ansaldo Energia, contribuirà alla realizzazione del Lighthouse Plant di quest'ultima (coperto da un investimento di 14 milioni in 36 mesi con un cofinanziamento del Mise del 25%) con i propri dispositivi indossabili e connessi per la sicurezza dei lavoratori. «È un progetto in ottica di reale open innovation - conferma il ceo di Smart Track, Saverio Pagano - e va nel solco degli altri accordi quadro che abbiamo firmato».

STARTUP

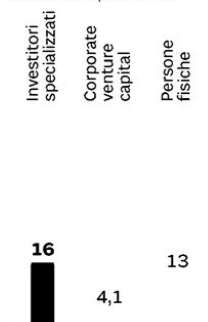
Al via oggi a Saint-Vincent la terza edizione Gion, network aperto alla imprese

Digital Magics dal 2015 ha dato il via a oltre 20 progetti con 600 startup

L'open innovation

I TASSI DI MORTALITÀ

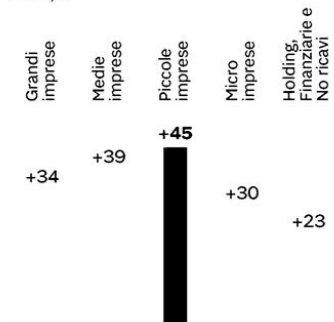
2015, % di startup in default o con ricavi pari a zero



Fonte: Secondo Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital

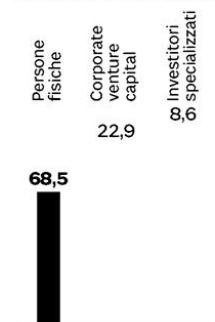
CHI INVESTE IN STARTUP?

Crescita per tutte le categorie di impresa. In % a/a



Fonte: Secondo Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital

PESO % INVESTITORI PER NUMERO STARTUP INNOVATIVE



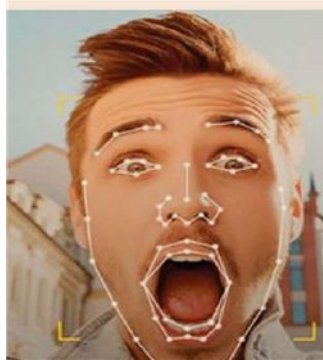
Fonte: Secondo Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital



Peso: 21%

Big data e intelligenza artificiale: come evitare il rischio di un flop

a pagina 25



.marketing

Campagne «aumentate». Se usati bene, gli algoritmi possono far crescere utenti, affari e forza di un brand. Il segreto è non delegare ai numeri e alle macchine tutte le decisioni: lo sanno bene Allianz e Amazon

Big data e intelligenza artificiale: come evitare il rischio di un flop

Antonio Larizza

Il mondiale 2018 Allianz lo ha perso sul campo delle promozioni commerciali. Il "fenomeno" arrivato in squadra da poco - un software che legge *big data* con l'intelligenza artificiale - ha sbagliato un rigore quasi a porta vuota. Facendo perdere ad Allianz tra 6 e 7 miliardi di dollari.

Rivediamo la partita alla moviola. Prima dell'inizio dei mondiali di calcio in Russia, le principali catene commerciali tedesche di elettronica di consumo lanciano la più classica delle promozioni legate all'evento, nota anche ai consumatori italiani. Lo slogan suona più o meno così: «Tu compra e noi, se la Germania vince i mondiali, ti rimborseremo quello che hai

pagato». Si può scommettere comprando tv, telefoni, computer e molto altro. Per tutelarsi, le catene commerciali chiedono ad Allianz di assicurare il rischio di potenziali rimborsi. Ma Allianz declina l'invito, sulla base di complesse *data analysis* che danno la Germania favorita. La stessa Germania tristemente eliminata dalla Corea del Sud a metà competizione. «È chiaro che i nostri dati si sbagliavano», ha ammesso un dirigente Allianz incalzato dal *Wall Street Journal*.

L'episodio avrà riportato alla mente ricordi tristi a Roy Price, storico dirigente degli Amazon Studios che nel 2013 si affida ai *big data* per scegliere le serie tv che Amazon deve produrre,

nella sfida a ferri corti contro Netflix. Un compito non facile: solo il 2% delle serie tv diventa un caso di successo. Amazon sta entrando nel mercato e non può sbagliare.

Roy Price sceglie con cura 8 serie



Peso: 1-1%, 25-55%

tv. Le fa vedere in anteprima a una selezione molto ampia di utenti Amazon: mentre questi guardano gli episodi, il team di Roy Price li osserva meticolosamente e registra ogni comportamento e interazione, raccogliendo milioni di dati: dal tempo trascorso alle scene più viste, ai momenti in cui gli utenti mettono in pausa, agli acquisti fatti prima e dopo la visione, agli incroci con letture e interessi di ognuno di loro. Raccogliono così milioni di dati. Li danno in pasto al software che risponde: «Amazon dovrebbe fare una sitcom su quattro senatori repubblicani ambientata negli Stati Uniti». La serie - per la cronaca intitolata «Alpha House» - viene lanciata il 19 aprile del 2013. E finisce tra il 98% dei casi di non successo.

Dove ha sbagliato Roy Price? Si è fidato dei dati, delegando a loro ogni decisione. Errore che non ha compiuto Ted Sarandos, capo della divisione contenuti di Netflix. Anche lui nel 2013 è alla ricerca del grande show. Anche lui usa i *big data* per trovarlo. Li analizza, ma poi è lui a trarre le conclusioni, decidendo di puntare su una serie tv drammatica sulla vita di un singolo attore Usa. Netflix produce «House of Cards». Un successo.

Netflix sembra aver compreso meglio di altri come utilizzare *big data* e intelligenza artificiale, come dimostra la campagna pubblicitaria “data driven” studiata dal gruppo per il lancio di Netflix Francia, in collaborazione con Ogilvy e Screenbase. Per l'occasione sono stati piazzati 8 mila cartelloni digitali nei luoghi delle città più affollati. Il sistema analizzava le con-

versazioni sui social, geolocalizzava i trend e cambiava i contenuti in base ai momenti della giornata e allo stato d'animo dei passanti. «Abbiamo pensato - scrivono a Netflix - che sarebbe stato perfetto collegare i contenuti pubblicitari alle emozioni, agli interessi e ai comportamenti delle persone, per immergere il messaggio nella vita del consumatore». Risultato: il sito Netflix ha avuto 120 milioni di contatti solo nella prima settimana della campagna. In tre mesi, la sua *brand awareness* è salita dal 25 al 68%.

Viaggiando dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo del marketing “aumentato” dall'intelligenza artificiale, si incontra la storia di Asaf Jacobi, presidente del concessionario Harley-Davidson di New York. Nell'inverno del 2016 vende un paio di moto alla settimana. Non è abbastanza. Una domenica mattina, passeggiando a Riverside Park, conosce e inizia a parlare con Or Shani, Ceo di un'azienda che si occupa di intelligenza artificiale, che riesce a convincerlo a provare per sette giorni Albert, un software per costruire campagne di marketing “AI-driven” multiplatforma, da Google a Facebook. La settimana successiva Jacobi vende 15 moto. Quasi il doppio del suo record di 8 motociclette vendute in un weekend estivo. Ovviamente Albert viene lasciato lavorare. Cambia, in tempo reale, le parole dei messaggi pubblicitari e i colori delle campagne, dopo aver appreso quali sono quelli più efficaci: in tre mesi i contatti aumentano del 2.930%, e Jacobi per gestire i nuovi affari assume sei nuovi dipendenti e

apre un call center.

Il caso Harley-Davidson dice che questi strumenti sono adatti anche alle Pmi. Che però, almeno in Italia, procedono per ora in ordine sparso. Guido Di Fraia, responsabile dell'Osservatorio Iulm sull'artificial intelligence marketing, ha recentemente indagato il livello di adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle aziende italiane per attività di marketing e comunicazione. Lo studio ha riguardato 128 imprese. I risultati sono stati presentati al convegno «Big Data & AI: The Future of Marketing».

Solo il 20% delle aziende italiane dichiara l'effettiva adozione di soluzioni di intelligenza artificiale e di questi solo il 5% a livello maturo. Il 36% dichiara di aver cominciato da poco la sperimentazione di tecnologie e servizi di IA o di averla pianificata nei prossimi 12 mesi, mentre il restante 44% afferma di non prevedere l'adozione di soluzioni di IA o di non sapere se ciò avverrà. «L'indagine spiega Di Fraia - descrive uno scenario a due velocità e un pericoloso “AI-Divide” che si sta formando tra le imprese italiane».



Musica per tutte le emozioni. Si chiama Peekaboot ed è un'app musicale che suggerisce playlist sulla base dell'umore dell'utente, “misurato” con tecnologie di riconoscimento facciale



Peso: 1-1%,25-55%



Il caso Allianz. La compagnia, prevedendo (con un algoritmo) la vittoria tedesca ai mondiali, non ha assicurato i retailer sulle promozioni di vendita perdendo entrate per milioni di euro connesse alla mancata vendita di polizze



Anche Amazon sbaglia. Quando, nel 2013, Amazon decide di entrare nell'arena delle serie tv lancia «Alpha House» dedicata a quattro senatori Usa. Non fu un successo, perché i manager affidarono la scelta e ogni decisione a un algoritmo



Netflix fa scuola. Nel 2013 Netflix lancia «House of Cards», serie tv sulla vita di un senatore Usa, successo guidato - e non deciso - dai dati. La scelta è stata presa sulla base dell'esito della data analysis condotta sui comportamenti degli utenti



Peso:1-1%,25-55%

La Jaguar pronta a lasciare il Regno

di **Luigi Ippolito**

Jaguar Land Rover, la casa britannica (controllata da Tata) un mito per gli appassionati di auto, tifa per l'Europa. E annuncia che «pur volendo restare» nel Regno Unito, è pronta a spostarsi di fronte a una «hard Brexit»: una mossa necessaria «per salvare l'azienda». a pagina 39

L'annuncio Via in caso di «hard Brexit»

Il principe Harry (33 anni), apre la portiera di una Jaguar del 1968 a Meghan Markle (36) dopo il matrimonio del maggio scorso

Brexit, il mito Jaguar tifa Europa: pronti a lasciare il Regno Unito

La casa britannica (controllata da Tata): con un'uscita «hard» difficile restare

LONDRA Vedremo la regina andare in giro su una macchina straniera? È uno degli scenari in caso di una *no deal Brexit*, cioè un'uscita di Londra dalla Ue senza un accordo-quadro che faccia da ammortizzatore: perché in questa eventualità la Jaguar Land Rover, che fornisce le auto su cui si sposta la famiglia reale, ha minacciato di abbandonare il Regno Uni-

to.

Le Jaguar e le Land Rover restano un'icona britannica (anche se l'azienda è stata acquistata dagli indiani di Tata un decennio fa): e infatti «il nostro cuore e la nostra anima sono nel Regno Unito», ha detto al *Financial Times* il Ceo Ralf Speth. E dunque «vogliamo restare»: ma se fosse necessario, sono pronti a spo-

starsi all'estero «per salvare l'azienda».

Infatti JLR ha calcolato che un'uscita di Londra dalla Ue senza accordi costerebbe alla casa automobilistica 1,2 mi-



Peso:1-16%,39-27%

liardi di sterline l'anno in dazi: perché in quel caso la Gran Bretagna commercerebbe con la Ue sulla base delle mere regole del Wto. E JLR ha già speso 10 milioni solo per preparare i piani d'emergenza per la Brexit.

Ora sono a rischio 80 miliardi di investimenti programmati per i prossimi cinque anni, che includono lo sviluppo di nuove auto elettriche. «Se non avremo il giusto accordo — ha spiegato Speth — dovremo chiudere impianti in Gran Bretagna: e sarebbe molto, molto triste». Oltre

che doloroso.

JLR impiega 40 mila persone in Gran Bretagna, mentre altri 300 mila posti dipendono dall'indotto. L'azienda produce oltre 600 mila auto all'anno ed esporta beni per 18 miliardi di sterline l'anno: nell'ultimo quinquennio ha investito oltre 50 miliardi nell'economia britannica.

Il monito della Jaguar segue quello di Airbus e Bmw: che pure hanno messo in dubbio la propria permanenza nel Regno Unito in caso di Brexit catastrofica. Ma quanto è realistico questo scenario? Lon-

dra e Bruxelles assicurano che vogliono un accordo, nell'interesse di tutti: «Nessuno punta a un *no deal* — dicevano ieri a Londra fonti europee qualificate — ma nessuno è in grado di escluderlo».

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo

Senza accordi costerebbe 1,2 miliardi di sterline all'anno in dazi

L'auto di Diabolik

«La Jaguar di Diabolik» della collezione permanente di Franco Maria Ricci a Fontanelato (Parma)

L'ipotesi

● Il gruppo stima che l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea potrebbe costare circa 1,2 miliardi di sterline

● Gli investimenti programmati sono pari a circa 80 miliardi di euro. Con un indotto di circa 300 mila lavoratori

● I piani Brexit sono già costati 10 milioni



Primo Piano

Imprese in allarme sulle difficoltà Ue a disciplinare Internet

La tutela dei contenuti e della creatività resta al centro del confronto

Andrea Biondi

Il no della Plenaria del Parlamento europeo alla riforma del copyright non fa che rendere ancora più netta la distanza fra detrattori e fautori. Più che Strasburgo sembrava di trovarsi nella Avignone di papi e anti-papi con tanto di minacce di morte a europarlamentari su cui il presidente Antonio Tajani ha detto di volersi occupare. E se qualcuno esulta, editori e imprese legate al mondo dei contenuti parlano di «battaglia persa» o «gran brutta giornata per la cultura europea».

Non di questa opinione il Governo che ha espresso segnali di soddisfazione per bocca dei ministri e vicepremier Luigi di Maio e Matteo Salvini (si veda articolo a lato). Per quanto riguarda il mondo produttivo, alle grandi piattaforme del web si è unito il pollice in alto anche dell'associazione delle imprese che operano sul digitale e nell'Ict. «Siamo soddisfatti – dice Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale – di questo rinvio. Restiamo convinti che la tutela del diritto d'autore sia uno dei pilastri della società e del-

l'economia digitale. Il testo però presentava grandi aspetti di problematicità. E soprattutto l'impostazione ci preoccupava». Per Catania il punto sta nell'aver generato un clima «frutto di una discussione impostata come se ci fosse una sfida in atto tra detentori del copyright e grandi piattaforme digitali. L'approccio cooperativo è possibile e auspicabile».

Le imprese legate al mondo dei contenuti dal canto loro hanno invece replicato con durezza. Di «colpo durissimo da parte del Parlamento Ue al mondo della creatività italiana e continentale», parla il presidente di Confindustria Cultura Marco Polillo. «Quella di oggi – aggiunge – rappresenta una sconfitta sociale e culturale in quanto è il risultato di un'intensa attività di lobby svolta dai giganti della rete». Il testo proposto «non prevedeva alcun bavaglio. Altrimenti ci saremmo opposti».

Per Confindustria Radio Tv «la clamorosa bocciatura del testo di direttiva copyright scrive una pagina nera nella storia del nostro Continente, destinata, se non si recupera un testo equilibrato, a umiliare la cultura, la creatività, l'economia stessa delle attività legate alla proprietà intellettuale europea». La Ue «difenda i creativi dai giganti del web», è l'appello lanciato dalla Siae che sottolinea «l'importanza di tute-

lare tutte le persone che producono cultura a vario titolo e che in maniera compatta hanno chiesto il giusto riconoscimento del valore del loro lavoro». Di decisione «estremamente negativa» parla Enzo Mazza (Fimi): «Più si sposta la questione in avanti e più si avvicina il momento delle elezioni europee. Il tutto con il voltafaccia del Governo italiano che è stato, nella scorsa legislatura, fra i fautori della direttiva e ora è tra i detrattori». «Il copyright deve essere tutelato in tutto l'ambiente digitale – afferma dal canto suo il neopresidente Fieg, Andrea Riffeser Monti – individuando soluzioni concrete e ragionevoli, ma senza mai rinunciare all'affermazione del principio di una equa remunerazione per i contenuti di qualità». Vaghi duro, infine, Ricardo Franco Levi (Aie): «Da domani il web sarà meno libero, così come lo sarà anche la società europea. Si tratta di una sconfitta culturale, ancor prima che politica». Per Carlo Perrone, presidente dell'associazione degli editori europei (Enpa) il risultato dell'attività di lobby dei giganti del web è stata una «vergo-gnosa» interferenza con il processo legislativo democratico.



Peso: 11%

IL DECRETO

Nuovi contratti Perché le causali sono un nodo da sciogliere

di **Enrico Marro**

Modificare gli articoli che reintroducono vincoli e oneri sui contratti a termine. Lo chiedono al governo le associazioni imprenditoriali. Nel mirino soprattutto le «causali», cioè il fatto che i contratti a termine si potranno rinnovare solo in presenza di precise

giustificazioni. Questo rischia di bloccare le proroghe dei contratti. Secondo Confesercenti, sarebbero «633 mila i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno che rischiano di non essere rinnovati», dei quali 277 mila solo nel settore del commercio. Il presidente di Federalberghi: «Que-

sto provvedimento non genererà un solo nuovo contratto a tempo indeterminato».

a pagina 6

Primo piano | Il decreto del governo

Lavoro, costi e vincoli Il nodo della causale

L'obbligo di giustificare i rinnovi dei contratti a termine con «esigenze temporanee e oggettive» e con «incrementi non programmabili dell'attività» rischia di bloccare le proroghe

ROMA In attesa che il «decreto dignità» sbarchi in Parlamento, si moltiplicano le richieste delle associazioni imprenditoriali di modificare gli articoli che reintroducono vincoli e oneri sui contratti a termine. Nel mirino soprattutto le «causali», cioè il fatto che i contratti a termine si potranno rinnovare solo in presenza di precise giustificazioni. Secondo Confesercenti, sarebbero «633 mila i contratti a tempo determinato in scadenza a fine anno che rischiano di non essere rinnovati», dei quali 277 mila solo nel settore del commercio.

Il vincolo delle causali
Sono due in particolare le misure del decreto che aumentano vincoli e costi: l'obbligo

delle causali sui rinnovi dei contratti a termine («esigenze temporanee e oggettive»; esigenze legate «a incrementi temporanei e non programmabili dell'attività»); il contributo aggiuntivo dello 0,5% dovuto su ogni rinnovo, che si somma a quello già introdotto dalla riforma Fornero e pari all'1,4%. Le aziende, esaurito il primo contratto a termine che resta libero da causali (purché non superi i 12 mesi), potrebbero pensarci due volte prima di rinnovare il contratto, visto che le disposizioni del decreto si applicano anche ai rinnovi dei contratti in corso. Più

facile che chiamino un'altra persona a fare lo stesso lavoro (soprattutto se esso non richiede particolari professionalità), evitando così costi aggiuntivi e il rischio di contenzioso sulle causali. Per esempio, osservano gli addetti ai lavori: il decreto, fra le motivazioni per il rinnovo del contratto, contempla le esigenze non programmabili. Come la



Peso:1-5%,6-63%

mettiamo con i saldi, che ci sono ogni anno e quindi sono programmabili?

Licenziamenti più cari

Dal commercio al turismo. Lancia l'allarme anche il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca: «Durante la stagione estiva lavorano nel settore del turismo più di mezzo milione di persone a tempo determinato, che da oggi sono esposte a una grande incertezza». Una cosa è certa, prosegue Bocca: «Si illude chi crede che questo provvedimento genererà anche un solo nuovo contratto a tempo indeterminato». Tra l'altro il decreto del ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, incide anche sul quest'ultimo, disponendo l'au-

mento delle indennità a favore del lavoratore assunto col contratto a tutele crescenti che venga licenziato senza giusta causa: il risarcimento, che con il Jobs act varia da 4 a 24 mesi di stipendio, sale infatti a 6 - 36 mensilità. Questo, dicono gli imprenditori, scaglierà le assunzioni stabili.

Rischio vertenze

Lamentele arrivano anche dal settore degli appalti che per sua natura fa grande uso di contratti a termine. «È a rischio la flessibilità dell'impiantistica e dei servizi di efficienza energetica e facility management», dice il presidente di Assital, Angelo Carlini, per il quale «il provvedimento contribuirà ad accrescere il ricorso al contenzioso e rappresenta un deciso passo

indietro». Nel quinquennio 2012- 2017, le cause di lavoro del settore privato in Italia «sono s— spiega Simone Colombo, consulente del lavoro —. Con la reintroduzione della causale si potrebbe tornare ai vecchi numeri». In particolare, le vertenze sui contratti a termine erano state 8.019 nel 2012 e solo 1.246 nel 2016. Positiva, invece, sostiene l'esperto, la riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima dei contratti a termine perché finora si è «permesso di fatto alle aziende un periodo di prova di tre anni». Infine, sul fronte dell'agricoltura, il ministro Gian Marco Centinaio, conferma: «Reintrodurremo i voucher».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto

● Lunedì scorso il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge dal titolo: «Misure urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese». Ad oggi il provvedimento non ha ancora ricevuto la bollinatura della Ragioneria generale né il via libera del Quirinale per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

● Il decreto si compone di 12 articoli. I primi 3 dettano le misure di contrasto al precariato. I contratti a termine potranno durare al massimo 24 mesi (e non più 36); il primo potrà essere senza causali, purché non superi 12 mesi; eventuali rinnovi (al massimo 4 e non più 5) dovranno essere motivati da precise causali e saranno gravati ogni volta da un contributo aggiuntivo dello 0,5% sull'imponibile previdenziale.

Confesercenti

L'allarme delle imprese: 633 mila contratti potrebbero non essere rinnovati

La parola

CAUSALI

Le causali ammesse per giustificare i contratti a termine secondo le nuove norme previste dal decreto dignità sono soltanto due. La prima è quella relativa a esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività per esigenze sostitutive di altri lavoratori. La seconda è relativa a esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

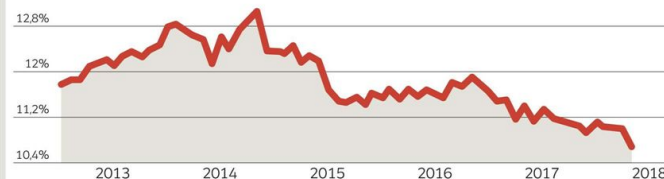
Il lavoro in Italia

Impiegati per posizione professionale e carattere dell'occupazione

	Valori assoluti (migliaia di unità)	VARIAZIONI CONGIUNTURALI (in unità e %)		VARIAZIONI TENDENZIALI (in unità e %)	
		mag18/apr18	mar-mag18/dic17-feb18	mag18/mag17	
OCCUPATI	23.382	+114 (+0,5%)	+212 (+0,9%)	+457 (+2,0%)	
Dipendenti	18.038	+132 (+0,7%)	+143 (+0,8%)	+439 (+2,5%)	
permanenti	14.964	+70 (+0,5%)	+38 (+0,3%)	+5 (0,0)	
a termine	3.074	+62 (+2,1%)	+105 (+3,6%)	+434 (+16,4%)	
Indipendenti	5.344	-18 (-0,3%)	+70 (+1,3%)	+19 (+0,3%)	

L'andamento del tasso di disoccupazione

Gennaio 2013 - maggio 2018, valori %, dati destagionalizzati



Fonte: dati Istat maggio 2018

Uomini e donne



Corriere della Sera



Peso:1-5%,6-63%

Linguaggio semplice e quotidiani di qualità

Le ricette degli esperti di comunicazione pubblicitaria per le campagne che funzionano

■ MILANO

IL MERCATO pubblicitario è in crescita. Secondo i dati dell'Upa, Utenti pubblicità associati, gli investimenti in comunicazione per il 2018 segnano un +1,5 per cento. All'incontro annuale degli investitori che si è tenuto mercoledì al teatro Strehler di Milano si sono festeggiati i 70 anni di Upa mettendo in chiaro dove sta andando il mercato pubblicitario. Ma qual è il segreto di una pubblicità che funziona? Secondo Luca Josi, responsabile Brand strategy & media di Tim, e ideatore della campagna che ha come protagonista il ballerino JSM e come testimonial musicale Mina, non va bene focalizzarsi troppo su una certa categoria di utenti.

«Una pubblicità – spiega – funziona quando utilizza un linguaggio traducibile per la più grande quantità di pubblico. E quando un contenuto funziona, funziona senza distinzioni di sesso, età e cultura. Bisogna sempre pensare cercando di essere comprensibili e interessanti per tutti e non solo per alcune generazioni». Del resto, «il marchio Tim – spiega Josi – ha scalato la classifica interna-

zionale sui principali 500 marchi (la Brand finance global 500) ed è risultato nel 2017 il brand di maggior successo al mondo guadagnando 60 posizioni e segnando il 33 per cento di crescita».

Ma quali sono le tendenze d'investimento sui media? La tv tiene, la radio cresce in doppia cifra e Internet continua a correre. Gli investimenti sul web, infatti, rileva Upa, rappresentano il 30 per cento del mercato pubblicitario, sebbene gli *Over The top* si ostinino spesso a non fornire report precisi. In quest'ambito ci sono i video, tipo di comunicazione che funziona positivamente sul web.

VANNO meno bene gli investimenti pubblicitari sulla carta stampata, ma c'è margine di miglioramento. Lo dice il presidente Upa, Lorenzo Sassoli de Bianchi che parla di «prospettive interessanti grazie alla legge sulla defiscalizzazione degli investimenti incrementali ottenuta dalla Fieg», e lo conferma anche Massimo Beduschi, ceo e chairman di GroupM, la più grande società d'investimento media al mondo del gruppo WPP.

«**CI SONO** tutti i presupposti per migliorare e già notiamo tendenze positive sugli investimenti pubblicitari sui siti web dei quotidiani», spiega Beduschi.

Ma se per Upa gli effetti positivi potrebbero arrivare nel secondo semestre, c'è comunque un tema che resta centrale: il brand. E la sua autorevolezza. Un tema, quest'ultimo, in un contesto di informazioni fake, che regge ancora sebbene sia difficile da misurare se corrisponda a una maggiore efficacia della comunicazione che si vuole veicolare. Resta il fatto che quando si pianifica una campagna pubblicitaria non si può trascurare la qualità del contesto in cui si decide di investire. «La qualità conta ancora molto – spiega il ceo di GroupM –. E la percezione nei confronti dei quotidiani, ad esempio, ha sempre un segno positivo».

Alberto Pieri

BOOM ONLINE

Gli investimenti sul web rappresentano il 30 per cento del mercato pubblicitario



Per il ceo di GroupM «ci sono i presupposti per migliorare. Notiamo tendenze positive negli investimenti sui siti dei quotidiani»



Secondo il responsabile Brand strategy & media di Tim la pubblicità funziona se parla a tutti, senza distinzioni di sesso, età e cultura



IN PRIMA LINEA
Luca Josi, responsabile Brand strategy & media di Tim



Peso: 100%